



LUCINIS

Numero unico (42)

VEN FÜR OGNI TANT

Anno 2017

56 BIS

FINALMENTE
INAUGURATA LA STRADA
DEI PRIMATI
p. 7

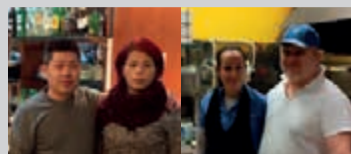


Centenario Grande guerra



La profuganza dei rimasti p. 12

Globalizzazione a Lucinico



Zeng Wangdi e Luan Nikshiqi p. 19

È nata!



La nuova Cassa Rurale del FVG p. 27

Kickboxing: Petrosyan



Da Lucinico al tetto del mondo p. 31

GRAZIE, PRESIDENT DAL PAÏS!

Il 30 novembre 2017, all'assemblea dell'Unione delle associazioni "Lucinîs", Giorgio Stabon ha manifestato la volontà di non continuare il suo impegno di consigliere e presidente.

Giorgio era stato eletto presidente del Consiglio di Quartiere il 12 giugno 1994 e per 24 anni è stato un autentico riferimento per la nostra comunità e per quanti, privati e istituzioni, si rivolgevano al nostro paese. Quando Giorgio venne eletto, succedeva alla presidenza del maestro Mario Perco, presidente anche della Cassa Rurale, persona molto preparata, dall'intelligenza vivace e dalla battuta arguta. Una successione perciò non facile; Giorgio ha però subito dimostrato di saperci fare e ben presto il paese ne ha fatto il suo rappresentante e, per molti versi, una bandiera.

Le doti di uomo positivo, competente e rispettoso delle persone Giorgio le aveva già mostrate sul lavoro, diventando direttore tecnico delle Officine Meccaniche Goriziane, responsabile dell'attività di oltre 200 addetti. Per questa sua brillante carriera fu nominato Maestro del Lavoro e fu eletto per diversi mandati presidente provinciale e regionale.

Per il paese ha lavorato senza risparmiarsi, con senso delle istituzioni, assoluto disinteresse, attento alle più diverse iniziative della parrocchia come delle tante associazioni locali. Giustamente in molti lo chiamano "sindaco di Lucinico", e non sbagliano perché Giorgio si è impegnato più di tanti sindaci ben retribuiti.

Tanti sono stati i consensi e gli apprezzamenti che istituzioni e cittadini gli hanno manifestato in questi anni, ma un cruccio, un'autentica spina è stata per lui la soppressione del Consiglio circoscrizionale. Per lui e per quanti con lui ne hanno condiviso lo straordinario lavoro, la cancellazione di questa istituzione è stata un'autentica beffa: tanto lavoro e tanto impegno annullati senza chiedere nemmeno scusa. Ancora una volta, prima che il merito e la competenza, ha vinto la "volontà politica" lontana dalla gente e dal suo sentire.

Anche senza Consiglio circoscrizionale Giorgio ha continuato a svolgere con immutato spirito il presidente dell'associazione "Lucinîs", costituita per continuare, pur senza riconoscimenti istituzionali, il lavoro del Consiglio circoscrizionale. Il 30 novembre l'assemblea lo ha eletto presidente onorario e, a fianco del nuovo Consiglio direttivo, continua a darci una mano.

A non di dut il païs, GRAZIE GIORGIO,
GRAZIE PRESIDENT!



L'edificio dell'ex scuola elementare di via Udine durante la prima guerra mondiale (foto collezione Gianni Belli).

SALVIAMO LA SCUOLA

Nel 1915 la causa della rovina dell'edificio fu la guerra: vogliamo che oggi ridiventi così a causa della nostra incuria?

L'edificio della ex scuola elementare "Edmondo de Amicis" di via Udine avrebbe dovuto diventare la "casa delle associazioni" ma, dopo l'inaugurazione del 18 maggio 2014, i lavori si sono fermati. Ora è concreta la prospettiva che tutto venga lasciato cadere in rovina come già è accaduto per la scuola "Pitteri" di via Cappuccini e per altri edifici pubblici.

La scuola è uno degli edifici più rappresentativi della nostra comunità. Anche dal punto di vista architettonico è una costruzione armoniosa e pregevole, disposta in modo funzionale con ben quattro punti di accesso e due trombe di scale. Per questa sua razionale organizzazione degli spazi il progetto della "casa delle associazioni" rendeva ogni aula indipendente e autonoma, conferendo al tutto massima fruibilità.

Si stava ragionando già del regolamento che avrebbe dovuto disciplinare le richieste delle associazioni di tutto il territorio comunale, ma l'Amministrazione guidata dal sindaco Ettore Romoli non ha dato continuità al progetto. Alla citata inaugurazione del 18 maggio si era arrivati soprattutto per la volontà della Fondazione Cassa di Risparmio, meritoria finanziatrice dell'opera, di mostrare quanto realizzato. Illuminante l'ar-

ticolo che "Il Piccolo" del 27 agosto 2014 dedicava al tema, intitolato *Casa delle Associazioni, via al secondo lotto. L'ex scuola elementare di Lucinico sarà ristrutturata e destinata a nuove funzioni*. L'autore ricorda l'intervento della Fondazione Cassa di Risparmio che per tre anni (2006, 2007, 2008) ha erogato 80.000 euro, consentendo di progettare e realizzare il primo lotto, con una spesa complessiva di 390.000 euro. Dopo aver riferito che il Piano triennale delle opere pubbliche del Comune prevede il completamento dell'opera, l'articolo così conclude: «È possibile prevedere la progettazione di un ulteriore lotto nel 2014-15 per una spesa di 330.000 euro finanziati auspicabilmente ancora dalla Fondazione Carigo».

Trovare 330.000 euro non dovrebbe essere operazione impossibile. Per l'ascensore del castello si spenderanno, a fine lavori, oltre 10 milioni di euro; per Villa Louise ne sono previsti 5 per farla diventare un «incubatore di idee». Non servono commenti.

Confidiamo nella volontà della nuova Amministrazione comunale e del nuovo Consiglio della Fondazione Carigo e speriamo quanto prima di poterli ringraziare per un'opera tanto utile e attesa.

Salviamo la scuola

LA SCUOLA ELEMENTARE CHE HA FORMATO GENERAZIONI DI LUCINICHESI

La lunga battaglia del Consiglio circoscrizionale per difendere l'edificio

ANNO 2000

Il Consiglio di Quartiere, interprete dei sentimenti e dei desideri della nostra popolazione, ha profuso tutte le energie possibili per dare un futuro all'edificio della scuola elementare. Nella Relazione sull'attività svolta nell'anno 2000, che il nostro giornale puntualmente riporta nel numero 25 del 2000, si avverte la piena consapevolezza dei nostri rappresentanti guidati da Giorgio Stabon sulla gravità della situazione.

Il paragrafo è intitolato *Scuola elementare Edmondo De Amicis*:

«Dulcis in fundo è arrivata la grana della scuola elementare. Proprio a 100 anni dalla sua costruzione, e mentre si stava pensando come ricordare questo eccezionale anniversario, una perizia fin troppo preoccupata di rispettare le rigide norme sulla sicurezza degli edifici pubblici ha posto la scuola nelle condizioni di venire chiusa entro il 2001.

Ricordiamo per la verità dei fatti che, da tanti anni, il CdQ aveva chiesto di sistemare le scuole materna ed elementare.

Gli appelli sono caduti nel vuoto, come pure le promesse di utilizzare a tal fine gli stanziamenti destinati alla scuola materna che avrebbe dovuto sorgere nella zona delle case popolari di via Cicuta e via Marega. [...]

Parce che non si trovino i soldi per sistemarla e così dovremo assistere alla chiusura e al conseguente abbandono e degrado di un edificio così caro al cuore di tutti gli abitanti di Lucinico, non più la casa dell'educazione e della conoscenza, ma edificio destinato a cadere in rovina per la gioia di topi e ratti che

in pochi anni diventeranno i suoi abitanti. E mentre si vuol chiudere la nostra scuola in città si stanno avviando i lavori per sistemare altri edifici scolastici e diverse sedi universitarie.

Il CdQ ha già manifestato apertamente la sua contrarietà ad una tale ipotesi, tutti i consiglieri concordano sull'opportunità di avere un edificio pubblico efficiente e pronto a usi diversi piuttosto di chiuderlo e abbandonarlo a se stesso».

ANNO 2001

L'anno seguente nella Relazione pubblicata sul numero 26 del 2001, c'è un paragrafo esplicito fin dal suo titolo *Scuole: una nota dolente*:

«Dopo aver festeggiato con larga partecipazione di cittadini il 100° anniversario della Scuola Elementare "De Amicis", l'Amministrazione comunale decretava definitivamente la chiusura dello storico edificio per la sua inadeguatezza alle norme di legge sulla sicurezza.

A tale decisione il Consiglio si

attivava con varie iniziative, promuovendo incontri con i comuni di Mossa e di San Lorenzo, assemblee pubbliche, invio di petizioni sottoscritte dai cittadini, ecc.

L'obiettivo era quello di salvare l'uso della scuola "De Amicis" affinché non si compromettessero le possibilità operative del nuovo Istituto comprensivo costretto ad utilizzare i soli spazi della scuola media di via Romana.

[...]

Il sindaco del Comune di Gorizia

dott. Gaetano Valenti [...] ha inviato al Consiglio di Quartiere una lettera di impegno sull'ampliamento della scuola di via Romana con la realizzazione di due aule supplementari e una palestra (intervento previsto e inserito nel bilancio di previsione 2003).

Per l'edificio di via Udine, una volta dismesso, sarà verificata la possibilità di eseguire alcuni interventi minimi per consentire il suo eventuale utilizzo, da parte di alcune associazioni del paese, rimanendo

in predicato lo studio per l'ammortamento delle spese di gestione di funzionamento.

La soluzione adottata dal Comune non è stata positiva per Lucinico: la continuità del nostro Istituto comprensivo è fonte di preoccupazione

Una bella cartolina della scuola elementare De Amicis proveniente dall'archivio fotografico di Gianni Belli. Qui sotto alcuni momenti dell'inaugurazione dell'edificio dopo la conclusione dei lavori del 2011-2014.



Le alunne dell'anno scolastico 1927/28 ritratte nel cortile della scuola (archivio fotografico Gianni Belli).

30 DICEMBRE 1900, SI INAUGURA LA SCUOLA POPOLARE

La futura scuola elementare, allora denominata «scuola popolare», venne inaugurata alla presenza del podestà Andrea Perco, dei consiglieri comunali del corpo insegnante, dei sacerdoti di Lucinico, della scolaressa, di tanti cittadini e maestri provenienti da altri paesi. La sede precedente si trovava in via Persoglia, nel complesso edilizio dove ora si trova l'ambulatorio della dott. Maria Teresa Carbone, alcuni uffici e diversi appartamenti.

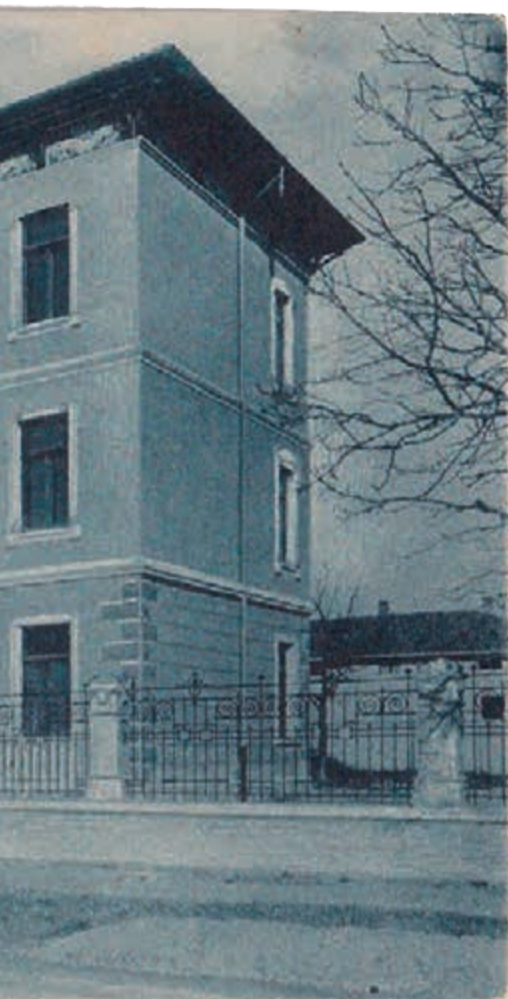
La cronaca di quella inaugurazione viene ben descritta da don Silvano nel "Lucinis" dell'anno 2000 attingendo le notizie dai quotidiani dell'epoca. Della giornata si ricorda l'intervento del dirigente scolastico maestro Medeot di Farra che elogiò l'iniziativa del Consiglio comunale di dotare il paese di una nuova scuola. Lo stesso maestro dirigerà poi il coro degli alunni per l'esecuzione dell'inno nazionale *Serbi Iddio* e di un canto creato per l'occasione.

La scuola fu poi danneggiata nella prima guerra mondiale e l'edificio, rinnovato e ampliato, venne nuovamente inaugurato il 24 febbraio 1924. In quell'occasione il quotidiano «L'idea del popolo» definì la nostra scuola «superbo edificio scolastico, che realmente forma l'invidia del nostro Friuli».

10 FEBBRAIO 2001, II

Sedici anni fa nella cerimonia ufficiale per il centenario della scuola Giorgio Stabon, allora presidente del Consiglio circoscrizionale, fu il primo a prendere la parola. Il suo intervento ripercorse le vicende dell'edificio e trovò modo di ringraziare l'ex soldato americano Fred Lincoln, ospite della scuola nel 1945, tornato a rivedere il luogo che lo ospitò; un pensiero grato andò anche alla maestra Editta Furlan e al maestro Valerio Dosso. Nel concludere, Stabon si congratulò con gli insegnanti per l'impegno che mettono nel loro lavoro e ringraziò quanti avevano collaborato alla realizzazione della manifestazione per il centenario. Dopo di lui il sindaco Gaetano Valenti espresse adesione all'iniziativa e la partecipazione dell'Amministrazione comunale. Il prof. Fabio Della Picca tenne il discorso

Salviamo la scuola



pero che prevede l'avvio dei lavori nel 2008 e la sua realizzazione per lotti successivi.

ANNO 2010

Nel dare conto dell'attività svolta dal Consiglio di Quartiere l'annuale Relazione testualmente afferma: «Dopo tanti annunci speriamo che nel 2011 si avviino i lavori previsti e, quanto prima, enti e associazioni possano prendere possesso di questa bella costruzione. Con l'auspicabile ampliamento e rinnovo della sede dell'associazione "La Salute" tutta l'area della scuola De Amicis ritornerà centrale e dinamica nella vita del paese».

ANNO 2011

Si prende atto che sono stati avviati i lavori di sistemazione per la "Casa delle associazioni". I lavori prevedono «di sistemare il tetto, i serramenti e il piano terra. [...] Si confida di poter inaugurare questa serie di lavori entro il corrente anno».

ANNO 2013

L'annuale Relazione amaramente constata che «non è stato ancora concluso il primo lotto dei lavori dell'ex scuola elementare».

ANNO 2014

I lavori vengono portati a termine e domenica 18 maggio (una settimana prima di un turno elettorale europeo) inaugurati. Sul cartoncino di invito realizzato per l'occasione dall'Amministrazione comunale è possibile leggere: «A conclusione del primo intervento di riqualificazione, il sindaco di Gorizia Ettore Romoli e il presidente della Fondazione CARIGO Gianluigi Chiozza sono lieti di invitare la Signoria Vostra alla cerimonia di inaugurazione della Casa delle Associazioni - ex scuola elementare Edmondo De Amicis di Lucinico».

La "Casa delle Associazioni" resterà sempre chiusa e i lavori di completamento non saranno mai avviati.

per il CdQ. Forti dubbi sono anche manifestati sui tempi e modi del recupero della nostra centenaria Scuola elementare».

ANNO 2005

Il 19 dicembre nell'auditorium della scuola media gli assessori comunali Maurizio Salomoni e Bruno Crocetti presentano il progetto esecutivo dell'ampliamento della scuola di via Romana.

Per la scuola "De Amicis" la Fondazione Cassa di Risparmio su richiesta del Comune di Gorizia delibera un contributo triennale di 180.000 euro per l'adeguamento della struttura alle norme di sicurezza.

ANNO 2007

Viene inaugurata la nuova ala della scuola di via Romana destinata ad ospitare le scuole elementari. Per l'edificio di via Udine è stato definito il progetto di recu-

PER DECENNI HA SCANDITO L'INIZIO DELLE LEZIONI, MA FORSE IL SUO LEGAME CON LA STORIA DI LUCINICO È ANCORA PIÙ PROFONDO

La campana ritrovata

di Paolo Iancis

Lavori compiuti nell'edificio della scuola elementare nel periodo 2011-2014 si sono conclusi con un piccolo giallo: dov'è finita la campana che faceva bella mostra di sé in alto sulla parete sinistra dell'atrio d'ingresso? Molti lucinichesi senz'altro la ricorderanno se non altro perché da alunni tutti abbiamo desiderato almeno una volta suonarla di nascosto dal bidello e forse i più anziani di noi hanno anche avuto la possibilità di vederla in funzione.

Le notizie sono fumose. Quello che si può intuire è che i lavori di ristrutturazione abbiano avuto l'esigenza di rimuovere il manufatto dalla parete e che al termine degli stessi non sia stata valutata l'opportunità di un ripristino. Come spesso avviene in questi casi in cui prevalgono le esigenze pratiche, la scelta è stata fatta sbrigativamente e senza troppi consulti. Il manufatto è stato così spostato dal cantiere e depositato nei magazzini del Comune di Gorizia, dove in breve è stato dimenticato. A Lucinico nessuno lo ha reclamato, perciò il rischio per la piccola campana era quello di diventare in poco tempo per gli inventari dell'Amministrazione comunale un oggetto di provenienza sconosciuta. È risultato pertanto decisamente provvidenziale qualche mese fa che per quei depositi passasse del tutto casualmente il nostro consigliere comunale Rinaldo Roldo e riconoscesse l'oggetto e soprattutto la sua provenienza. Il resto è dovuto alla buona volontà del nostro concittadino che, dopo avere sensibilizzato i custodi comunali dell'ubicazione alquanto inopportuna del cimelio, si è speso di persona per fare in modo che la campana innanzitutto ritornasse a Lucinico, in modo che poi, una volta a casa, se ne potesse decidere con calma la sorte.

Ecco che da qualche settimana il bel manufatto di ferro e bronzo, in buono stato anche se un po' impolverato e ossidato, giace al sicuro nel nostro Centro civico in attesa di una sua più degna sistemazione.

Il ritorno in patria ha permesso anche un suo primo sommario esame ed è stato impossibile innanzitutto non notare sulla sua superficie esterna alcuni fregi apparentemente di carattere sacro, che hanno subito acceso la discussione. Che senso ha la presenza di riferimenti religiosi su un oggetto che svolgeva una funzione del tutto pratica (avvisare dell'inizio delle lezioni) in un edificio civile? Inoltre le stesse dimensioni della campana (e quindi la sua capacità sonora) sembrano un po' sovradimensionate per l'uso scolastico a cui è stata destinata forse fino agli anni '60, prima di essere rimpiazzata da campanelle elettriche sincronizzate con gli orologi, più efficienti e comode del sistema a corda azionato manualmente dal bidello e affidato tutto alla sua puntualità. E da ultimo insospettisce il fatto che la struttura di sostegno del manufatto è costituita da una robusta cornice di ferro che lo circonda sui quattro lati e non da una semplice staffa laterale, come ci si potrebbe aspettare per uno strumento destinato ad essere appeso a una parete. La cornice quadrangolare viene utilizzata infatti generalmente nelle campane che hanno bisogno di essere incastonate in una facciata, come avviene ad esempio nei campanili a vela.

Un'ipotesi di soluzione del piccolo giallo la suggerisce lo stesso Rinaldo Roldo, che attento lettore di storia lucinichese qual è, ricorda correttamente come a pochi metri dalla scuola De Amicis fino al 1929 (cfr. *Storia di Lucinico*, p. 270), nel perimetro degli attuali giardinetti, sorgesse la cappella del Santissimo Crocifisso, sacello cimiteriale

di quello che per tutto l'Ottocento e fino al 1904 è stato il camposanto di Lucinico. La cappella, consacrata nel 1875, ha ospitato le spoglie di don Martino Juvančič (parroco di Lucinico dal 1849 al 1875) e, dopo avere in qualche modo resistito alle granate della prima guerra mondiale, è stata annessa alla baracca in legno che nel dopoguerra e fino al 1926 è diventata la chiesa dei lucinichesi, in attesa che si completasse la ricostruzione della parrocchiale di San Giorgio.



Una chiesa, pur provvisoria, come quella ricavata dalla cappella del Ss. Crocifisso, non è tale senza una campana, e così (racconta Marco Plesnicar nella *Storia di Lucinico* a p. 483), don Ciril Metod Vuga, a cui era stata affidata provvisoriamente la parrocchia di Lucinico in quegli anni in seguito alla morte di mons. Giovanni Filipič, promosse una colletta tra i parrocchiani attraverso la quale fu possibile commissionarne una. Nell'ottobre del 1919 la piccola campana venne donata al Comune di Lucinico (il documento è ancora conservato nell'Archivio civico depositato presso l'Archivio di Stato di Gorizia) e collocata sulla cappella del Ss. Crocifisso. Fu così finalmente possibile con il suo rintocco convocare il popolo alle funzioni sacre, ma anche segnalare alla scolaresca l'inizio delle lezioni, visto che anch'esse si svolgevano nella chiesa-baracca in attesa del ripristino dell'edificio della scuola elementare gravemente danneggiato dalla guerra (cosa che avverrà appena nel 1924).

Serviranno ulteriori indagini e maggiori conferme documentarie, ma è veramente possibile che dietro all'innocua campanella della De Amicis si celi una storia molto più profonda che accompagna un capitolo intenso e drammatico del nostro passato, quella della ripartenza della vita civile e religiosa dopo i duri anni della Grande guerra. È proprio vero che non tutti i mali vengono per nuocere: per la campana della nostra tormentata scuola elementare da un rischiatto oblio si è passati in poche settimane a una potenziale rinascita.

CENTENARIO TRADITO

ufficiale quale preside dell'Istituto comprensivo, ringraziando tutti gli insegnanti che avevano lavorato nella scuola. Concluse don Silvano con un commosso ricordo di Editta Furlan e la benedizione di una targa posata in memoria della cara maestra nell'aula insegnanti. Nel vicino Centro civico venne poi inaugurata una mostra fotografica sulla scuola curata con attenzione e intelligenza da Gianni Belli.

Tutta la festa avvenne in un'atmosfera surreale: il preside Della Picca, che alla manifestazione aveva elogiato la storia della scuola, di lì a poco avrebbe preteso una verifica sul rispetto delle nuove norme sulla sicurezza degli edifici pubblici che fu all'origine della chiusura della scuola. Anche il sindaco Valenti, che durante la cerimonia si era congratulato per i 100 anni dell'edificio, non si oppose all'azione del preside e non fece deliberare immediatamente i lavori di messa a norma. In sintesi in quella giornata, più che la festa della scuola, si era "fatta la festa" alla scuola.



Don Silvano Piani e il sindaco Gaetano Valenti nel 2001 ai surreali festeggiamenti del centenario, che in realtà presagivano alla chiusura dell'istituto.

Salviamo la scuola

di **Liliana Ferrari**

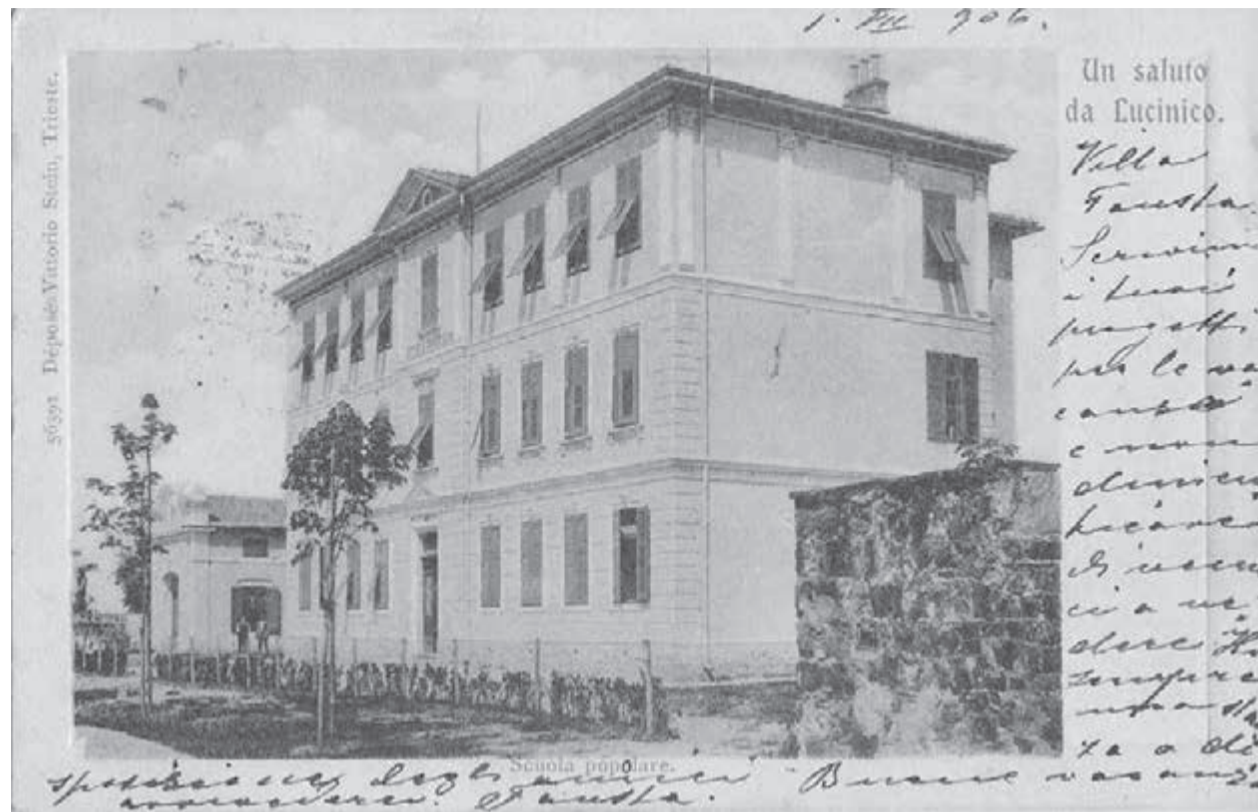
Nell'ampio capitolo della *Storia di Lucinico* dedicato all'Ottocento, Ivan Portelli dedica alcune pagine alla scuola, o meglio alla lunga e faticosa genesi della locale scuola popolare. Questa comincia infatti ad operare nella conformazione dettata dal governo, comprendente tre classi, soltanto nell'anno scolastico 1844-45, ben settant'anni dopo l'emanazione della patente di Maria Teresa, che ha trasformato in legge dello stato il concetto prettamente illuminista: «l'istruzione della gioventù di entrambi i sessi [è] la più importante base della vera felicità delle nazioni». Si tratta di un ritardo considerevole, soprattutto se teniamo conto che Lucinico è un centro, ma soprattutto una sede parrocchiale, di notevole importanza nel contesto della diocesi, ed il centro di un ampio decanato.

Questo lungo indugio ha suscitato da tempo la mia perplessità, aggiungendo ai tanti che sto accumulando nelle mie visite in archivio un altro interrogativo cui dare risposta. Le righe che seguono non pretendono di fornirne una, ma possono aggiungere qualche tassello alla base documentaria del lavoro di Portelli, fornire qualche informazione sul contesto e suggerire piste da battere.

Come detto, con la patente scolastica del 1774 la corona rende legge dello stato il principio che tutti i sudditi devono saper leggere, scrivere e far di conto. Maschi e femmine, dai sei ai dodici anni, frequenteranno una scuola di base (popolare) che dovrà essere presente, oltre che nei centri urbani grandi e piccoli, «almeno in tutti i luoghi in cui esiste una chiesa parrocchiale o sue filiali». Vi si insegneranno religione, storia sacra e morale, su testi nella lingua del posto, anche se l'intento è quello di diffondere quanto possibile anche al livello elementare la conoscenza del tedesco.

Nella patente si chiarisce subito che non è intento dello stato istituire scuole pubbliche dove già esistono. Il diritto dei privati di gestirne di proprie non viene messo in discussione, anche se essi dovranno adeguarsi nei programmi alla linea dettata dal governo. Dove sarà necessario costruire nuove scuole, queste saranno a carico delle comunità, cui spetta finanziare i maestri e fornire i locali.

Il testo, che largheggia in istruzioni e direttive, trasuda fiducia nel fatto che i territori le recepiscano, che abbia la meglio insomma la *gesunde Vernunft* (sana ragione). Si conta peraltro con tutta evidenza sull'operato delle autorità locali, civili e religiose, che in questo modo potranno cogliere l'occasione di mettersi in buona luce a Vienna. È buona previsione. Nei tre volumi del suo *Die österreichische Volksschu-*



La scuola «popolare» di Lucinico in una cartolina del 1906 (Archivio fotografico Gianni Belli)

La lenta affermazione dell'istruzione popolare pubblica a Lucinico

Il primo anno scolastico di una *Trivialschule*, con fatica, solo nel 1844-45

le: *Geschichte, System, Statistik*, Alexander Helfert (politico e studioso di storia con molti punti in comune con Karl Czoernig) fornisce diverse informazioni su Gorizia, mettendo in luce il ruolo svolto dal conte Emanuele Torres, promotore tra l'altro della scuola ebraica del capoluogo, ma anche della popolare di Plezzo.

A Lucinico la patente resterà lettera morta. Sarebbe interessante consultare al riguardo le carte della commissione scolastica provinciale, che negli anni successivi all'emanazione della patente promuove numerose ispezioni del territorio. Allo stato delle conoscenze dobbiamo limitarci al fatto che non sembra avere rilevanza per la sua applicazione il fatto che il parroco Štefan Kemperle nutra interessi culturali, quanto meno nel campo della linguistica. Si cita infatti in una traduzione in cragnolino (sloveno) dei vangeli sinottici, che non porterà a termine, la cui presenza nell'archivio parrocchiale è testimoniata più tardi dal suo omonimo Kociančič. Preparare materiali in volgare per la catechesi e la predicazione denota una sensibilità che potremmo definire «muratoriana», diffusa in ambito austriaco, ma evidentemente non comporta che si condivida la preoccupazione della corte per l'alfabetizzazione dei fedeli. In attesa di saperne di più passiamo al successore, Antonio Leonardis, parroco di Lucinico

dal 1790 al 1821, del quale ho avuto già occasione di parlare per quanto riguarda le non limpidissime modalità della sua nomina. Se nella prima parte del suo mandato lucinichese, quando funge da visitatore della parte friulana della diocesi per conto del vescovo Inzaghi, non c'è indizio di sue iniziative in campo scolastico, la seconda invece lo vede addirittura in prima fila, in qualità di referente per la diocesi. Nel frattempo però diverse cose sono cambiate.

Agli inizi del nuovo secolo Francesco I, il nipote di Maria Teresa, in una pausa delle guerre napoleoniche (che peraltro qualche anno prima hanno fruttato all'Austria una bella fetta di territori già veneziani) ha dovuto constatare che ben poco nel programma descritto dalla patente del 1774 ha funzionato. In particolare il mondo rurale si è mostrato riluttante all'idea di mandare i figli, impiegati per tempo ad imparare il mestiere nei campi, o adibiti al pascolo, tra le pareti di un'aula, al fine di apprendere abilità di cui sino a quel momento non si è sentita la mancanza. Basta pagare per far redigere un documento in fondo al quale apporre una croce, testamento, petizione, querela o altro che sia. Qualcuno che sappia poi leggere il poco di scritto che arriva in paese c'è sempre. Per gli editti c'è il prete, a leggere e spiegare, per incarico del governo. Si tratta di un atteggiamento generale, che

troviamo anche nel Goriziano. Mentre in città per l'istruzione c'è mercato, nei villaggi le comunità che si accollino volontariamente i costi di una scuola e di un maestro sono poche. Ne troviamo alcune nella valle dell'Isonzo, ma si tratta di eccezioni. In una pausa del ciclo di guerre che lo ha impegnato sino dall'inizio del suo regno, Francesco I decide dunque di riprendere daccapo il progetto teresiano, con un metodo diverso. Venuta meno la fiducia in una risposta spontanea dei sudditi, nel 1805 il compito di promuovere la rete scolastica e di dirigerla in ogni suo settore, dalle popolari in su, viene affidato all'organizzazione ecclesiastica. In ogni diocesi la curia assume le mansioni di un provveditorato. Nomina al suo interno un referente scolastico che fungerà da tramite con gli organi centrali, rappresentati nel Litorale dal *Gubernium* insediato a Trieste. Culto e istruzione da qui in poi diventeranno un binomio inscindibile, destinato a durare anche dopo che, nel 1868, alla chiesa sarà revocato il controllo sulla scuola.

Leggiamo in un opuscolo di *Istruzioni pei parrochi, o curati locali* presente nei fondi del Governo del Litorale del 1819, tradotto dal tedesco: «Il parroco è chiamato per dovere del suo istituto ad essere la guida del popolo in tutto ciò che riguarda la morale e la religione. Esso è sot-

to questi due rapporti il maestro della gioventù, e siccome tutte le parti dell'istruzione elementare o direttamente o indirettamente tendono ad ispirare la morale e la religione nei giovanetti, dei quali sviluppano le facoltà mentali, e promuovono la coltura, così si è creduto necessario di assegnare al parroco la direzione di tale istruzione».

Lo stato continua ad affidare alle comunità gli oneri del finanziamento, ma interviene con incentivi. Ai giovani sacerdoti che accettano di fare i maestri oltre che i catechisti corrisponde un supplemento di congrua, e soprattutto promette attenzione nei futuri sviluppi di carriera. Quello del referente diocesano, in particolare, è un incarico che prelude a sostanziosi avanzamenti, sicché non stupisce che Leonardis inauguri la serie di quelli goriziani. Un referente molto attivo, a giudicare dal protocollo dell'archivio diocesano (che ho avuto modo di consultare per un'altra ricerca) del 1807, epoca in cui Gorizia fa riferimento in materia a Lubiana, molto più scrupolosa di Trieste nell'esecuzione delle direttive viennesi.

Sarà referente scolastico, dopo il 1813, al ritorno dell'Austria dopo la parentesi napoleonica, anche il successore a Lucinico di Leonardis, Vincenzo Marussig, già parroco-decano dell'importante sede di S. Pietro, ma probabilmente già indebolito nei suoi anni lucinichesi (dal 1822 al 1827) dall'infermità che lo porterà presto a morte. Nell'incarico di referente troviamo infatti nei primi anni venti Valentin Stanič. A Marussig subentra nel ruolo di parroco-decano Jožef Stibiel, distintosi sin dall'inizio della carriera per l'attenzione alle cose scolastiche, che nel precedente incarico, nella parrocchia decanale di Črniče, è stato il principale artefice dell'erezione della scuola. Neppure a lui riesce però di ripetersi nella nuova destinazione se non pochi anni prima della morte, che avviene nel 1848.

È più che probabile che lo spoglio degli *Atti generali* dell'Archivio di stato di Trieste, nella sezione dedicata alla scuola, riservi ulteriori informazioni su questo aspetto della storia di Lucinico, oltretutto consentendo una comparazione con quanto accade nel resto del territorio. Per citare solo qualche esempio, frutto di un rapido sondaggio, una dettagliata tabella del 1818, che riassume la situazione scolastica in tutto il Litorale, ci informa che il decanato di Lucinico (qui *Luceney*), con 16 chiese curate, con una popolazione scolastica di 1177 fanciulli tra maschi (604) e femmine (573), non conta alcuna scuola, né «tedesca» né «mista» quanto a lingua d'insegnamento, neppure una di quelle «industriali» e «domenicali» che dappertutto

Territorio e comunità

rappresentano una soluzione di ripiego, nel caso in cui sia impossibile ottenere la frequenza ad una triviale. Le prime insegnano i lavori domestici alle bambine, le seconde si propongono di garantire un minimo di istruzione ai fanciulli impiegati nei lavori agricoli durante il resto della settimana. La tabella aggiunge poi un dato significativo: nessuno tra quei 1177 risulta frequentare una scuola altrove, a differenza del decanato di San Pietro, dove una (comunque modesta) frazione dei 1141 «coscritti», ovvero 25 maschi e 5 femmine, ne frequenta (presumibilmente) una nella vicina Gorizia, nel cui decanato troviamo due caposcuole (una è quella delle orsoline) e due triviali (una maschile ed una femminile), tutte «miste», più una industriale ed una domenicale. Lo *Schematismo del Litorale* del 1819 sotto la voce «Istruzione pubblica» ci rende nota l'esistenza di 20 scuole triviali nella diocesi, egualmente spartite tra le due rive dell'Isonzo. Nel 1820 Lucinico (stavolta *Luziney*), che ora conta 17 cure, ha una popolazione (potenzialmente) scolastica di 1309 (687 maschi e 622 femmine) ed un'evasione della frequenza che continua ad essere totale (imitata stavolta anche da San Pietro). Ciò non significa necessariamente mancanza totale d'istruzione, almeno a giudicare dall'informazione del Cicuta che registra verso il 1820 a Lucinico la presenza in qualità di maestro privato di un certo Giuseppe Bressan. Vero è però che presto anche l'insegnamento privato cadrà sotto il controllo del referente scolastico, incaricato di certificarlo. È grazie a ciò che «emerge» la scuola di Giovanni Sfligoi, la prima segnalata a Lucinico dalle pubblicazioni ufficiali, non prima però del 1834. Detto questo, resta molto da vedere negli archivi, ecclesiastici e di stato. Indubitabile, però, che Lucinico si segnali per una notevole resistenza alle direttive centrali, che peraltro condivide con buona parte della diocesi, forse grazie anche ad un non eccessivo interesse del vescovo Walland per le cose scolastiche, una spiegazione suggerita dalla voce su Stibiel presente online nella *Slovenska Biografija*. È molto probabile peraltro che in tutti questi anni la comunità locale, diventata comune, abbia preferito non assumersi le spese inerenti allo stipendio di un maestro ed alla gestione di una, seppure modesta, sede scolastica, tutte voci fissate dallo stato, procurandosi però quel tanto che le pare utile di istruzione, per così dire, «in nero», almeno sino al momento in cui è possibile sfuggire allo sguardo del dinamico Stanič, prete, scrittore, alpinista e quant'altro rientra nei parametri del migliore attivismo presbiterale prodotto dalla riforma ecclesiastica austriaca.



1995 il volumetto *Silvano Bevilacqua scultore e maestro*, con una bella presentazione del noto critico d'arte triestino Sergio Molesi.

Chiediamo all'Amministrazione comunale di trovare una nuova e più consona sistemazione per ricordare Del Neri nella sua Gorizia e che il giardino di via Udine sia intitolato al maestro Silvano Bevilacqua, che qui ha vissuto e lavorato per tanti anni.

GLI ARTISTI CHE A LUCINICO ATTENDONO DI ESSERE ONORATI

Un ideale promemoria per la Commissione toponomastica del nostro Comune deve senz'altro segnalare la figura del pittore e fotografo maestro Renzo Perco, lo scultore gradiscano Giovanbattista Novelli, autore di tutti i lavori in marmo e delle sculture della nostra chiesa, i pittori Gaspare e Arsenio Negro, cui vengono attribuiti i dipinti della nostra antica chiesetta di San Roc e Italo Svevo, che a Lucinico ambienta alcune pagine de *La coscienza di Zeno*. Il celebre scrittore triestino è già presente in città con una via che si trova in Borgo San Rocco, quale laterale di via Lunga, ma la denominazione di una via a Lucinico sarebbe stata una scelta più oculata e rispettosa dei legami tra Svevo e questo territorio. Tutti i nominativi citati sono stati oggetto di articoli del nostro giornale; la ricerca di motivazioni e documentazione a sostegno di queste candidature è già pronta.



I giardini di via Udine, dalla fine del Settecento e fino al 1904 sono stati il cimitero di Lucinico e hanno ospitato la cappella del Ss. Crocifisso. Successivamente, convertiti a verde pubblico, sono diventati luogo di incontro per i lucinichesi e di svago per i bambini, come mostra questa bella foto degli anni '50 proveniente dall'archivio fotografico di Gianni Belli (il bambino in primo piano è Marino Scherti, la bambina con i capelli ricci a sinistra in fondo è Rossella Rendicini). Un luogo che certamente avrebbe meritato un'intitolazione più legata alla storia del paese.

UNA INTITOLAZIONE INOPPORTUNA

Il giardino di via Udine nel nome del pittore Edoardo del Neri

Edoardo Del Neri, chi era costui? Come per Carneade nei pensieri di Don Abbondio anche molti nostri concittadini si sono chiesti il perché di questo nome per il giardino di via Udine: a Lucinico non c'è traccia di questo artista né per opere realizzate né per rapporti di amicizia o parentela.

Edoardo Del Neri è stato un valente pittore, incisore e grafico nato a Gorizia nel 1890; formatosi prima nelle Artistiche Scuole Reali di Gorizia e poi a Vienna all'*Akademie der bildenden Künste*. «Conclusi gli studi e Vienna – scrive Maddalena Malni Pascoletti nel delineare la sua figura per il *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani* – e completata la formazione con un soggiorno a Monaco, allo scoppio della prima guerra mondiale decise di trasferirsi a Roma, che conosceva avendo partecipato nella primavera dello stesso anno alla II Esposizione Internazionale della Secessione Romana [...]. A Roma strinse amicizia con Pierotto Bianco, Arrigo Bartoli, Aleandro Terzi, Enrico Lionne [...]. Al culmine della carriera ricevette l'incarico dal governo di decorare due sedi del padiglione italiano alla grande *Exposition Internationale des arts decoratifs et industriels modernes* di Parigi (Expo '25) per cui fornì i disegni anche di tutti gli arredi (lampade, tessuti, vetrate) [...]. Nel 1928 realizzò i disegni per le tarsie lignee della Casa madre dei mutilati di Roma su incarico dell'architetto Marcello Piacentini». Morì improvvisamente a Roma il 21 aprile 1932. Edoardo Del Neri fu senza dubbio un artista importante, ma perché dedicargli il giardino di Lucinico e non una via o un giardino di Gorizia dove lui è nato?

Una dedica quanto mai inopportuna perché l'iscrizione che lo ricorda è posta proprio di fronte alla fontana dei tre delfini, una scultura del nostro valentissimo Silvano Bevilacqua, di cui il Comune non si è ancora ricordato.

Alle tante opere e alla figura di Bevilacqua il nostro giornale ha dedicato due pagine nelle annate 1994 e 2006 e Amedeo Calligaris nel



Silvano Bevilacqua

Territorio e comunità

Una comunità sempre viva

L'ultima relazione di Giorgio Stabon all'annuale appuntamento dell'assemblea del paese lo scorso 28 aprile

«L'odierna assemblea della nostra comunità continua la tradizione dell'annuale appuntamento che il soppresso Consiglio circoscrizionale organizzava invitando tutti i cittadini di Lucinico.

Dopo il 2012, anno di quella sbrigativa liquidazione, a proporre l'iniziativa è l'Unione delle associazioni "Lucinîs", costituita per continuare, nei limiti del possibile, le funzioni svolte dall'ex Consiglio e per gestire il Centro civico. Dobbiamo sottolineare che tutto quello che si sta facendo per l'Unione è puro volontariato e le spese effettuate sono coperte dal sostegno di persone e istituzioni sensibili al nostro lavoro. L'Amministrazione comunale che, all'atto della chiusura dei Consigli circoscrizionali, si era impegnata a ripristinarli ovvero a sostenere forme associative sostitutive, in quattro anni, non ha mai destinato un euro alla nostra associazione, limitandosi a coprire le spese di acqua, luce e gas del Centro civico (pari a circa 1.300 euro all'anno).

La nostra istituzione promuove direttamente alcune specifiche iniziative ed è continuamente impegnata a coordinare e favorire la buona riuscita delle attività promosse dalle nostre numerose associazioni; di rilievo è poi il lavoro svolto per tenere aperto e vivo il Centro civico, sede di diverse associazioni e luogo di continui incontri, convegni, mostre e momenti di vita comunitaria. Tradotto in numeri, questo significa che la nostra Unione è stata coinvolta nel 2016 in 190 iniziative e le presenze nel Centro civico, per i più diversi e già citati motivi, sono state 522.

La scelta dell'*Ami di Lucinîs* e l'organizzazione della cerimonia per la consegna del premio è un nostro impegno tradizionale, insieme alla Parrocchia; la nutrita partecipazione di autorità e cittadini alla festa, da alcuni anni celebrata in occasione della ricorrenza del patrono San Giorgio, è sempre motivo di grande soddisfazione.

Il ricordo dei nostri caduti è stato onorato confermando la partecipazione alle celebrazioni per il 25 aprile, sul monte Blegos, alla messa per gli Alpini e la prima domenica di ottobre al cippo di via Vecchia e al monumento di via Bersaglieri per i caduti nella prima guerra mondiale.

Si sono rinnovati i rapporti di amicizia con la comunità di Altlichtenwart, qui in visita per tre giorni nel mese di maggio; in agosto siamo stati noi in quella località, allacciando nell'occasione una calorosa amicizia con la vicina comunità di Scrik. Il rapporto con Ortenberg è stato rinnovato partecipando ai festeggiamenti per il 75° anniversario di fondazione

di quella comunità ed al 40° dell'Istituto scolastico Konradsdorf, gemellato con la scuola Perco.

Per gli ospiti della casa di riposo "A. Culot" abbiamo collaborato alla realizzazione della "Festa nel parco" e alla "Castagnata"; diversi anziani hanno poi partecipato al pranzo natalizio per gli "over 60"

presentato in questa sede il 17 di ottobre e alla sua realizzazione abbiamo intensamente collaborato; la nutrita partecipazione di tante persone e la diffusione di oltre 500 copie hanno confermato, ancora una volta, la validità dell'iniziativa giunta al suo quarantesimo anno.

completando con i suoi mezzi il progetto messo a punto anni fa dall'arch. Lino Visintin, proprio su incarico dell'Amministrazione comunale; in proposito sollecitiamo anche la valorizzazione dell'ex polveriera coerentemente ai progetti già avviati sul monte Calvario; l'esempio dell'area

a suo tempo sistemato.

L'ex scuola elementare doveva diventare "Casa delle Associazioni" e notevole è stato il sostegno finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio; due aule sono pronte e tutto il resto dell'edificio è stato sistemato secondo norme antisismiche: completare l'opera



L'assemblea ha visto la presenza di tanti amministratori e candidati. Nel corso della riunione hanno preso la parola Rodolfo Zibera, Roberto Collini, Federico Portelli, l'assessore Alessandro Vascotto, Giovanni Bressan, Silvano Polmonari, Maurizio Negro, Davide Mauri, Rinaldo Roldo, la senatrice Laura Fasiolo, Giuseppe Cingolani e Dario Baresi. Nelle immagini: il pubblico presente nella sala del Centro civico e il tavolo dei relatori con i nostri Giorgio Stabon, Gianni Bressan e Renzo Medeossi assieme a Rinaldo Roldo in rappresentanza dell'Amministrazione comunale di Gorizia.



nella Baita degli Alpini.

La Festa del Ringraziamento, organizzata insieme alla locale sezione della Coldiretti e alla Parrocchia, è ormai da anni anche il momento della consegna di attestati di benemerenzza per gli ex lavoratori autonomi che compiono 80 anni. Nell'occasione abbiamo consegnato il "Premio alla Bontà" che ogni anno intende sottolineare l'impegno di persone distinte per la loro generosità; quest'anno il riconoscimento è andato ai componenti il gruppo "Cantare per credere" che ogni domenica sostiene i canti alla messa delle 9 ed è stato protagonista dei due riuscitissimi musicals *Giuseppe e Il Risorto*.

Un lavoro impegnativo è stato l'organizzazione, insieme con la Parrocchia e l'associazione "Amici della Croce Nera", della consegna della medaglia commemorativa per i nostri caduti nella prima guerra mondiale ai familiari degli stessi, per la cui ricerca è doveroso ringraziare il lavoro attento e puntuale di Giorgio Cargnel. La cerimonia è stata molto partecipata e ha raccolto ampi consensi.

La manutenzione del Centro civico è certamente un impegno non secondario della nostra associazione che, in attesa di un regolamento di gestione e di regolare incarico, ha provveduto alle pulizie, al controllo di eventuali perdite di acqua, soprattutto nel recente e molto freddo mese di gennaio, e al giornaliero ruolo di segreteria e coordinamento di quanti richiedono l'uso delle sale riunioni.

Il giornale «Lucinîs» è stato

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI E RAPPORTI CON L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

In continuità con gli scopi del Consiglio circoscrizionale l'associazione si propone di farsi portavoce degli interessi e delle necessità della nostra comunità presso l'Amministrazione e i consiglieri comunali con una continua verifica di come la stessa opera sul nostro territorio, nell'unico intento di stimolare la realizzazione di quelle opere e di quelle iniziative che stanno a cuore ai nostri concittadini e qualificano positivamente il governo comunale.

Nel 2016 si è sono avviati i lavori per la realizzazione della strada 56 bis, opera che dovrebbe concludersi entro poche settimane. L'attesa è stata trentennale e per diversi anni si è dubitato della sua fattibilità; ora non resta che attendere la sua inaugurazione registrando la soddisfazione per quanto si sta realizzando.

L'asfaltatura di via Udine e dei relativi marciapiedi, di Corte San Carlo e di San Roc di Luzzinis sono state anch'esse opere tanto gradite quanto necessarie.

Si è anche apprezzata l'attenzione dell'Amministrazione comunale per risolvere le vicende dell'associazione "La salute".

La valorizzazione dei sentieri del monte Calvario, lavori tutti a carico della Protezione Civile regionale, hanno registrato positivamente anche l'impegno del nostro Comune; ora confidiamo che questo sforzo continui

dell'ex polveriera della Subida, diventata parco regionale, è sotto gli occhi di tutti.

Fin qui il rendiconto di quanto positivamente avviato o fatto; restano aperti altri fronti.

Innanzitutto riteniamo fondamentale la ricostituzione dei Consigli circoscrizionali, quanto meno di quelli che si sono distinti nel servizio alla popolazione. Il nostro Consiglio ha sempre operato bene e tuttora è un riferimento per tante persone; con la sua ricostituzione si supererebbero, inoltre, i problemi amministrativi dell'uso dei locali del Centro Civico perché il Consiglio è organo dell'Amministrazione comunale, ovvero non è terzo come lo sono tutte le associazioni.

Con impegno abbiamo sostenuto la raccolta delle firme, insieme agli ex Consigli di Piedimonte, Piuma-Oslavia e Sant'Andrea per chiedere al sindaco la loro ricostituzione; in proposito sottolineiamo che oltre 500 firme sono state raccolte nel nostro paese. Dall'Amministrazione comunale, finora, non è arrivata alcuna risposta formale a questa nostra petizione sottoscritta da oltre 1000 cittadini.

La sistemazione del cimitero e della cappella sono da tanti anni tra le opere che l'Amministrazione comunale si era impegnata a fare; ora attendiamo i fatti e ci auguriamo almeno che venga mantenuta la manutenzione ordinaria, ora assolutamente carente al punto che nei viali della parte nuova del cimitero le erbacce stanno inghiottendo il ghiaio

è questione di buon governo prima che di intelligente opportunità. È urgente intervenire prima che la situazione si degradi e l'edificio faccia la fine dell'ex scuola elementare di via Cappuccini. Per altre iniziative ben più discutibili, ascensore del castello in testa, il Comune ha dato prova di ben altra solerzia e determinazione!

L'edificio che ci ospita, il Centro civico, ha bisogno di una manutenzione straordinaria a oltre trent'anni dai lavori che lo avevano profondamente rinnovato. Anche in questo caso, come per il cimitero e il Calvario, non si tratta di grandi cifre eppure... le cose non si fanno. L'azione silenziosa, ma pianificata e concreta di mantenere in efficienza e ordine le opere esistenti stenta a manifestarsi; si continua a privilegiare il grande intervento e la grande opera.

L'uso di immobili di proprietà del Comune è stato recentemente definito con l'approvazione di uno specifico "Regolamento per la concessione in uso di immobili comunali ad associazioni" che obbliga tutte le associazioni ad iscriversi, prima, ad uno specifico "Registro delle forme associative". Il Regolamento, una volta accertati i requisiti delle diverse associazioni, tutte senza fini di lucro, le obbliga comunque al pagamento di un canone mensile secondo criteri «coerenti ai valori di mercato», in realtà a valori catastali-erariali che con i reali valori del mercato immobiliare locale non hanno nulla a che fare e determinano canoni senz'altro

Territorio e comunità

onerosi per associazioni di volontariato.

A fronte di queste determinazioni leggiamo sulla stampa locale che a Turriaco le associazioni locali «potranno continuare ad utilizzare gli spazi di proprietà del Comune» perché «la Giunta comunale ha approvato il rinnovo delle concessioni in comodato gratuito dei locali del Centro

civico alle associazioni per altri tre anni, dal 2017 al 2020». Il confronto tra le posizioni dei due comuni non ha bisogno di commenti!

Purtroppo, malgrado l'assenza di compratori o utilizzatori dei tanti edifici pubblici chiusi o abbandonati, si preferisce continuare a far finta di niente condannando al degrado immobili

che tante associazioni sarebbero disposte ad utilizzare facendosi carico delle spese di ordinaria manutenzione e per le tradizionali utenze di luce, acqua e gas.

Tra qualche mese ci saranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale; la nostra richiesta ai candidati consiglieri e alle diverse rappresentanze politiche è prima di tutto quella di ricosti-

tuire i Consigli circoscrizionali, quanto meno dove hanno funzionato.

Il Consiglio circoscrizionale è un piccolo segno di dignità istituzionale, di rispetto per la nostra storia, è un segno di riconoscimento per una comunità ancora ben viva e dinamica, è un utile momento per educare i cittadini alla partecipazione, alla demo-

crasia, all'esame dei problemi della comunità guardando con più attenzione al bene comune che ai propri pur legittimi interessi.

Di questi Consigli c'è ancora tanto bisogno se crediamo nella democrazia e nell'educazione dei cittadini, in particolare dei giovani, alla vita politica e amministrativa».

LA STRADA DEI PRIMATI...

Inaugurata la 56 bis: JERA ORA!

Al fatto i giornali, tv e radio hanno dedicato ampio spazio ed effettivamente questo breve tratto di strada di 1600 metri è un concentrato di record.

La 56 bis ha il record della durata di costruzione: dalla prima idea progettuale alla realizzazione sono passati 45 anni; il secondo record è quello delle rotatorie: in 600-700 metri c'è ne sono ben quattro; terzo primato sono stati i tempi dell'inaugurazione: doveva essere inaugurata in primavera, poi inizio estate, poi fine estate, finalmente una prima e parziale inaugurazione per aprire il *stradon di Vilagnova* e finalmente l'apertura effettiva il 29 dicembre.

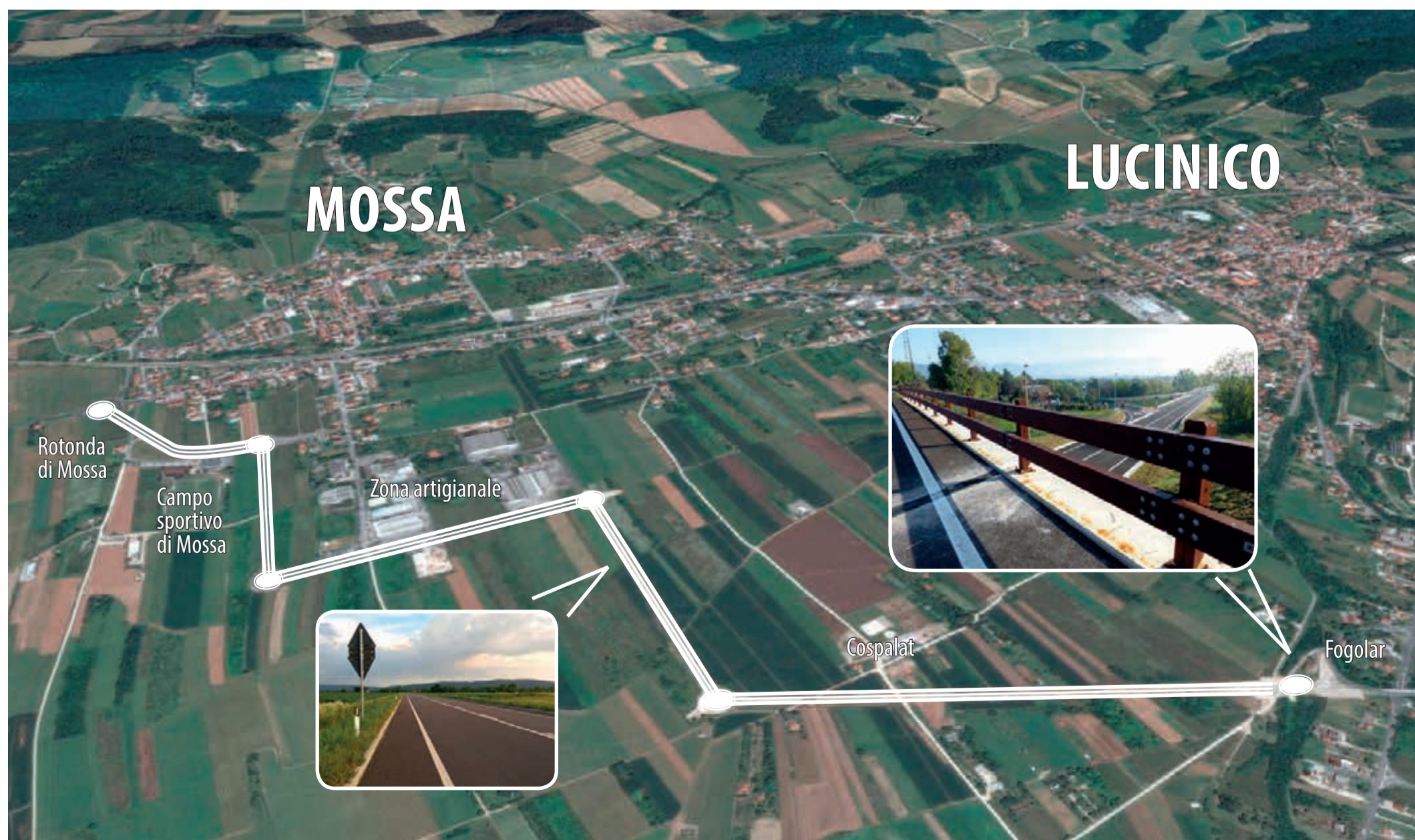
Tutto è bene quello che finisce bene e negarlo non sarebbe onesto, ma probabilmente è una delle pagine meno brillanti delle amministrazioni comunali di Gorizia e Mossa. L'arch. Diego Kuzmin, intervenendo sul tema dalle pagine del «Piccolo» del 15 gennaio 2017, con un articolo intitolato *La 56 bis è finalmente una realtà, ora si vede anche dal*



Il tanto agognato taglio del nastro inaugurale lo scorso 29 dicembre alla presenza dei rappresentanti dell'Amministrazione regionale e delle due Amministrazioni comunali di Mossa e Gorizia.

satellite, così concludeva: «Analizzando la mappa, si nota come l'elegante curviforme che doveva attraversare il territorio per innestarsi dopo Mossa sulla statale, incredibilmente all'uscita dal comune di Gorizia pieghi a destra, con l'avvio di una serie di tre rettilinei ortogonali, l'un l'altro uniti, da quattro rotonde agli estremi e collegati a quella realizzata dalla Provincia fin troppo in anticipo. Quanto basta per trasformare completamente quella che era nata come una circonvallazione. Adesso ci vorranno altri quarant'anni per il "vero" completamento della 56 bis».

L'ironica e simpatica chiusa dell'intervento è purtroppo ben fondata tecnicamente, ma di 56 bis ne abbiamo subito una e ora ci "accontentiamo" che venga semplicemente migliorata la segnaletica e l'illuminazione a servizio di questa nuova, e lungamente attesa, strada.



Grazie, president dal païs

Non ancora 15enne gli avevano proposto di fare il fattorino per la Cassa di risparmio di Gorizia, incarico che senza dubbio avrebbe poi aperto delle porte, ma lui rifiutò perché fin da allora voleva fare il meccanico. Così nell'ottobre del 1947 ha cominciato a lavorare alla Neon Gorizia come apprendista, primo passo di un percorso lavorativo che lo ha portato a essere testimone e protagonista delle varie fasi vissute dall'industria goriziana, per anni in forza alla Safog ma prima ancora in altre aziende cittadine. Da un incarico all'altro, attraverso i momenti altalenanti della vita produttiva cittadina, per Giorgio Stabon le costanti sono state la voglia di apprendere e di migliorarsi, tanto da affrontare

ironia Stabon. Nel frattempo arriva il momento di assolvere agli obblighi di leva, e anche quel periodo diventa un'occasione per imparare e formarsi. «Sono stato in aeronautica a Frosinone. Io che ero tornitore insieme a un fresatore di Monza e a un falegname di Villa Vicentina siamo stati subito incaricati di lavorare sui carri officina. È andata così per 15 mesi. La domenica, visto che eravamo i più distanti da casa, andavamo a dare una mano al falegname lucidando mobili nelle case del personale che operava nell'aeroporto».

IL RIENTRO A CASA

Ritornato a casa, nel luglio del 1955, comincia a lavorare nell'officina Trevisan (nell'attuale sede della VetroGo in viale XX Settem-

Un giovanissimo Giorgio Stabon al tornio nel '52 durante il Concorso per lavoratori studenti promosso dall'A.G.I. e dalla scuola professionale nelle officine della scuola industriale in via Zorutti. Nell'altra pagina Giorgio apprendista nell'officina Riosa e, in basso, alla SAFOG in occasione del pensionamento di un collega.



UN OMAGGIO AL NOSTRO PRESIDENTE DOPO 24 ANNI ALLA GUIDA DEL PAESE

GIORGIO STABON, attraverso la sua vita professionale un pezzo di storia dell'industria goriziana che non c'è più

sempre tutti i diversi incarichi che gli sono stati affidati con umiltà e spirito di inventiva.

I PRIMI PASSI NEL MONDO DEL LAVORO

Classe 1932, dopo aver studiato alle professionali in via Croce a Gorizia e affrontato il conseguente esame di licenza, a poco meno di 15 anni Giorgio Stabon ha cominciato a lavorare. Il primo incarico è stato nel 1947 alla Neon Gorizia in via Garibaldi, ditta artigiana che appunto è stata pioniera ai tempi nell'installazione dei neon in città. Nell'agosto del 1948 il passaggio come apprendista motorista alla Meteor di Ronchi, che si distingueva anche per i voli di promozione destinati ai bambini con la pertosse o per l'esposizione di striscioni per le pubblicità. Un incarico ricoperto per poco più di un anno andando ogni giorno a Ronchi in bicicletta, finché la sua famiglia ritenne fosse opportuno che si avvicinasse di più a casa. Così nel novembre 1949 è assunto come apprendista meccanico dall'officina di Martino Riosa, specializzata nei lavori elettromeccanici, con sede in via Brigata Casale di fronte alla chiesa del Sacro Cuore. In tre anni e mezzo Stabon raggiunge la qualifica di tornitore, incarico che gli permette di entrare alla Vouk. «Un lavoro che rappresentava un salto di qualità ai tempi, anche perché nei nove mesi in forza allo stabilimento di viale XX Settembre, dove un centinaio di persone erano operative tra fonderia e officina, è arrivato per me un risultato particolarmente significativo: la prima paga. Fino a quel momento infatti i vari datori di lavoro mi avevano riconosciuto solo i contributi. Allora si usava così», racconta con una punta di

bre), realtà che si occupava di torniture e lavori per la Selveg (Società Elettrica della Venezia Giulia), società che all'inizio degli anni '60 è passata sotto l'Enel. Dopo tre mesi di attività come fabbro tornitore, nell'aprile del 1956 è assunto come operaio qualificato alla Safog (Società Anonima Fonderie e Officina Gorizia). «Un'assunzione previa prova d'arte. Non sono mai riuscito a fare un capolavoro così nella mia vita», racconta con il sorriso. E a dimostrazione dell'importanza dell'azienda, aggiunge: «Era un posto ambito e che dava sicurezza, in quanto allora era uno stabilimento solido. In un primo momento volevo andare in cotonificio perché ci lavorava mio padre, ma quando mi si è presentata l'opportunità del reparto officina della SAFOG ho subito colto l'occasione: una scelta che mi ha dato grande soddisfazione. Lavoravamo su due turni: dalle 6 alle 18 e dalle 18 alle 6, eravamo quasi mille persone (tra fonderia e officina), senza contare l'indotto. Ricordo che si andava a pranzo in mensa in due

turni, prima quelli in forza nella fonderia, poi quelli dell'officina».

UNA PARENTESI SULLA STORIA DELLA SAFOG

Innegabile che la Safog abbia vissuto fasi alterne nel tempo: nasce nel 1923, grazie agli aiuti statali, come fonderia, con un particolare orientamento alla cantieristica, dove produceva ad esempio testate per motori marini e turbine, spaziando tuttavia anche su altri comparti, come quello delle pompe per condutture petrolifere: tutte fusioni in acciaio che richiedevano specifiche garanzie da parte dei registri preposti e severi collaudi. Ma la Safog non si occupava solo di acciaio e ghisa, disponendo anche di un reparto di lavorazioni meccaniche che montava i "telai Gorizia", richiesti ed apprezzati non solo in ambito nazionale ma anche in Argentina, Russia, Romania e in altri stati. Durante la guerra una parte della produzione viene convertita all'industria bellica, per poi riprendere, una volta concluso il conflitto, concentrandosi sulla meccani-

ca tessile. La gamma produttiva comprendeva telai per la lavorazione della seta e delle altre fibre utilizzate da importanti marchi del tessile italiano come Bassetti, Del Pra, Cotonerie meridionali, fino alle fibre sintetiche del gruppo SNIA. Altre commesse giungevano poi dall'industria automobilistica nello specifico settore dei tessuti per i copertoni degli automezzi industriali. Negli anni Sessanta ha inizio il ridimensionamento dell'azienda, quindi la cessione a privati della fonderia, rilevata dal Gruppo Cividale, dopo che l'Iri aveva giudicato lo stabilimento goriziano non strategico. Anche il reparto lavorazioni meccaniche negli anni Sessanta è stato accorpato alla Nuova San Giorgio di Genova, con l'intento di dare allo stabilimento goriziano nuovi indirizzi di produzione. Nel contempo l'ufficio tecnico studiava la progettazione di un nuovo tipo di telaio, il G/4, che sarebbe dovuto entrare sul mercato in sostituzione del vecchio modello "Gorizia", ma che non ha avuto continuità a causa della crisi del

settore tessile. Alla fine degli anni Sessanta lo stabilimento goriziano riconquista l'autonomia, con il nome di OMG (Officine Meccaniche Goriziane): l'amministratore delegato è il dott. Giorgio Orsini, il direttore generale l'ing. Giuseppe Agostinis e il direttore della produzione l'ing. Sergio Predolin. Si avvia così la riconversione della produzione, con il trasferimento di lavorazioni dalla Fiat di Torino a Gorizia. Acquisita quindi la fiducia della Fiat, si aprono nuove possibilità nel settore dell'automobile e la produzione viene indirizzata verso il potenziamento di prodotti OMG: frizioni a doppio stadio per la tratoristica, variatori di fase per l'Alfa e alcuni prototipi di questi anche per la Ferrari e la Formula 3. Nel 1985 l'azienda è rilevata dalla padovana Carraro di Campodarsego, produttrice di assali per le macchine movimento terra richiesti sul mercato nazionale, inglese e americano. Un passaggio che ha portato l'azienda nel tempo alla riconversione della produzione e a un nuovo assetto produttivo che ha



Grazie, president dal país



determinato anche il ricorso alla cassa integrazione per una parte del personale. Le lavorazioni OMG sono state sostituite o trasferite per dare spazio ai nuovi prodotti. La crisi ha fatto il resto, portando alla perdita di interesse per il glorioso stabilimento goriziano e alla progressiva riduzione di personale, fino all'estate 2016, quando lo stabilimento è stato chiuso.

GLI ANNI ALLA SAFOG

L'assunzione alla Safog è stata però un punto di partenza e non di arrivo per Stabon, che non si è mai fermato nell'aggiornamento e nel miglioramento della sua preparazione. «Ho avuto varie promozioni, perché ho dovuto aggiornarmi e studiare per corrispondenza e la cosa è stata apprezzata, tanto che sono passato via via su macchine più importanti e innovative. Quindi mi hanno promosso di categoria: dopo operaio qualificato sono diventato specializzato, poi sono passato al reparto controllo e ho fatto esperienza di fonderia. A me spettavano il benessere per le fusioni, che equivalevano ai prototipi. Nel 1966 sono stato inqua-

drato nella II categoria intermedi come addetto al montaggio e revisione dei telai, l'anno successivo sono stato promosso alla III categoria impiegati e nel 1968, sotto la gestione della Nuova San Giorgio che aveva incorporato il reparto meccanico tessile della Safog, mi è stata assegnata la II categoria». Stabon ha quindi scalato la gerarchia aziendale fino ad arrivare nel 1971 a rivestire l'incarico di capo e responsabile officine lavorazioni meccaniche. Nel frattempo ha comunque continuato a studiare per perfezionarsi, tanto da iscriversi, a trentotto anni, anche ai corsi serali dell'Istituto Tecnico Industriale, percorso quest'ultimo non concluso solo perché l'incarico di capofficina implicava continue trasferte alla Fiat di Torino per gli addestramenti del personale coinvolto nel trasferimento delle produzioni FIAT da Torino a Gorizia. Racconta: «Nel 1982 sono diventato responsabile della produzione dello stabilimento. Seguivo i vari progetti per le diverse ditte, tra cui anche la Ferrari di Maranello. Ricordo un variatore di fase per il mercato americano, era un gioiello per l'azienda. Poi abbiamo realizzato su richiesta della Ferrari e della ditta Gianni di Varese anche dei prototipi per la Formula 1 e per la Formula 3».

LA DANIELI

Il lavoro alla Safog si è concluso nel 1988, con quaranta anni di contribuzione. Ma Stabon ha continuato a essere operativo per l'azienda come consulente, ruolo peraltro rivestito anche per la Danieli di Buttrio. «L'azienda in realtà mi aveva già offerto l'opportunità nel 1985, ma avevo rinunciato alla proposta dopo una serie di colloqui (anche con l'amministratore delegato). Mi avevano chiesto il motivo e la mia risposta fu che

era solo per il legame affettivo e il forte attaccamento all'azienda in cui ero stato per tanti anni», ricorda. E aggiunge: «A volte penso di aver perso un'occasione rifiutando quella proposta, ma non me ne pento. Aver comunque operato alla Danieli, anche se come consulente, è stata una delle cose che mi ha dato maggiore soddisfazione. Ho realizzato e fatto valere quello che avevo imparato nel corso degli anni e ho visto che era tutt'altro che scontato».

«LA BUONA VOLONTÀ HA FATTO LA DIFFERENZA»

«Mi considero molto fortunato per come sono andate le cose. Sono cresciuto con i lavoratori e mi sono fatto le ossa con loro, per questo con me hanno sempre avuto un rapporto molto franco. Nella mia vita ho avuto un grande riscontro da parte delle persone con cui ho avuto modo di lavorare, siano essi dirigenti, operai o impiegati», rimarca Stabon guardando agli anni passati. E a proposito delle scelte fatte riconosce che a fare la differenza è stata la buona volontà: «Lo studio mi ha aperto tante porte, in quanto le conoscenze teoriche hanno aiutato la manualità. Oggi si preferisce buttare le cose piuttosto che aggiustarle, anche perché bisogna sapere dove mettere le mani. Io non mi sono mai accontentato di quello che sapevo, ho sempre cercato di migliorarmi e di imparare di più». Tutte peculiarità che sono state riconosciute a Stabon anche con il conferimento della «Stella al merito del lavoro». Nella documentazione relativa alla proposta di assegnazione dell'ambito riconoscimento nel 1982 si fa infatti riferimento a «tenace volontà e innata inventiva», «estrema serietà e costanza», fino alla conclusione: «Volendo riassumere in poche parole le sue peculiari doti che, anche se in gran parte innate, sono state affinate mediante una costante applicazione nelle sue mansioni, si può senz'altro dichiarare che il signor Giorgio Stabon è un uomo semplice e modesto, tecnico competente e d'intuito pronto, capo giusto e umano, qualità che lo fanno apprezzare sia dai propri dipendenti che dai superiori».

I LUCINICHESI ALLA SAFOG

Sia nella fonderia che nell'officina meccanica hanno lavorato fin dall'inizio tanti lucinichesi. I nomi che Giorgio Stabon ricorda sono: Walter Zaninotti, Luciano Burgnich, i fratelli Costante e Raffaele Vidoz, Concetta Russian, Mario Venier, Riccardo Boemo, Luciano Bressan, Gastone Bressan, Enzo Vidozzi, Giuseppe Gherardi, Arturo Romanzin, Guerino Pitueli, Guerino Zanutel, Mario Simeoni, Germano Delpin, Benito Antonacci, Virgilio Bressan, Bruno Perco, Franco Coceani, Silvano Polmonari, Virgilio Chiopris, Ottavio Chiopris, Pino Vidozzi, Oscar Rosic, Luigino Svriz, Dario Cum, Claudio Rivolt, Angelo Rivolt, Aldo Tomadin, Giulio Vidoz, Livio Loviscech, Aruta, Taverna, Zongar, Guerrino Pitueli, Maghet, Jerman, Madussi e Umberto Martinuzzi.

GLI ADDETTI DEL SETTORE INDUSTRIALE GORIZIANO TRA GLI ANNI CINQUANTA E SESSANTA

(fonte: Conferenza economica della città di Gorizia, a cura del Comune di Gorizia, Gorizia, Tipografia sociale, 1968)

Il confronto con la situazione attuale è impietoso. Il processo di deindustrializzazione che la città di Gorizia ha conosciuto a partire dagli anni novanta attende ancora di essere studiato nelle sue dinamiche effettive e non ha mai avuto una precisa presa di coscienza da parte della classe dirigente cittadina.

	Cens. 1951	Cens. 1961	Cens. 1963	Cens. 1964	Cens. 1965	Cens. 1966	
Settore chimico							
CELCHI - Colorificio e lavorazioni chimiche	794	496	442	438	423	403	
	794	496	442	438	423	403	
Settore tessile							
Cotonificio triestino (Gorizia e Ronchi) - Produz. filati fiocco e cotone e tessuti cotone	3.035	3.004	3.264	3.077	2.697	3.109	
Cotonificio goriziano S. A. - Filati cotone	—	—	195	209	270	312	
Bodner Hermann (già setificio goriziano) - Filanda e torcitura seta	—	30	—	—	—	25	inativo 1963 1968
	3.035	3.034	3.459	3.286	2.967	3.446	
Settore abbigliamento							
Maglificio Moncaro - Produzione maglieria	—	43	35	41	56	69	
Ombrellificio F.lli Poletti - Produzione ombrelli	70	60	35	34	20	21	
GORITEX - Produzione sciarpe e coperte	16	13	—	17	17	10	
	86	116	70	92	93	100	
Settore elettromeccanico							
O.R.M.E. - Riparazione macchine elettriche	7	15	—	20	15	14	
	7	15	—	20	15	14	
Settore metalmeccanico							
S.A.F.O.G. - Fonderie e prod. telai tessili (dal 1967 con la N.S.G.)	859	708	723	720	666	972	
Fonderie e officine G. Prinzi e figlio	22	50	31	32	32	46	
Youk Enrico & figlio - Telai e macchine	26	88	72	60	61	68	
Brunschweiler & C. - Impianti termici	26	63	—	67	63	61	
Adani Valentino - Impianti termici	—	17	—	56	60	62	
Consorzio Officine Meccaniche - Riparazione automezzi	22	86	—	79	76	53	
I.M.U. S.p.A. - Minuteria metallica	35	56	60	57	47	39	
I.G.A.M. - Mobili metallici	—	17	19	20	15	11	
Ferriera Montesanto - tondini ferro	—	38	32	29	33	29	
	990	1.123	937	1.120	1.053	1.341	
Settore del legno							
S.I.L.E.S. - Produz. elementi sedie	—	67	150	133	133	148	
Zorzanon Egidio - Produz. elementi sedie	2	20	—	24	32	31	
I.G.L.E.A. - Produz. paniforti	—	115	106	96	96	99	
ZULLI - Produz. compensati	8	36	30	34	35	29	
I.P.L. - Produz. parchetti	—	129	69	63	69	53	
Parchettificio goriziano di Solza Pietro - Produz. compensati e semilavorati	15	43	30	30	31	32	
Associazione falegnami - Produz. mobili e serramenta	21	30	21	19	17	17	
	46	440	486	399	413	409	

	Cens. 1951	Cens. 1961	Cens. 1963	Cens. 1964	Cens. 1965	Cens. 1966	
Settore della carta e cartoni							
LA.CE.GO. - Produz. cellulosa e assorbenti igienici	—	46	37	45	137	163	nel 1966 un reparto alla Kartonda
GENCA - Produz. sacchetti carta «KRAFT»	—	22	50	55	48	20	
A.R.T.E.S.A.C. - Produz. sacchetti carta	—	22	16	19	19	17	
KARTONDA - Imballaggi cartone ondulato	—	—	—	—	—	27	
	—	90	103	119	204	227	
Settori vari							
A.T.I. - Produz. sacchi e idranti da lavoro	—	110	132	160	148	136	
	—	110	132	160	148	136	
Settore edile							
Vriz Vittorio - Produz. laterizi	130	72	61	110	35	38	
	130	72	61	110	35	38	
Settore alimentare							
Cremerie Isonline - Produz. burro	—	24	18	13	14	13	
Burrificio Gandolfi - Produz. burro	—	13	14	14	13	13	
Burrificio «Alto Isonzo» - Produz. burro	6	24	12	8	4	10	
I.M.C.A. - Produz. dolcificia	85	93	103	90	86	75	
I.L.C.E.A. - Prodotti dolcifici (già LEMA)	—	28	18	19	19	48	
COHAMA di Fausto Sorini - Prod. dolcifici	33	95	101	74	80	74	
La Giulia - Prodotti dolcifici	9	50	74	90	90	117	
Carelli & Govoni - Prodotti dolcifici	—	26	22	28	29	23	
La Favorita di A. Didato - Prod. dolcifici	—	—	11	9	14	14	
G.I.D. Gestione Industria Dolcificia - wafers	10	35	30	18	22	cessata	
Distillerie Comar - Fabbricaz. liquori e affini	65	51	36	34	30	28	
Distillerie Candolini	37	31	19	16	15	17	
Distillerie Canciani - Produz. liquori	27	23	20	21	19	18	
Distillerie Rigonat - Produz. liquori	19	51	19	20	17	16	
CIEMME di Carone e Moruzzi - Produz. liquori	17	28	26	25	25	25	
ASTER - Produz. liquori	8	—	12	8	9	10	
DAMAR - produz. liquori	5	—	8	7	5	4	
	321	572	543	494	491	505	
Totale forze lavoro ind. manif.	5.409	6.068	6.233	6.238	5.842	6.619	
Mattiroli Giovanni - Impr. costr.			80	114			
Casagrandi Guido e Remo - Imprese costruzioni			50	55			
Aziende municipalizzate - Gas, elettricità, acqua			111	110			
S.p.A. Ing. Ribbi & C. - Autotrasporti			260	266			

Lo stabilimento della Safog negli anni in cui ha lavorato Giorgio (quando era arrivato ad ospitare fino a un migliaio di dipendenti: il dettaglio nelle tabelle qui a fianco) a confronto con l'ambiente spettrale che lo contraddistingue oggi.



Pionieri e startup

I prins inzegniers di Lucinîs

Oggi la professione è diffusa, ma cinquant'anni fa Pino Vidozzi, Giuliano Stabon e Edi Creatti in paese sono stati i pionieri

di Umberto Martinuzzi

Negli ultimi numeri di questo nostro annuale foglio abbiamo descritto le attività lavorative molto particolari e specifiche di alcuni paesani in settori tecnologicamente avanzati. Forse per coincidenza, le persone di cui abbiamo illustrato le importanti funzioni svolte in settori definibili "di frontiera" sono stati e sono degli ingegneri. Tale circostanza ci ha suggerito di andare con la memoria ai primi lucinichesi che si cimentarono negli studi di ingegneria, ora quasi normali ma allora costituenti una vera e propria sfida, specie per figli di gente semplice e di paese, in anni in cui storicamente l'accesso stesso all'università era pensato ancora come riservato alle élites, ai «siôrs di zitât».

Abbiamo quindi pensato di ricordare gli studi e le attività dei primi tre ingegneri di Lucinico: Giuseppe (Pino) Vidozzi, Giuliano Stabon, Edoardo (Edi) Creatti, tre persone meritevoli per vari e diversi motivi della nostra considerazione e accomunate, oltre che dall'esser tutti di Lucinico e dagli studi effettuati, anche da sincera e lunga amicizia.

Cominciamo da **Pino Vidozzi**, il primo in assoluto. Classe 1942, trascorre l'infanzia nella zona del *Brec* (la seconda parte di Via Rialto) fin quando a metà degli anni '50 i genitori Corrado e Vittoria Rosiç costruirono la nuova casetta in via Concordia, accanto all'attuale centrale Telecom. Come quasi



Pino Vidozzi portiere in una giovanile del Lucinico.

tutti allora, un'infanzia all'ombra del campanile, con il servizio di chierichetto e con tutta l'attività in parrocchia e nell'Azione Cattolica. Ricorda bene Pino i giochi sul Calvario e le pericolose nuotate nell'Isonzo, assieme a tanti compagni; per citarne solo qualcuno, i fratelli Lucio e Livio Vidoz *Vilu*, Silvano Polmonari, Flavio Visintin. E come tutti il *balon* (v. foto).

Nel 1956 a 14 anni, dopo la scuola dell'obbligo, si iscrive all'Istituto Tecnico Industriale Malignani di Udine (allora non c'era ancora l'ITI a Gorizia) e vi si diploma perito meccanico nel 1961, già un gran passo per quei tempi, parliamo di quasi sessant'anni fa. Entra subi-



Pino, Giuliano ed Edoardo



to da perito nell'allora prestigiosa SAFOG di Gorizia; ma il desiderio di crescere e cimentarsi è forte: nel 1963 entra in vigore una legge che, previo un esame, consente ai diplomati periti di iscriversi ad alcune facoltà scientifiche delle università, e Pino non ci pensa due volte, si dimette dalla Safog, supera facilmente l'esame, e si iscrive alla facoltà di Ingegneria presso l'Università di Trieste. Nel 1968 si laurea in Ingegneria meccanica: il primo ingegnere di Lucinico.

Il secondo lo segue a breve distanza. **Giuliano Stabon** nasce nel 1948 in Liguria, in seguito a vicende quasi romanzesche che meritano un cenno. Le sue due nonne infatti, paterna e materna, erano sorelle, Irma e Giovanna Cargnel. Giovanna visse sempre a Lucinico ove sposò Angelo Stabon, Irma invece alla fine della Grande guerra sposò un soldato italiano e poi lo seguì nella di lui natia Liguria; trattavasi di Gerolamo Quartara, a Lucinico «Mario». In Liguria nacque Laura Quartara. Durante la successiva Guerra, la seconda, entra in gioco il lucinichese figlio di Giovanna e Angelo, Giovanni Stabon: dopo il *ribalton* dell'8 settembre egli, soldato imprigionato dai tedeschi a Roma, riuscì a fuggire, e anziché tornare a Lucinico (ove lo avrebbero cercato) si rifugiò presso gli zii Irma e Gerolamo in Liguria. Lì scoccò la scintilla con la cugina Laura, che sposò previa licenza speciale, data la parentela; ed ecco spiegata colà la nascita del nostro Giuliano, a Moglio nei pressi di Alassio, nel 1948. Ma ancora in fasce torna a Lucinico, in via Visini, ove il padre decide di tornare con la famiglia, appena calmate le acque nel periodo postbellico.

A 14 anni Giuliano, avendo frequentato le scuole di avviamento industriale, medita di iscriversi ai tre anni delle professionali, ma anche qui entra in gioco il destino, anzi una persona. Un giovanissimo segretario dell'avviamento, notati i suoi ottimi voti scolastici, convince con decisione lui e i suoi genitori contadini a puntare più in alto e ad iscriversi all'ITI di Gorizia, attivato da poco. Il giovane segretario era Mario Sdraulig, che noi tutti abbiamo ben conosciuto e ricordiamo con affetto. E così Giuliano si diploma perito meccanico nel 1967.

Visti gli ottimi risultati scolastici che continuano (vince anche un tecnigrafo messo in palio dalla ditta Treu), la famiglia si convince a sostenerlo ulteriormente e Giuliano si iscrive ad Ingegneria a Trieste, laureandosi ingegnere meccanico nel 1973, solo 5 anni dopo il compaesano Pino, col quale ha ovviamente uno stretto contatto.

Il terzo ingegnere in ordine di tempo arriva da lontano: **Edoardo Creatti**, vissuto poi sempre a Lucinico e che tutti ricordiamo e rimpiangiamo ancora. Edi Creatti nasce infatti a Villa Carlos Paz in Argentina, provincia di Cordoba, nel 1949, da genitori partiti dalle nostre parti come tanti dopo la guerra. La nostalgia e le vicende della vita riportano però in Italia la famiglia Creatti. Papà Edoardo

(come il figlio), mamma Maria Mucci e il piccolo Edi arrivano a Lucinico nel 1959 e la famiglia si costruisce la casetta in via Tasso. Il papà fa il pittore ed aiuta la mamma nella cura dell'orto: ricordo ancora il mezzo scoperto a tre ruote con cui la mattina presto portavano a Gorizia gli ortaggi. Edi compie un percorso di studi simile a Giuliano Stabon: l'avviamento industriale, l'ITI a Gorizia, il diploma in perito meccanico e poi anche lui a Trieste Ingegneria meccanica. Si laurea nel 1975, quindi a breve distanza di Giuliano. Tutti tre i nostri ingegneri hanno incrociato il loro percorso universitario con un importante mentore, il goriziano *sanroccaro* ingegner Walter Chiesa, scomparso da poco, un bravo professore col quale hanno studia-

to e dal quale hanno avuto supporto e sostegno. Di Pino Vidozzi l'ing. Chiesa fu relatore della tesi e successivamente anche coautore di diversi articoli pubblicati, mentre il relatore della tesi di Giuliano fu un altro goriziano, amico di Chiesa, l'ing. Domenico Di Santolo.

Tre amici di Lucinico ingegneri meccanici quindi, laureatisi tra la fine degli anni '60 e la prima metà dei '70. Seguiranno poi strade molto diverse, ma c'è un interessante piccolo fatto, quasi un aneddoto, che li riunisce per un po' a fine anni '70: la SCV (v. riquadro).

Intanto già nel '69 Pino Vidozzi si sposa con la compaesana e fidanzata di sempre Lucia Taverna, ed insieme partono per il Canada: formalmente in viaggio di nozze, ma già avendo dei contatti, infatti vi si fermano. Pino inizia una collaborazione con la McGill University di Montreal con una borsa di studio, conseguendovi poi il *Degree of Master Engineering*, praticamente rilaureandosi là in lingua inglese; il suo campo di applicazione è il comportamento di particolari metalli sottoposti ad alti stress ed ad alte temperature, studi grazie ai quali nel '72 entra sempre in Canada alla Pratt & Whitney, costruttrice di motori a reazione. Nel 1977, con la moglie e i due figli gemelli Luca e Andrea, nati in Canada, rientra in Friuli; lavora qui per qualche anno (e v'è il citato episodio della SCV con Giuliano ed Edi) in Danieli e in Boato Techsystem, tuttavia presto riprende una vita vagabonda, stavolta da pendolare intercontinentale con la famiglia stabilmente qui a Mariano del Friuli. Nel 1981 entra infatti come socio in un'azienda di Chicago nel campo delle impermeabilizzazioni di strutture industriali. Dopo un'altra decina

INZEGNIERS: LA GNOVA GENERAZION

L'esperienza della *Trenolab* al Convegno

In sala Faidutti la società presieduta dal lucinichese Giorgio Medeossi è stata scelta

In sala Faidutti lo scorso 17 giugno il 45° convegno regionale dei Maestri del lavoro si è occupato di futuro, dando voce a chi, nonostante il contesto economico e lavorativo non favorevole in cui versa il nostro territorio, ha deciso di non cedere alla tentazione (o alla necessità) di andarsene, ma ha provato a restare e con coraggio a continuare (o in questo caso ad avviare da zero) iniziative professionali o imprenditoriali. L'eloquente titolo del convegno, *Quelli che restano*, spiega chiaramente il senso dell'appello dei Maestri del Lavoro del Friuli Venezia Giulia, consapevoli che di questi casi di intraprendenza si parli troppo poco rispetto al bisogno invece di sostenere e di incentivare il fenomeno.

Il caso della *Trenolab* srl, l'impresa presentata alla platea regionale dal console provinciale Italo Pettarin, organizzatore della giornata assieme al collega Giorgio Stabon, da questo punto di vista è paradigmatico: è un'impresa giovane, fondata nel 2015 e con un'età media dei suoi componenti che supera di poco i 30 anni; opera in un settore specialistico e innovativo, quello della logi-

stica e dell'ottimizzazione del trasporto su rotaia, dove fa attività di ricerca, sviluppo e consulenza; ed infine ha una spiccata vocazione internazionale, lavorando soprattutto con il nord-Europa, ma anche con alcuni paesi extraeuropei.

Ci si aspetterebbe che un'azienda con queste caratteristiche abbia sede a Milano o magari a Londra. Invece la sua peculiarità è stata quella di credere che questa attività possa a continuare a



Pionieri e startup

d'anni fonda una sua società, sempre nello stesso settore, la Cost & Research Management, e continua tutt'ora, a 76 anni, in modo un po' più rallentato ma sempre soddisfatto, il suo avanti e indietro tra il Friuli e gli Stati Uniti.

Giuliano Stabon intraprende presto quella doppia vita, divisa tra l'università e il proprio studio professionale, che non interromperà mai, accumulando nel frattempo svariate decine di pubblicazioni scientifiche, tutte centrate sugli impianti a fune e relative problematiche, gestioni, controlli.

Nei primi anni insegna tecnologia del legno all'Istituto professionale di Tarvisio; dal '75 al '79 è borsista presso l'Istituto di Fisica tecnica dell'Università di Trieste, ove si cimenta nello studio delle energie alternative, delle pompe di calore e della coibentazione degli edifici; nella stessa Università, a partire dal 1980, è ricercatore presso il dipartimento di Ingegneria civile, istituto di Strade e trasporti, ed è da lì che inizia la focalizzazione sugli impianti a fune. Oltre all'insegnamento, perfeziona



Pino, Giuliano e Edi studenti all'Università di Trieste.



avanzati metodi di controllo non distruttivo, ed inizia a svolgere per conto dell'università controlli su impianti a fune di varia tipologia; il successo è travolgente e viene presto chiamato ovunque ad effettuare verifiche su impianti di diverse categorie. Parallelamente attiva una sinergica attività da professionista, veste in cui svolge le funzioni di direttore di esercizio su diversi impianti funiviari di trasporto per-

sone. Giuliano ricorda tutte queste attività in modo entusiasmante, lavori che lo hanno portato a percorrere circa 3 milioni di km per spostarsi in maniera frenetica da una stazione all'altra dei centri turistici montani, lungo tutto l'arco alpino e appenninico: controlla almeno 200 funi all'anno. Il tutto con dei controlli magneto-induttivi, tecnica al cui perfezionamento ha contribuito ampiamente in modo diretto, tanto da scrivere diversi

articoli per pubblicazioni scientifiche del settore ed essere chiamato ad intervenire a decine di congressi e convegni internazionali; svolge delle funzioni correlate anche per conto del Ministero dei Trasporti. Nel contempo continua la sua attività di docente all'università e viene anche chiamato a svolgere in giro per l'Italia dei corsi specializzati per operatori del settore, quali ad esempio capi-servizio e responsabili dell'esercizio di impianti funicolari. Il solo scorrere l'elenco delle sue pubblicazioni, docenze a corsi, conferenze, incarichi, qualifiche professionali, lascia sbalorditi; per non parlare del numero di impianti controllati: è molto probabile che qualunque impianto di risalita in Italia su cui chi legge è salito, abbia avuto un controllo da parte di Giuliano Stabon.

Nel contempo, nella fase iniziale della sua carriera, Giuliano, convinto dagli agricoltori di Lucinico – allora ancora abbastanza numerosi – e sorretto da tutto il paese, era stato eletto nel Consiglio comunale di Gorizia. Per gli impegni

di lavoro e carriera vi rimane solo per un mandato dal 1975 al 1980, ma tra le varie cose ha modo di rincontrarsi in tale veste a Lucinico con il già citato ing. Di Santolo, suo relatore di tesi, per definire bene la realizzazione dei sottopassi della ferrovia, in contrapposizione all'idea delle FFSS che volevano realizzare dei bruttissimi sovrappassi.

Giuliano è stato recentemente pensionato dall'attività di insegnamento universitario, ma continua ancora un po' nell'attività professionale di controllo impianti di risalita; vive a Udine ma è spesso a Lucinico, nelle vigne e nei campi del fratello Franco a cui dà una mano «da bravo contadino», come dice.

Di Edi Creatti avremo modo di parlare approfonditamente in un prossimo numero, in virtù delle tante attività che hanno visto coinvolto lui e la numerosa famiglia nella vita del paese. Anticipiamo intanto una foto che lo ritrae all'università, qualche anno dopo ma sulla stessa scalinata di Pino Vidozzi.



Giuliano oggi in vigna.

La SCV

A fine anni '70 in nostri tre ingegneri entrano per un po' in stretto contatto. Pino è appena tornato dal Canada e collabora con aziende oltre che con l'Università di Udine, Giuliano sta collaborando con l'Università di Trieste ma non ha ancora iniziato l'attività nel particolare settore dei controlli magneto-induttivi delle funi che poi lo occuperà in vario modo tutta la vita, Edy insegna ed ha iniziato quell'approfondimento nel settore energetico che costituirà poi la sua occupazione principe. Ebbene, con una lungimiranza ammirevole i tre intuiscono che l'isolamento termico e la produzione di calore a basso costo per abitazioni e uffici diventeranno sempre più importanti e nevralgici. È appena stata emanata la legge 373, la prima in Italia che introduce obblighi nel settore del risparmio energetico e degli isolamenti degli edifici, e i tre amici hanno modo di condividere idee e conoscenze. In quegli anni non esisteva ancora tutta la gran burocrazia attuale, e i nostri semplicemente condividono, per un iniziale momento, esperienze e progetti; oggi si costituirebbe una società, una srl, o uno studio integrato, allora si misero semplicemente insieme per un breve periodo, chiamandosi SCV - Stabon Creatti Vidozzi (o *Stato Città del Vaticano*, come li canzonava amichevolmente Renzo Medeossi). In quella fine anni '70, in collaborazione con una ditta di Fogliano, esposero anche delle pompe di calore, antesignane per l'epoca, all'Espomego di Gorizia.

no regionale dei Maestri del lavoro

ta come modello di impresa giovane, innovativa e soprattutto intenzionata a "restare"

svilupparsi nel luogo in cui è nata e quindi a Gorizia.

La società è composta da un team di giovani professionisti: buona parte di loro sono ingegneri, altri sono informatici. L'idea è nata all'interno dell'università (nel dipartimento di Ingegneria dei trasporti dell'ateneo triestino), dove l'azienda ha avuto un periodo di incubazione, prima di rendersi conto di avere la capacità di proseguire con le proprie gambe e iniziare così un percorso autonomo che l'ha portata a svilupparsi fino agli attuali nove componenti.

Il lucinichese Giorgio Medeossi, presidente e fondatore della società, ha avuto il compito di illustrare alla platea in maniera semplice e accattivante l'operato e le ambizioni del suo affiatato team. Trenolab lavora quasi esclusivamente all'estero: i primi mercati sono il Regno Unito e la Francia, seguita dalla Norvegia e poi, in misura minore, da Finlandia, Olanda, Svizzera e Stati Uniti. I principali clienti sono gestori di rete ed operatori ferroviari quali le Ferrovie dello Stato francesi, la filiale europea del gestore della metropolitana di Hong Kong, la società con cui le ferrovie tedesche operano al di fuori della Germania ed il Ministero dei trasporti norvegese. Trenolab si occupa di programmare i servizi ferroviari, principalmente su reti complesse, sulle quali l'utilizzo sistematico di una combinazione

Giorgio Medossi e i componenti della Trenolab (Stefano de Fabris, Paolo Ferracin, Gianluca Basso, Michele Prisma e Matteo Pegoraro) hanno portato l'esperienza della loro giovane e innovativa impresa alla platea dei Maestri del lavoro regionali. Nella foto in alto il pubblico presente e in primo piano l'assessore regionale al Lavoro Loredana Panariti.



di analisi dei dati e strumenti di simulazione consente di massimizzare la qualità del servizio offerto e l'utilizzo delle risorse. Tramite software sviluppati ad hoc vengono simulate numerose alternative e dall'analisi degli output, secondo i parametri e i criteri concordati con il cliente, vengono classificati gli scenari e infine individuato il migliore.

La mattinata di lavori, coordinata dal maestro del lavoro Silvano Polmonari e introdotta nei suoi contenuti generali da Paolo Iancis, ha visto anche la presenza dell'assessore regionale al Lavoro Loredana Panariti, che ha ricordato il ruolo della Regione nei percorsi formativi e di orientamento specifici che favoriscono la stabilizzazione e la qualificazione del lavoro giovanile oltre che l'affiancamento dell'ente regionale alle aziende che investono.

Il centenario della Grande guerra

Dai primi giorni di guerra alla profuganza verso l'Italia

Da un nastro di 35 anni fa l'intervista-documento a Clementina Crasseviz, testimone degli eventi

di **Liviana Persolia**

All'inizio degli anni '80 realizzai quest'intervista alla signora Clementina Crasseviz, allora ultranovantenne, da tempo ospite della casa di riposo "Angelo Culot", ma da sempre residente nell'attuale via Brigata Re, in una delle case che fiancheggiano la salita verso il paese, costrette tra la strada ed il parco del conte Attems.

Ero stata spinta a ciò dal desiderio di conoscere meglio le vicende della Grande guerra a Lucinico, argomento spesso trattato in famiglia. In particolare cercavo di ricreare i primi giorni del conflitto, tra il maggio ed il giugno del 1915 e le esperienze dei profughi lucinichesi a Torino, o meglio a Rivoli, dove aveva vissuto mia nonna Gisella. Poi il nastro con la registrazione scomparve, sepolto sotto una miriade di cassette di genere e contenuti vari. Qualche tempo fa è riemersa, per fortuna ancora in buone condizioni, per cui è stato possibile trascrivere il contenuto.

Clementina Crasseviz, per molti *agna* Clementina, era soprannominata anche Clementina *Ceca*, in quanto apparteneva ad una delle numerosissime famiglie Crasseviz o Crassevitz (cognome poi modificato durante il Ventennio) risiedenti a Lucinico da secoli, ma evidentemente provenienti da altre terre dell'Impero d'Austria. A lungo fu una delle più lucide memorie storiche del paese, testimone vivente dei fatti accaduti nel passaggio dall'Ottocento al Novecento, della fine di un mondo e dell'avvento di una nuova realtà.

Aгна Clementina, quanti anni aveva allo scoppio della guerra, nel 1915?

Ero ancora giovane, avevo 25 anni ed ero già vedova. Vivevo con i miei genitori e con mia sorella.

Ricorda cosa accadde in paese nei giorni successivi al 24 maggio del '15?

Il ricordo di quei momenti è ancora vivo. Alcune famiglie erano

già partite, furono quelle che andarono nei campi profughi di Wagna e di Pottendorf. Altri rimasero ad attendere gli eventi. Ricordo che, oltre ai miei, tra i tanti c'erano tua nonna Gisella, il *Çuet Faidut*, il *Jacum Brik*. Ci fu chi venne considerato una spia e portato via dagli italiani.

Noi aspettavamo che il podestà desse l'ordine di abbandonare il paese, come avevano già fatto a San Lorenzo. Il *Pepi Filip* ripeteva sempre che bisognava scappare, che c'era la guerra. Noi non sapevamo cosa fare.

Io ero rimasta con la mamma e con il tata, perchè lui non voleva lasciare il paese. «Vait, vait!», ripeteva. E come avrei potuto lasciarlo! Mia sorella, di 16 anni, un giorno si mise in ginocchio a pregarlo: «Tata, ti prego, vieni via. Altrimenti non possiamo andare neanche noi!». E lui: «Andate, resto da solo», e per darsi coraggio bevve un bicchiere di vino. Alla fine restammo.



Clementina Ceca in una fotografia del 1975

Dovete aver vissuto dei momenti drammatici in paese, dato che, da civili, vi siete trovati improvvisamente in prima linea.

Terribili! Una notte il paese era a fuoco e fiamme. Dal camino scendevano i bagliori degli incendi. Nella nostra cucina si radunarono donne e bambini della contrada,



spaventati. Quando uscimmo vedemmo la casa del *Faidut* tutta bruciata!

Frequentava la nostra casa un tenente italiano. Era bello, assomigliava al cuore di Gesù! Il giorno successivo all'incendio venne da noi, appoggiò i gomiti alla credenza e cominciò a chiederci come fosse il fronte. Ma noi non sapevamo. Ogni via o sentiero erano sbarrati con il filo spinato e non lasciavano passare nessuno. Lui stava a pensare. Così presi coraggio e gli chiesi: «Signor tenente, se viene un ordine... ci lascia? Prepariamo il carro, mettiamo su qualcosa...». E lui: «Sì, metterò anche i soldati a darvi aiuto!».

Nel pomeriggio si diressero verso la Vilauda!. Gli ungheresi cominciarono a sparare, ma gli italiani dissero che erano i borghesi a sparare dalle soffitte, così prendemmo noi la colpa.

Alle due io e mia mamma andammo in chiesa; a sera eravamo in 62 tra donne, bambini e ragazze: tutti bloccati in chiesa. Soldati alla porte, soldati in sagrestia, dappertutto soldati che ci controllavano. Verso le cinque – era giugno e c'era ancora il sole – un militare si mise a giocare con il fucile ed accidentalmente gli partì un colpo. Il capitano, che pure era in chiesa, ci accusò del fatto e ci disse che la sera saremmo stati tutti fucilati. Dio, che urla, che urla! Cosa provammo in quel momento! La Ragusa, la vicina di tua nonna, arrivò in chiesa accompagnata da sua madre e con una

damigiana di vino... e lì si risolse la questione. Il giorno seguente cannoneggiarono Lucinico, da Cormons. Tutto era devastato, era saltato "l'elettrico", che era stato portato in paese da appena due anni. Era tutto un groviglio di cavi e di macerie: l'attuale Centro civico, le case intorno alla chiesa, la casa del cappellano, il vecchio cimitero intorno alla chiesa, dove c'erano ancora le antiche lapidi dei sacerdoti sepolti lì.

Si era risolta l'accusa di essere stati voi a sparare, invece degli ungheresi?

Purtroppo no. Dopo gli spari degli ungheresi portarono via diciassette vecchi, legati. Tra di essi anche mio padre. Quanti pianti! Ci salutammo in nome di Dio. Il tata

prese del prosciutto dall'armadio a muro e se lo mise nella tasca della giacca, poi prese "Il libro della Settimana Santa", che gli piaceva tanto, e mise in tasca anche quello, infine ci salutò di nuovo.

Nel pomeriggio giunse l'ordine che intimava a tutti i borghesi di recarsi in chiesa. Mia mamma voleva andare nella stalla per liberare la mucca. Avevamo due vitelline gemelle e lei sperava che, se libera, la madre le potesse nutrire, ma il soldato la prese per un braccio ed alzò il fucile per colpirla: sosteneva che sarebbe andata a fare la spia! Cosa potevamo fare? Tacere ed andare in chiesa. In casa, su una sedia avevamo raccolto delle carte importanti, di proprietà, un pacco, dei vestiti da portare con

CAMILLO MEDEOT CONFERMA

I ricordi verbali da *agna* Clementina trovano conferma nelle accurate ricerche del maestro Camillo Medeot, che negli anni '60 comincia a pubblicare su «Iniziativa Isontina» una serie di articoli sulle vicende delle nostre terre negli anni che vanno dalla prima alla seconda guerra mondiale. A Lucinico dedica, in particolare, una ricerca ben documentata sui primi giorni di guerra. Il testo, intitolato *Intermezzo tragico - Lucinico, «covo di spie e di gente malfida»*, viene pubblicato sul n. 3 dell'annata 1967 della rivista; due anni dopo l'articolo diventerà parte del volume *Storie di preti isontini internati nel 1915*.

Nello scritto Medeot spiega come la maggior parte della popolazione lucinichese abbandonò il paese entro i primi giorni del giugno 1915, riparando prima a Gorizia e poi nei diversi campi profughi della monarchia. Una minoranza della popolazione, che Medeot quantifica in 150-200 persone, non volle invece abbandonare subito le proprie case e i propri campi e per loro si aprirono delle settimane drammatiche e convulse, prima di cedere alla profuganza più o meno forzata in terra italiana. Ad essi apparteneva Clementina Ceca e la sua famiglia.

Il centenario della Grande guerra



La piazza di Lucinico come si presentava agli occhi di Clementina dopo la distruzione del campanile avvenuta il 24 maggio 1915. Si nota il macabro groviglio di cavi elettrici che da poco avevano modernizzato con la nuova fonte di energia la piazza del paese e che era rimasto nei ricordi dell'intervistata (ARCHIVIO SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA UDINE, Album fotografico del capitano Oreste Bugni).

rugiada mentre attraversavamo i campi di grano. Gli austriaci sparavano, sapevano che ci stavano portando via, così sparavano ai lati della colonna.

Cosa accadde poi a Cormons?

Appena giungemmo a Cormons ci chiesero di dove fossimo. Quando seppero che arrivavamo da Lucinico esplosero: «Ammazzarli tutti! Hanno sparato contro di noi ed ucciso molti soldati! Il loro parroco era sul campanile, ha fatto la spia!» Mah! Il campanile era stato demolito quindici giorni prima, lo avevano fatto crollare gli ungheresi, in due volte! Ricordo anche che lo scoppio aveva scardinato le porte e si era alzato persino il pavimento in casa.

Che giorni! Noi allevavamo i bachi da seta, avevano avuto già la quarta muta² e dopo una settimana sarebbero stati pronti. E noi dover lasciare tutto.

A Cormons avevamo sete, per il viaggio e per la paura, così ci raggrupparammo intorno ad un rubinetto, ma non volevano darci da bere, perché eravamo spie.

Dormimmo là una notte, nei locali dove portavamo di solito la *galeta*³ proprio in questo periodo dell'anno. I pavimenti puzzavano e non sapevamo dove appoggiare la testa. Da là, poi, ci trasferirono a Udine, ma non sapevamo dove ci avrebbero mandati definitivamente.

Non mancò qualche momento di tensione, come quando la Carlina *Jaida* inveì contro gli italiani e ci tennero sotto controllo alcune ore.

Vi fermaste a lungo a Udine?

Ci lasciarono là per quindici giorni, nel Patronato, dove prima c'erano i soldati. Paglia per terra. Prendemmo tanti pidocchi! Ma tanti!

Finalmente partimmo, ma non conoscevamo la meta. Il viaggio durò 14 ore e alla fine giungemmo a Torino. Ci tennero per un settimana nei vagoni, poi dovemmo fare i "forni", cioè la disinfestazione. Tutte nude! Togliere i vestiti! Ci dissero di tenere a parte le scarpe e l'oro, perché si sarebbero deformati a causa del calore cui gli indumenti sarebbero stati sottoposti.

Quando ci restituirono i vestiti li infilammo a fatica, si erano ristretti e noi sembravamo del-

le zingare. Quando uscimmo, la gente che ci vedeva commentava: «Che brutta gente in Austria!».

Ci portarono nelle scuole professionali e là ci trattarono bene: un buon pranzo con sugo di coniglio, buon pane, pastasciutta, e così recuperammo le forze e risolvemmo il morale. Era il primo pasto decente da quando eravamo partiti da Lucinico.

Durante il soggiorno a Udine ci eravamo arrangiati. Avevamo preso un fornello di terracotta che funzionava a carbone, così di mattina ci facevamo la cicoria⁴. Avevo con me 11 fiorini, ma me li cambiarono per poco. Con quei soldi si prendeva l'indispensabile. Il pranzo veniva distribuito dalle cucine allestite apposta, e consisteva in una scodella di minestra, il pane lo acquistavamo noi. Poi si andava allo spaccio vini e si prendeva un bicchiere di vino per risollevarci.

A Torino dove vi sistemarono?

Ci misero nelle scuole e ci trattarono bene. Eravamo divisi: gli sloveni al terzo piano, i friulani in mezzo e quelli di Monfalcone al primo piano. I bambini imparavano poesie e recitavano. Un giorno venne a trovarci la principessa Clotilde, mi pare si chiamasse così, ma rimase indifferente, non accarezzò nessun bambino. Arrivò anche il vescovo di Torino, che ci disse: «Un tempo eravamo già fratelli, ora lo siamo di nuovo,

neh!», come dicono i piemontesi. E mentre si avviava all'uscita regalò a ciascuno di noi un'immagine sacra ed una caramella. Era la politica del tempo.

Rimanemmo tre mesi a Torino, poi ci trasferirono in altri paesi del Piemonte. Il primo gruppo, del quale facevamo parte, andò a Caselette. Qui ci raggiunse mio padre. Aveva chiesto al Tribunale di Torino di potersi ricongiungere alla famiglia. Ricordo quando entrò in casa, con l'ombrello sulla spalla: ci sembrò di essere in paradiso! Poi ci trasferirono a Rivoli. Là restammo per tre anni e mezzo. Trovammo lavoro in una conceria.

Dove alloggiavate?

Inizialmente ci sistemarono in una scuola, ma non andavamo d'accordo. Una famiglia aveva ricevuto il compito di gestire la mensa, ma facevano prima il proprio bene, poi pensavano agli altri. Una vecchietta diceva: «Par l'ôr la bistecca, par nô li' slindris»⁵. E così ci separammo, trovammo delle stanze in affitto.

Il direttore di un collegio chiese se c'erano delle profughe laboriose e padre Zanetti me ne parlò. Alla fine lasciai la conceria ed andai là con Bettina, la sorella dell'Italo Stabon, che, purtroppo, morì giovane, a 22 anni. In collegio si viveva bene. Io chiesi al direttore se mi potesse dare delle cuccette. Lui acconsentì, così presi in affitto una stanza a metà con la mam-

ma, c'erano il caminetto ed il pavimento in mattoni. Il Comune ci fornì la paglia e noi comprammo la stoffa per fare il *pajon*⁶.

Nel collegio facevamo le pulizie. Pulimmo di tutto: i pavimenti erano neri, noi li rendemmo lustri lavorando in ginocchio. Le porte erano pure nere, come una crosta scura di formaggio. Quanta sporcizia! Il direttore disse, alla fine, di non aver mai visto ragazze tanto brave nel lavorare; tutti cercavano i profughi di Gorizia.

Insomma, non volevano farvi ritornare a casa!

Già. Finita la guerra, il direttore mi scrisse. Chiedeva se Bettina ed io fossimo disposte a ritornare là a lavorare, avrebbe pagato lui il viaggio e saremmo state contente del salario. Io gli risposi che Bettina era morta. Già in Piemonte aveva preso la "spagnola"⁷, che era degenerata in polmonite. Era rimasta a lungo in ospedale. Alla fine sembrava guarita. Ma poi a Lucinico si era accorta di avere la tubercolosi, che la portò in breve alla tomba. Il direttore mi inviò 10 lire per prendere un mazzo di fiori per la Bettina. Io lo feci e feci dire anche una Santa Messa.

Nella mia lettera avevo aggiunto anche che non mi sarei più allontanata dai miei genitori, perché avevamo già provato il dolore della separazione durante la guerra e da allora in poi avremmo cercato di restare insieme il più a lungo possibile.

noi, ma non riuscimmo a prendere nulla. «Fuori! In chiesa!» Che momenti! Allora chiedemmo al tenente di poter recuperare qualcosa, ma ce lo vietò, perché il suo superiore era convinto che fossimo tutti delle spie. Io indossavo l'abito nero ed il velo, l'unica speranza che avevamo era che ci uccidessero. La notte spararono. Pensavano si trattasse di tedeschi, invece erano gli italiani.

Partimmo all'alba. In piazza c'era una gran confusione di armi, berretti, baionette. Passammo davanti a casa e non potevamo entrare. Avevamo le chiavi in mano e non potevamo entrare.

A piedi ci portarono per la Stesa fino a San Lorenzo, Capriva, Cormons. Ci bagnarono tutti con la



Camillo Medeat

¹ La *Vilauda* è un microtoponimo lucinichese della zona alle pendici del Calvario subito ad est del torrente Patoc.

² La signora Clementina scandisce i tempi della storia con riferimenti alle attività stagionali del tempo. La bachicoltura era molto diffusa nel territorio del Goriziano e richiedeva molto impegno. Dopo aver trascorso un primo periodo di crescita in ambienti caldi, alla quarta muta (cioè al quarto cambio di pelle) i bachi venivano trasferiti sui *boschi*, intrecci di rami e steli di segale. Qui essi filavano i bozzoli. Tale operazione durava otto giorni, dopo di che erano pronti per la consegna alla filanda e per la produzione della seta. Ciò accadeva ai primi di giugno.

³ La *galeta* è il termine friulano che indica il bozzolo del baco

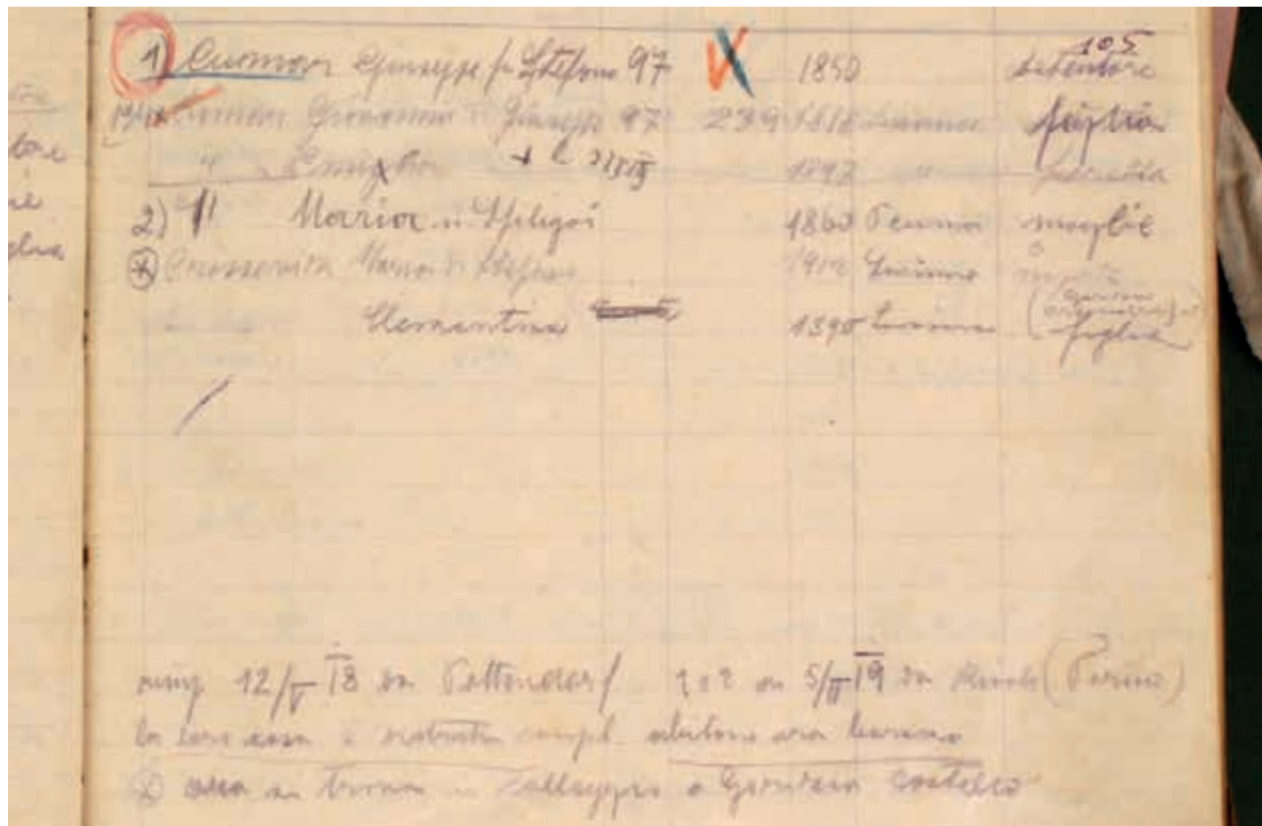
da seta. *Puartâ la galeta* indicava l'azione della consegna dei bozzoli alla filanda da parte dei contadini.

⁴ Cicoria o caffè di cicoria, bevanda molto diffusa un tempo, ricavata dalla radice di cicoria essiccata, tostata e polverizzata. Una certa quantità viene fatta bollire e poi filtrata, come un comune decotto.

⁵ «Per loro la bistecca, per noi gli scarti».

⁶ Materasso riempito con paglia o foglie di pannocchie o crine di cavallo.

⁷ Un'influenza estremamente virulenta, a carattere pandemico, che tra il 1918 ed il 1920, uccise tra i 50 ed i 100 milioni di persone in tutto il mondo.



Il nome di Clementina Crasseviz censito al rientro dalla profuganza piemontese.

Il centenario della Grande guerra



Rudyard Kipling sul Calvario

Il celebre autore de *Il libro della giungla* e *Capitani coraggiosi* nel maggio 1917 fu corrispondente di guerra dal fronte italiano per il «Daily Telegraph». Non è molto noto che tra i suoi pezzi uno sia dedicato espressamente al Podgora. Lo pubblichiamo integralmente.

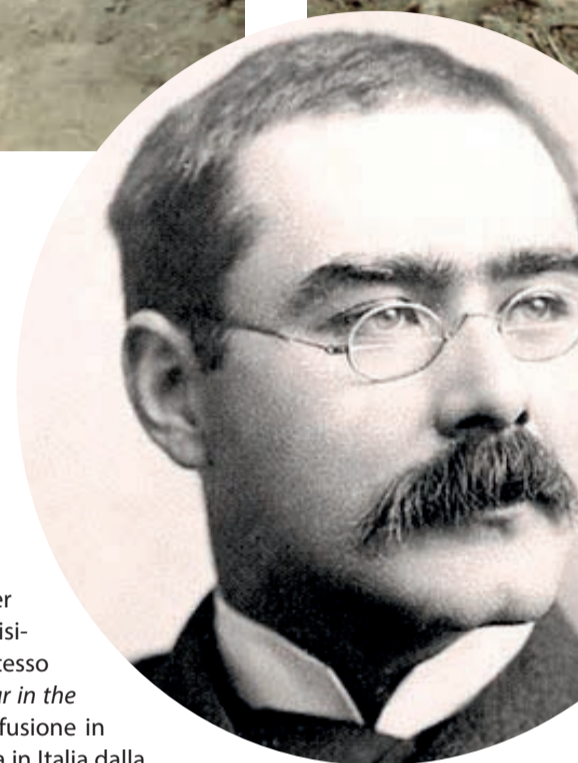
Il famoso poeta, romanziere e giornalista, nacque a Bombay, in India, il 30 dicembre 1865. Suo padre, John, oriundo dell'Inghilterra era noto quale archeologo e disegnatore (sue le illustrazioni del celebre romanzo *Kim* e di altri libri del figlio); sua madre, Alice Macdonald era di origini scozzesi e irlandesi. Dopo gli anni della fanciullezza, trascorsi in India, frequentò negli anni '70 il United Services College nel Devonshire. Ritornato in India nel 1882, diventò redattore della *Civil e Military Gazette* di Lahore e nel 1886 pubblicò il suo primo volume di versi. Nel 1892 sposò Caroline Starr Balestier di New York e con lei si stabilì a Battleboro, Vermont, negli Stati Uniti d'America. Nel 1894 scrisse il celeberrimo *The Jungle Book - Il libro della Giungla*, un anno dopo *Il secondo libro della Giungla* e nel 1897 *Captains Courageous - Capitani coraggiosi*.

Nel 1897 accompagnò le truppe inglesi, come corrispondente di guerra, in Sudafrica nella guerra contro i coloni Boeri e nel 1898 ritornò a vivere in Inghilterra nei pressi di Brighton.

Nel 1901 scrisse un altro romanzo famoso, *Kim*; sei anni dopo, nel 1907 gli venne assegnato il premio Nobel per la letteratura. Molte università gli conferirono la laurea *honoris causa* e dal 1922 al 1925 fu rettore dell'università di Durham.

Nel 1917 lo scrittore tornò a fare l'inviato di guerra per conto del «Daily Telegraph», e dal fronte italiano, visitato dal 9 al 14 maggio, scrisse sei articoli che nello stesso anno vennero raccolti e pubblicati nel volume *The War in the Mountains*. La raccolta conoscerà una significativa diffusione in Inghilterra e, sempre nel 1917, sarà tradotta e stampata in Italia dalla Casa Editrice Risorgimento di Milano con il titolo *La guerra nella montagna. Impressioni del fronte italiano*. Nell'articolo *Podgora la montagna di fango*, qui pubblicato, descrive il Monte Calvario a nove mesi dalla presa di Gorizia e cinque mesi prima della battaglia di Caporetto.

Il primo degli articoli del volume, scritto da Roma, che fu pesantemente censurato per i severi giudizi espressi sulla dirigenza italiana mette invece in luce la tenacia e l'affidabilità dei nostri uomini al fronte, in particolare degli alpini, nei quali ammirò le stesse qualità oggi riconosciute nell'impegno civile: la semplicità, la saldezza e l'efficienza. Kipling morì a Londra nel 1936.



PODGORA

«Per un po' di tempo, abbiamo finito con le pietre», disse l'ufficiale — «ora andiamo ad una montagna di fango. Adesso è asciutta e ferma; ma quest'inverno non stava mai tranquilla».

Un tratto di strada, che si arrampicava sulla montagna, rimaneva ancora incerto ed era scivolato, ripiegandosi su di un lato, in un'amalgama di terriccio e di radici d'alberi, che alcuni soldati stavano portando via a palate.

«Questa è una strada di costruzione piuttosto recente; in complesso noi abbiamo tracciato circa quattromila miglia di nuove strade — oltre ad aver migliorato le vecchie — sopra un fronte di seicento chilometri. Ma, come vedete, i nostri chilometri non sono piani».

Il paesaggio, svolgentesi in tutti i toni verdi della primavera, era quello delle primitive pitture sacre italiane — con le medesime colline isolate, fatte a scarpata, che si ergono da praterie smaltate o da cumuli fioriti; con le stesse cornici frastagliate della roccia, coronate da un campanile o ornate, in cima, da scuro fogliame. Sulle bianche strade sotto di noi le file di automobili e di carriaggi, tirati da muli, si allungavano con velocità uniforme, procedendo verso i vari depositi.

Ad un certo punto ne vedemmo passare per una lunghezza di almeno venti miglia: tutti procedevano regolarmente e nessuno, come potemmo constatare, ebbe ad arrestarsi per guasti. Il sistema italiano di locomozione è stato perfezionato dalla guerra.

Più la strada digradava verso la pianura e più si aveva l'idea dell'altezza delle montagne che ci dominavano tutto all'intorno. Podgora, la montagna di fango, è una

piccola Gibilterra, di circa ottocento piedi di altezza, posta quasi a picco da un lato e dominante la città di Gorizia, la quale, in tempo di pace, era un specie di afosa Cheltenham per ufficiali austriaci in ritiro. In qualunque altro paese il monte di Podgora sarebbe un punto assai notevole ma voi potreste poggiare anche una mezza dozzina di Gibilterre qui, tra queste balze di monti, e già in un mese le percorrerebbero piane strade italiane, come viticci che si arrampicano sui cumuli di macerie.

I veri padroni della situazione militare intorno a Gorizia sono i monti di quattro e di cinquemila piedi, ammassati uno dietro l'altro, ciascun angolo più remoto dei quali, ciascun altipiano, e ciascuna vallata presenta o nasconde la morte.

Le montagne sono località assai difficili per incursioni di aeroplani, poiché non v'ha luogo ove si possa atterrare con sicurezza, ciò nonostante, i velivoli si accaniscono su di esse, da ogni lato, ed i cannoni antiaerei, che non producono grande impressione sulle pianure aperte, riempiono le gole delle montagne con i loro colpi di tosse, moltiplicati all'infinito, che rassomigliano più al ruggito del leone che al rombo del tuono. Il nemico vola alto sui monti e i velivoli appaiono netti, sullo sfondo azzurro del cielo, come ceneri di un fuoco campestre turbinanti in aria. Il nemico fa cadere le sue bombe abbondantemente, il resto lo compie poi il destino, sia che risuonino numerosi scrosci sull'arida roccia, o innocui stridii di pietra spaccata, o sia piuttosto che si oda uno sconquasso enorme: e allora è la volta che materiale, uomini e muli sono stati colpiti in pieno.

Se tutto l'ambiente non fosse così simpatico: se alle luci, al fogliame, alla fioritura e alle farfalle accoppiantesi sui cigli verdeggianti di vecchie trincee non fosse lecito — direi quasi — di insultare i lavoratori viventi della morte, le loro opere si potrebbero descrivere più facilmente e senza digressioni.

Quando ci fummo arrampicati sempre più in su per la montagna di fango, giungendo quasi entro le sue stesse viscere, attraverso gallerie ed incroci di gallerie, fino ad un posto di osservazione discretamente nascosto, Gorizia rosea, bianca e turchina ci apparve, quasi addormentata, sotto di noi, in mezzo al verde dei suoi castagni, presso l'Isonzo mormorante. Essa era in mani italiane, guadagnata dopo furiose battaglie; ma i cannoni nemici potevano ancora bombardarla a piacere dalle montagne. «E la nostra prossima mossa — disse l'ufficiale — consisterà appunto nello spazzare alcune di quelle alture. Potete voi distinguere le nostre trincee strisciare in su, fin verso gli Austriaci, minacciandoli? In quel punto ed in quell'altro — egli additò — le nostre truppe dovranno arrampicarsi e trascinarsi; mentre in questo modo ed in quest'altro, il fuoco dei nostri cannoni le proteggerà, fino a che esse non saranno giunte a quella duna brulla. Di là esse dovranno slanciarsi da sole e tale slancio non può farsi che con l'arrampicarsi. Se lo slancio fallisse, esse dovranno scovarsi dai ripari fra le rocce e nascondersi dietro l'ampia linea del ciclo. Poiché tale è la guerra fra le montagne, dove le vallate sono trappole mortali e ciò che conta è la sola altezza».

Allora ci volgemmo ai monti conquistati, che erano dietro di noi. Questi avevano vissuto assai

Il centenario della Grande guerra



Alcune immagini del Calvario durante la Grande guerra e, qui sopra, il frontespizio del volume *La guerra nelle montagne* che nel 1917 raccoglie le corrispondenze dal fronte italiano di Rudyard Kipling.

oscuramente fin da quanto erano stati creati; ma da ora in poi, a causa del caro prezzo pagato per il loro riscatto, resteranno memorandi fino a quando il nome d'Italia vivrà nella storia. Altre montagne pagane, di fronte a noi, dovevano ancora essere battezzate e iscritte nell'albo d'onore; nessuno avrebbe potuto dire in quel momento quali di esse sarebbe stata la più gloriosa, o da quale aggruppamento di rustiche capanne là giacenti i pastori avrebbero tramandato, attraverso i secoli, il nome di una battaglia che dovrà avvenire e forse ancora durare un mese.

La calma voluta, che è foriera di una grande avanzata, si addensava sulle due linee. Nessuno fiata, eccezion

fatta di alcuni pezzi di artiglieria, che recavano a compimento qualche loro lavoro particolare. Gli Austriaci, anch'essi, erano intenti ai loro ultimi ritocchi e stavano aggiustando il tiro contro un convento, inerpicato sul versante del monte; ciò che facevano metodicamente, sparando granata su granata. Un grosso pezzo sotto di noi entrò allora pigramente in giuoco dalla nostra parte, scuotendo tutta la montagna di fango, come avesse voluto interrogare il suo ufficiale osservatore al di là della valle.

Improvvisamente, in mezzo all'oscurità, si udì ai nostri piedi la voce di un giovane che aveva rilevato alcune correzioni di tiro; parlava, in gergo non ufficiale, entro il ricevitore del telefono.

«Oh! congratulazioni — disse — allora voi pranzerete con noi questa sera, e pagherete da bere».

Una risata generale accolse queste parole. «Sarà una passeggiata alquanto lunga» — disse il nostro ufficiale. — «L'ufficiale osservatore, che sta giù presso Gorizia, ha telefonato in questo momento che è stato promosso aspirante — sottotenente direste voi; — egli dovrà arrampicarsi fin qui stasera, alla mensa degli ufficiali di artiglieria, e dovrà pagar da bere in onore della sua promozione».

«Scommetto che verrà», disse qualcuno. Ma nessuno accettò la scommessa. «Come vedete, la gioventù è sempre immutabilmente uguale».

Il momento è adesso!

Prestiti personali
Cassa Rurale FVG

Cassa Rurale FVG
Insieme si cresce



Adesso puoi realizzare i tuoi desideri e acquistare l'auto, la moto, la cucina, il divano dei tuoi sogni.

Devi fare solo uno sforzo: venire da noi e chiederlo.

Nuovo prestito personale Cassa Rurale FVG: semplice, chiaro, conveniente, veloce.

Con condizioni agevolate per i Soci.

Poesia



IN SALA FAIDUTTI L'ULTIN LIBRI DI EGLE TAVERNA

Dal libri di Egle Taverna vevin za fevelât tal «Lucinis» di chel altri an. Il 16 di novembar par cura da Cassa Rurâl la publicazion 'l è stada presentada in sala "mons. Luigi Faidutti" dal prof. Gabriele Zanello. Prima dal professôr vevin cjapât la peraula l'ex president da Cassa Renzo Medeossi, il gnôf president Tiziano Portelli, Luigi Geromet, za president dal Istitût Achille Tellini di Manzan, editôr dal libri. Bruno Tofful e Egle Taverna jan let cualchiduna da lis poesiis e contis dal libri. Gabriele Zanello 'l è professôr tal liceo Percoto di Udin e ten un cors di letadura furlana ta facultât di Sciencis da Formazion da Universitât di Udin; 'l è segretari dal "Istitût Pio Paschini" e colabora cu la Societât Filologiche Furlane. I nestri letôrs jan vût plasê di cognosilu come curadôr dal archivi privât dal nestri grant poeta e scritôr Celso Macor («Lucinis» 2014); simpri par Macor tal 2015 ja preparât la biografia par l'enciclopedia dal Web Wikipedia.

Claps come lis peraulis

La presentazion dal prof. Gabriele Zanello a la raccolta di poesiis e contis di Egle Taverna

di **Gabriele Zanello**

Nel clima di cordoglio unanime che la recente scomparsa di Pierluigi Cappello ha provocato non soltanto qui in Friuli, i cosiddetti *social network* hanno diffuso, con le modalità virali che sono loro proprie, un breve estratto da una videointervista al poeta e scrittore di Chiusaforte. Il frammento iniziava con queste parole:

Cuant che i ai tacât a scrivi par furlan, jo mi metevi simpri tal cjâf: Eco, cumò jo i stoi dant concretece, e jo i stoi fermant, fasint restâ alc che se no al sarès pierdût tal aiar; e jo invezzi no ai voe di pierdilu.

Molti anni prima, all'indomani del terremoto che aveva sconvolto anche la vita della famiglia di Cappello, ritrovatasi improvvisamente senza la casa, anche Celso Macor decideva di assecondare la spinta interiore verso la poesia:

Vevi ancia jo peraulis di dî, ricuarz di meti ta suarza, prin che passàs la falz'.

E ancora:

Jo no soi poeta: jo ziri di impiâ peraulis tal cûr di frut, lusòrs tal scûr dal me mont piardût, rivòcs di vòs di meti una dongia l'âtra².

La nota che l'autrice Egle Taverna premette a questa raccolta di poesie, *Claps dal Lusinç*, mi conforta nel riconoscere con maggiore sicurezza alcune tendenze che emergono con una certa costanza non soltanto fra queste pagine, ma in molta letteratura friulana degli ultimi decenni.

Fare poesia in friulano assume molte volte i tratti di una disperata corsa contro il tempo, contro la globalizzazione, contro la standardizzazione: per cercare parole, riaccenderle e in questo modo salvarle. Ce lo dice l'autrice stessa a p. 22:

Fâ poesie in furlan al è cirî peraulis traviers il rivoc che al rive de memorie di events che a àn segnât la storie di un popul, ma ancje ricjatâ lis peraulis

che si stavin pierdint par rindilis vivis e par dâ testimonance di esperiencis significativis di un passât dismenteât³.

È eloquente il rifrangersi di alcuni termini e campi semantici fra le tre dichiarazioni di poetica di questi autori: *peraulis* (in Macor e in Taverna), *rivòc[s]* (in Macor e in Taverna), *ziri di impiâ* (in Macor) e *ciri* e *ricjatâ* (in Taverna), e per contro *piardût*, *piardilu* (in Cappello), *piardût* (in Macor), *piardint* (in Taverna). *Peraulis pierdudis*, ancora, è il titolo di una delle poesie presenti in questa raccolta⁴. La frequenza d'uso di queste parole induce a formulare due osservazioni.

La prima. Per questi autori scrivere poesia, e scriverla in friulano, ha origine da una spinta interiore di carattere etico, dalla constatazione di trovarsi sul crinale tra due tempi e tra due mondi, e dalla conseguente assunzione di una duplice responsabilità: una testimonianza di fronte alle generazioni passate e di fronte a quelle future. È una resistenza che può apparire folle, ma che sicuramente non è inconsapevole, non è incosciente: anche Egle Taverna scrive, con lucidità, di un «sens di aprension par un dispueament linguistic che si presum che al puedi puartâ a la conclusion di une civiltât par une progressive afasie»⁵.

In secondo luogo, l'attività della scrittura assume per questi poeti i tratti di un vero e proprio artigianato della parola. Dopo Pasolini nulla più è scontato nell'uso poetico del friulano. Chi scrive verso lo fa nella consapevolezza di dover affrontare, a proprio rischio e pericolo, un faticoso lavoro di ricerca di quella che il poeta casarsese avrebbe chiamato «la lingua pura della poesia»; c'è chi, come Macor, ha vissuto tale artigianato come ricerca assidua di termini insoliti, per rendere grafiche, fissandole sulla carta, le parole che prima

erano state sempre e solamente un suono; c'è chi va anche alla ricerca di parole completamente inedite, come Cappello in alcune delle sue traduzioni poetiche in friulano; e c'è chi, come Egle Taverna, ama «giocare con le parole»: «zuiâ cu lis peraulis come cui che al dopre il pinel cui colôrs»⁶.

Ma è giunto il momento di ascoltare senza interferenze uno dei testi di Egle Taverna. Per continuità con la premessa che ho voluto fare, mi è sembrato opportuno iniziare proprio con *La mē poesie*, i versi nei quali l'autrice ritorna alle ragioni della propria scelta di scrivere:

Biel lant planc lunc il troi
de mē vite
o ai cjetât
tal ingjustri
la mē strade
di cirî peraulis
in fonts dal cûr
là che mi puarte
cheste mē passion.
Come un zûc lizêr
un svol di acuilon,
soléf dal dolôr,
oasi che e ricree.
Come la trasparenza
da la aghe
e calme la arsurre
cheste vòs che e clame
cence fâ rumôr
e come un flum
lis peraulis
mutis su la cjarte,
solis⁷.

Ritroviamo in queste parole alcune delle costanti di cui ho parlato in precedenza: la scrittura come passione ma soprattutto come opzione etica, come vocazione (una «vòs che e clame»); e la scrittura come gioco («zûc lizêr»), con la prerogativa esplicita della leggerezza e con quella, implicita, della gratuità. La poesia, esattamente come il gioco, *non serve*. È *in-utile*. È la riflessione antropologica stessa a insegnarci che il gioco, i riti, la letteratura, la musica e, più in generale, l'arte hanno in comune un aspetto fondamentale: la

loro *gratuità* (e, appunto, la loro *inutilità*). Mettere in evidenza la dimensione *ludica* della poesia, come fa Egle Taverna in questo testo, equivale a metterne a nudo la sua gratuità, e dunque la sua carica eversiva rispetto a una società, quella in cui viviamo, dominata dalla logica impietosa della privatizzazione dei profitti e della socializzazione delle perdite⁸. È lo scenario che, in modo estremamente lucido, Nuccio Ordine ha delineato nel suo libello-manifesto *L'utilità dell'inutile*:

In questo brutale contesto, l'utilità dei saperi inutili si contrappone radicalmente all'utilità dominante che, in nome di un esclusivo interesse economico, sta progressivamente uccidendo la memoria del passato, le discipline umanistiche, le lingue classiche, l'istruzione, la libera ricerca, la fantasia, l'arte, il pensiero critico e l'orizzonte civile che dovrebbe ispirare ogni attività umana. Nell'universo dell'utilitarismo, infatti, un martello vale più di una sinfonia, un coltello più di una poesia, una chiave inglese più di un quadro: perché è facile capire l'efficacia di un utensile mentre è sempre più difficile comprendere a cosa possano servire la musica, la letteratura o l'arte⁹.



Gabriele Zanello

Quindi questa *in-utilità* della poesia è proprio ciò che la rende preziosa. Il lavoro che ci occupa quotidianamente è fondato su un processo produttivo e utilitaristico volto ad accrescere il PIL, a realizzare la ricchezza dell'umanità, ma anche la potenza e la prepotenza di alcuni sugli altri, in un meccanismo che spesso decreta impietosamente l'utilità o l'inutilità di un uomo ormai trasformato in merce o denaro. La poesia e l'arte valgono non perché servano

a qualcosa, ma semplicemente perché *sono*, perché *esistono*.

Ma in questo brano merita una sottolineatura un terzo elemento: quello della ricerca della parola nella profondità del cuore («cirî peraulis / in fonts dal cûr»). Sulla stessa linea mi ha colpito, nella traduzione italiana della premessa dell'autrice, l'espressione «verità che giace al fondo»: non importa se sia consapevole o meno, ma basta riconoscerlo come prelievo diretto da *Amai* di Umberto Saba: «Amai la verità che giace al fondo / quasi un sogno obliato, che il dolore / riscopre amica»¹⁰. Anche la poesia di Egle Taverna, dunque, come quella di Saba, si pone come poesia di contenuto esistenziale, che cerca una «verità» nascosta, che deve essere scoperta al di là di apparenze superficiali, attraverso l'esercizio di una chiarificazione sincera.

Tra le immagini che *La mē poesie* consegna al lettore c'è anche quella della trasparenza dell'acqua. La metto in connessione con una scelta stilistica che Egle Taverna rivendica nella premessa: «o ai doprât soredut il vistit de semplicitât par no puartâ vie a lis peraulis la lôr spontaneitât»; «Poesie in marilenghe e je poesie sincire, gjenueine, no ermetiche [...]», scritta «cuntun lengaç simplic par no puartâ vie a lis peraulis la lôr spontanità»¹¹. E subito dopo richiama il poeta e scrittore scozzese Kenneth White, il quale afferma: «Credo che la poesia arrivi meglio a dirsi in un linguaggio estremamente chiaro e semplice, ma penetrare questa semplicità non è facile»¹². Anche Odorico Serena, nella sua prefazione al volume, sottolinea il ricorso «a parole di facile comprensione perché tutti possano apprezzare i testi, ma pregne di spontaneità, pur nella ricerca di forme espressive adeguate»¹³.

Trasparenza, chiarezza, semplicità, sincerità, genuinità, spontaneità. E la leggerezza, alla quale ho accennato prima evocando il «zûc lizêr». Le prime, memorabili pagine delle *Lezioni americane* di Italo Calvino sono dedicate proprio a questa virtù:

Nei momenti in cui il regno dell'umano mi sembra condannato alla pesantezza [e quanta pesantezza ci

Poesia

affligge ogni giorno, anche semplicemente dalle notizie dei media?], penso che dovrei volare come Perseo in un altro spazio. Non sto parlando di fughe nel sogno o nell'irrazionale. Voglio dire che devo cambiare il mio approccio, devo guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica. Le immagini di leggerezza che io cerco non devono lasciarsi dissolvere come sogni dalla realtà del presente e del futuro...

Nell'universo infinito della letteratura s'aprono sempre altre vie da esplorare, nuovissime o antichissime, stili e forme che possono cambiare la nostra immagine del mondo...¹⁴

Le opere letterarie, dunque, sono sempre un discorso sul mondo. Ma si tratta di una forma di conoscenza alternativa e diversa rispetto a quella scientifica, diversa perché simbolica. Il fatto che la poesia e la prosa di Egle Taverna siano scritte sotto il segno della leggerezza e della semplicità non significa affatto che esse rinuncino a obiettivi alti, e uno degli obiettivi è proprio la conoscenza del mondo. Molto opportunamente Odorico Serena segnala nell'introduzione che «Egle Taverna volge la sua attenzione poetica pure a ritrarre aspetti di una natura che costantemente cangia e dà spettacolo a se stessa», ma senza limitarsi a descrivere la realtà del momento: «il tono narrativo si fonde, nei versi conclusivi delle liriche, con una riflessione densa di significati intimi»¹⁵.

Tra le molte poesie dedicate alla natura scelgo, assecondando la suggestione del mese in cui ci troviamo, *Novembar*.

E sbat la buere
su la tiere nere
discrotade
dai cjamps in polse.
Vuicâ di uciei
che a svolin bas
tune zornade
che e mûr.
Jerbe bagnade,
smamide,
travanade dal farc
come i pinsirs
che no mi dan padin.
Lis stelis lontanis
e fredis
a veglin su di nô
tal timp madûr
di vueit
tal çondar
che al sledrose
la tiere.
Novembar
nus à robât
il soreli
e al à taponât
tun vèl di fumate
i nestris siums
tradîts.

Il titolo induce a leggere questa

poesia ricercando, quasi in filigrana, le suggestioni pascoliane: «Gemma l'aria, il sole così chiaro / che tu ricerchi gli albicocchi in fiore»¹⁶. Suggestioni che si danno, se non nell'attacco nominale (qui il verbo è esposto nel primo verso, ma poi si daranno due casi di ellissi di verbo) o in altre scelte formali, almeno in alcuni elementi di contenuto: per esempio, con l'accento al terreno che sembra «cavo al piè sonante» («tal çondar / che al sledrose / la tiere»), o quello alle stelle («lis stelis lontanis / e fredis») che qui, a differenza di quelle di Pascoli, vegliano dal cielo senza inondare il mondo di pianto. In ogni caso il *Novembar* di Egle Taverna non è quello dell'estate di San Martino. Non c'è, come in Pascoli, l'illusione, e non c'è neppure il ritorno all'amara realtà dell'autunno inoltrato; tutto, dalla bora dal primo verso alla nebbia del terz'ultimo, parla della morte: di una giornata, di una stagione, dei sogni. Mi preme però sottolineare la finezza dell'impasto sonoro: *buere, tiere* e *nere* si srotolano nell'arco di due brevissimi versi; e così *bagnade, smamide, travanade*, in una scansione ternaria risentita. Egle Taverna non teme di usare «trite parole che non uno / osava», per usare ancora una volta espressioni di Saba¹⁷. Ma le usa con attenzione. Anche in questo caso, dunque, come in Pascoli, tutto conduce lontano dall'interpretare questo testo come un qualsiasi bozzetto naturalistico. Ma una rilettura più attenta permette anche di rilevare che la descrizione non riguarda un'unica scena, ma abbraccia una molteplicità di momenti: una giornata di bora, un tramonto con un volo di uccelli, una notte di stelle, una giornata di nebbia.

Tra le poesie legate al ciclo delle stagioni, ma più precisamente al tempo dell'anno liturgico, mi sono soffermato più a lungo su *Prime lûs*¹⁸. Si tratta di una poesia scritta per il Natale del 2012, ma la caratterizzazione «stagionale» è molto lieve, quasi impercettibile.

Al sarâ il To perdon,
l'Amôr,
la prime lûs
a iluminâ il mont,
a liberâ l'om
dal pês
dai cruzis di ogni di.
A discjadenâ clostris
in salustris di albôr a vignî.
Te flame
di une çocje secje
la gnot si inglemuce.
Il vint al cjarece
la mont

che e sa di muscli
e di pin.
Tal cîl si impie
une gnove lûs
che e mostre la strade juste
e met al cûr
lis alis
par svolâ.

Penso che tutti abbiamo potuto notare la fine musicalità di questo testo. Ne parlo volentieri, perché la poesia si chiama così prevalentemente per questioni di



Egle Taverna: cun *Claps dal Lusinc* 'l è a la so seconda publicazion.

significante, di scorza sonora, di scelte lessicali, foniche, sillabiche, di rima e così via (e tutto questo senza nulla togliere al significato). Qui emergono soprattutto le serie vocaliche: «a iluminâ il mont», «a liberâ l'om» (*a, i, â, o*); e poi le fioriture sulle consonanti (le palatali *cj, ç*, ma anche la velare nel nesso *cl, gl*): *discjadenâ clostris, çocje secje, cjarece, inglemuce, muscli...*

Ma questa raccolta di Egle Taverna contiene anche alcuni brevi racconti (*Contis*), scritti in una prosa che Odorico Serena definisce «lucida, efficace ed aliena da divagazioni nella calma del procedere narrativo»¹⁹. Si tratta di sguardi verso il passato, evocazioni di personaggi legati alla cultura contadina, e quindi non ci sorprende che il tempo verbale più frequente sia l'imperfetto (*e rivave, si meteve, a rivavin...*). Sono testi nei quali la scrittrice non ha paura di affermare anche delle verità scomode: ai sostenitori del progresso a tutti i costi questa potrebbe sembrare una battaglia di retroguardia. «La cementificazione che e veve puartât vie tant vert ator e continuave a lâ indenant cence polse, intune maniere che lui al definive «salvadie»», si legge in *Pepi e lis cisilis*²⁰. È proprio questo il testo che ho scelto come lettura per stasera, perché mette a

fuoco temi che mi sembrano nodali. Innanzitutto l'immagine delle rondini. La letteratura friulana le ha celebrate con insistenza: penso a pre Tite Gallerio, con *La viarte o il salut alla cisile e La siarade o l'adio a la cisile*; ma anche a don Giuseppe Driulini, *Siôr Barbe*, che riceve il testimone di Gallerio con *Cisilute di Vendoi*. Anche qui le rondini, con il loro andare e tornare, diventano il simbolo

di una circolarità rassicurante, che il protagonista, Pepi, non vuole vedere interrotta. Demolire la stalla significa privare le rondini della loro casa e interrompere il naturale alternarsi delle stagioni. Il secondo motivo, accanto a quello delle rondini e del tempo, è quello dei luoghi: qui è la stalla, simbolo eletto non soltanto della civiltà contadina, ma anche di un modo di essere (*lis filis*, le relazioni tra le persone, la

trasmissione di un patrimonio di lingua e cultura...).

Ogni an Pepi cuant che e rivave la Primevere si meteve a cjalâ cul nâs par aiar par viodi rivâ lis cisilis, come cuant che al jere frut lis cisilis i metevin ligrie e gjonde al cûr. Cun lôr a rivavin lis bielîs zornadis e il clip che al scjaldave i vues dopo il frêt dal lunc Invier.

Pepi cuntune maluserie dulinciose al fastiliave viodint che ancjemò no rivavin. «Dulâ saranno ladis?». Al veve sintût di che ogni an a rivavin simpri di mancûl par tantis causis. Al sarès stât colpe dal incuinament dal aiar o dai disinfestants che a fasevin murî insets, moscjis, larvis che a jerin il lôr prin nudriment. Une altre cause e sarès stade l'aument de temperaturade globâl tant che no rivavin adore a finî il viaç di migrazion e a murivin vie pe strade.

Ma Pepi i dave pal plui la colpe a la cementificazion esagjerade in at za di timp no dome tes citâts, ma anche te campagne. [...]²¹

Ho scelto di analizzare per ultima la poesia che contribuisce a modellare il titolo della raccolta *Claps dal Lusinc*. Dopo le premesse, infatti, incontriamo quale primo testo *Claps*²², seguito da *Lusinc e la só storie*²³. Tutti noi sappiamo quale sia il valore simbolico che l'Isonzo riveste. Se già l'acqua è un elemento archetipico di cruciale importanza per l'uomo, se già il fiume e il mare sono per eccellenza il simbolo dell'in-

conscio, con tutti i contenuti rappresentati dagli esseri che vivono nelle loro profondità, l'Isonzo ha ricevuto nella letteratura un'attenzione che riflette le ragioni della sua centralità nell'esperienza di chi lo ha osservato e vissuto: Giuseppe Ungaretti, Julius Kugy, Alojz Gradnik, Franco de Gironcoli, Simon Gregorčič, Josef Seifert, Celso Macor, Silvio Domini, Ljubka Šorli... Si tratta di voci che, anche nel nome dell'Isonzo, fanno ormai parte integrante di questa terra polifonica. Mi pare, dunque, che riferirsi all'Isonzo nel titolo di una raccolta poetica come questa esprima la volontà di creare un collegamento tra l'esperienza personale, individuale, e quella comunitaria: con l'Isonzo come memoria, come inconscio collettivo.

Mi concentro ora, invece, sui *Claps* del primo testo, che inizia con queste parole: «A son claps / come lis peraulis / peadis / a une tiere». Mi sembra significativo che nella letteratura friulana più recente i sassi siano stati spesso paragonati alle parole, ne siano diventati un simbolo ricorrente. Scriveva Novella Cantarutti nel 1979: «Peravali', / grava ch'a bruis / tal fons da l'aga, / claps / un cu l'âtri / ch'a si mosènin / sot vèi di lusour / o in gors di turbui»²⁴. Le parole come la *grava*, la ghiaia del Tagliamento, il fiume nel quale finivano, all'indomani del terremoto del 1976, i sassi delle case che il sisma aveva ridotto in macerie informi.

Anche le parole possono fare la stessa fine: possono finire dimenticate e disperse nel grande fiume, o possono rimanere ancorate a una terra, soltanto accarezzate dall'acqua, ma non consumate dal tempo. Mi pare che questo sia anche l'auspicio che Egle Taverna ha formulato, e con questo auspicio concludo anch'io il mio intervento.

A son claps
come lis peraulis
peadis
a une tiere,
slissâts de aghe
come une cjarece
e di fûc
cuant che il soreli
al bruse.
Claps
che il timp
nol consume
come il spirit
di un sintiment
che al reste
par simpri
come piere
no strussiate
de buere
che e stralûs
tal rai de lune.

¹ «Avevo anch'io parole da dire, ricordi da incorniciare, prima che passasse la falce» (Celso MACOR, *Impiâ peraulis par un ciant*, in *I fucs di Belen*, Brazzano, Braitano, 1996, p. 17; a p. 49 manca proprio la traduzione di questi versi).

² «Io non sono poeta: io cerco di accendere parole nel cuore bambino, luci nel buio del mio mondo perduto, echi di voci da mettere una vicino all'altra» (ivi; trad. a p. 49).

³ Egle TAVERNA, *Claps dal Lusinc. Sassi dell'Isonzo*, Manzano, Istituto «Achille Tellini», 2016, p. 22.

⁴ Ivi, p. 78.

⁵ Ivi, p. 20.

⁶ Ivi.

⁷ Ivi, p. 77.

⁸ Nuccio ORDINE, *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, con un saggio di Abraham Flexner, Milano, Bompiani, 2013, p. 10.

⁹ Ivi, p. 11.

¹⁰ Umberto SABA, *Amai*, in *Tutte le poesie*, a cura di A. Stara, introduzione di M. Lavagetto, Milano, Mondadori, 1988.

¹¹ TAVERNA, *Claps dal Lusinc* cit., p. 22.

¹² Citato ivi.

¹³ Odorico SERENA, *Premessa*, in TAVERNA, *Claps dal Lusinc* cit., p. 12.

¹⁴ Italo CALVINO, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Mondadori, 1993, p. 12.

¹⁵ SERENA, *Premessa* cit., p. 14.

¹⁶ Giovanni PASCOLI, *Novembre*, in *Poesie*, a cura di Augusto Vicinelli, con un saggio di Gianfranco Contini, vol. 1, *Myricae. Primi poemetti*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 98-99.

¹⁷ Umberto SABA, *Amai* cit.

¹⁸ TAVERNA, *Claps dal Lusinc* cit., p. 63.

¹⁹ SERENA, *Premessa* cit., p. 17.

²⁰ Ivi, p. 110.

²¹ Ivi.

²² Ivi, p. 27.

²³ Ivi, p. 29.

²⁴ «Parole, / ghiaia che mormora / in fondo all'acqua, / sassi / che si consumano / vivi, / sotto veli di luce / o in gorgi torbidi» (Novella CANTARUTTI, *Peravali', da Crevaduri'*, in *In polvara e rosa. Crevaduri'. Scais. Puisis*, Udine, Arti grafiche friulane, 1989, p. 88).

Poesia

Pre Zaneto, poete dal popul

di **Serena Fogolini**

«Furlans, l'è cà Zaneto, il poete carpan che al torne un'altre volte a mignestrà in furlan». Iniziava così il componimento di Zaneto apparso su «La Vita Cattolica» del 8 agosto 1943, a pochi giorni dalla fine del governo Mussolini. Con la caduta del fascismo, infatti, don Giovanni Schiff, vera identità dell'autore delle poesie pubblicate sul settimanale cattolico dal 1926 al 1947, poté finalmente ritornare agli amati versi in *marilenghe*, dopo che per oltre dieci anni un'ordinanza del prefetto fascista di allora, Temistocle Testa, lo aveva costretto ad utilizzare esclusivamente l'italiano. Il regime, infatti, aveva considerato sovversivi gli scritti in friulano di quel sacerdote fazioso, irriverente e irrispettoso delle più alte autorità, politiche ed ecclesiastiche.

Un giudizio che mal si accompagna alla visione che il popolo aveva di questo verseggiatore, il quale, anche se spesso calcava pesantemente la penna contro i vizi e le mode che stavano imperversando nella società, era amato e atteso con impazienza in ogni angolo del Friuli e non solo, dal momento che «La Vita Cattolica», proprio grazie al suo contributo, raggiunse una tiratura inimmaginabile, diffondendosi anche all'estero, a portare un sorriso fra le famiglie dei tanti emigrati partiti alla volta delle Americhe o *sù pes Gjermaniis*.

Nato a Porpetto nel 1872, figlio di

contadini, durante l'infanzia Giovanni Schiff aveva acquisito la mentalità pratica del mondo rurale, raffinandola poi in seminario sotto la guida di esponenti della cultura ecclesiastica quali Pio Paschini, Giuseppe Ellero e Giovanni Trinko. Conclusi gli studi, era stato cappellano a Virco di Bertolo (dal 1896 al 1909) e a Malisana (dal 1910 al 1911), località di Torre di Zuino (oggi Torviscosa) assediata dalla malaria e dalla miseria. Nominato sacerdote nel 1912, guidò la parrocchia di San Martino Vescovo a Percoto di Pavia di Udine sino alla morte, sopraggiunta nel 1947.

Oltre che attraverso le funzioni religiose e il catechismo, il *predi di Percùt* ammoniva la gente tramite i suoi numerosissimi scritti, educandola, ma facendola anche divertire, secondo l'antica massima *ridendo castigat mores*, di modo che l'elemento ludico non fosse mai fine a se stesso, ma sempre spunto alla riflessione e all'azione.

Sotto l'aspetto dimesso, il fare semplice e lo stile trasandato, da *vêr sdavàs*, pre Zaneto nascondeva una temprata ostinazione e tenace, quasi un don Abbondio con l'acume di fra Cristoforo.

Un prete che intervenne in difesa dei più deboli e bisognosi e che si batté con orgoglio e con passione anche per la causa della lingua friulana, tanto da essere ricordato come una fonte indispensabile per la conoscenza della parlata popolare, genuina e autentica.



Serena Fogolini è presente il libri su pre Zaneto in te sede da Provincie di Udin.

Proprio per quest'attaccamento alla *marilenghe* e per la sua particolare capacità di arrivare dritto al cuore della gente, tutti i paesi della *furlanie* si contendevano la presenza di don Giovanni Schiff nelle ricorrenze speciali, affinché le sue prediche in *rût furlan* apportassero davvero alla festa un clima di umana giovialità. E pre Zaneto si prestava volentieri a tal servizio, girando ogni domenica il suo amato Friuli, prendendo appunti di usanze, tradizioni e costumi, che poi riportava nelle sue poesie, dipingendo a pennellate vivide e ben cariche di colore dei quadri così dettagliati che, anche a distanza di anni, rimangono una testimonianza etnografica unica.

A questo trattamento furono soggetti anche Gorizia e il suo circondario, visitati più volte dal nostro autore, in momenti anche difficili e mesti.

Di seguito, si riporta il componimento *Da Lucininz a Gurizze*, apparso su «La Vita Cattolica» il 18 dicembre 1927.

Ciars letòrs, l'ultime volte
us hai scrit da Lucinís,
indulà che o hai fate soste
circumcirche quatri dîs;
Uè us mignestri un altri brùt
da me vile di Percùt.
Lucinís, ne la gran uere
disdrumade dai canòns,
da pòs àns risuscitate
par volè dei gnùvs paròns,
le han clamade, e no han falât,
une ponte di zitât.
Asii, scuellis, e negozis,
ciasis grandis, palazinis,
luncs viai furnîts di plantis;
un spetacul lis lucinís.
Ce? io clami Lucinís
un cianton di Paradís.
Pòc lontan, ruggnant al passe
il Lusinz che al va in tal màr,
e di là sante Gurize
che nus mostre, se l'è clâr,
lis tremendis costruziòns,
che han glutit dei biei miliòns.
Lucinís si vante e glorie
e culi iò i doi reson,
di possedi une baisiliche,
oh, ce biele – e jè un bombon.
Stil romanic, sempliz, pùr,
che al ralegre il voli e il cùr.
Là passavi la me vite,
prediciant opùr rimant,

levi a spass su pal Calvari
serio, serio, meditant
sui pùars fants che son restâts
lassù in cime massacrâts.
O ricuardi i lor patibui,
i lor gèmits, e i suspîrs.
cuanche fûr de la trincee
si butavin sot i tîrs
des bombardis, dei canòns,
par ridusisi in fruzòns.
Se mai puedin zigà: mame,
ur pâr za di vè un confuart,
e invocant Gesù e Marie,
coragiòs frontin la muart
cu la fede e il cùr tranqùil
di ciatasi lassù in cil.
Biel zirant par che culine
travanade di tant sanc,
par respìet e riverenze,
ciaminavi a planc a planc:
mi pareve che une vòs
mormoràs: «l valoròs
son colàts sun cheste cime!
ferme il pass, culi si pree».
M'inzopedi in t'una bombe,
fissi a lunc una trincee,
un elmet, una gavete,
un spiron, una stelete...
Prei un requie, slungi il voli
e o ricuardi tanc' puarèts,
che han lassade la lor vite
lenti atòr e su pai crets,

mentri il mond lajù d'abass
al continue il so fracass.
Don Giovanni, il sior Viciari,
al mi fâs di Ciceron:
Un brâv predi, enciclopedic,
tant graziòs e galanton,
o voress a lunc rimalu,
no voress però stufalu.
*
Il Decan, anzi don Piero
mi distrone da ciadree
par menami su a Gurize
al marciât di Sant'Andree,
che lu met ancie il lunari
grand, solen cu l'otavari.
Biele, splendide Gurize,
tal e qual d'una regine,
beatamentri sta sintade
tra la mont e la culine:
granc' negozis, bars caffès
cu la cogume o l'espres.
Ostariis, otei, locandis,
tant par bevi che mangià,
se son boros: altrimentri
contentasi di cialà...
Ancie io vares comprât
un biel toc di mandolât.
Tante int ta che zornade...
l'è intrigât ancie il tranvai
a passa pa lis contradis;
ce sussûr, ce gran via-vai!
Misturâts sclâs e furlâns,

zovenots e carampâns.
I casotos e lavorin
cui pes-ciâns e cui scimiots,
cu lis giostris, cui museos
e parfin cui sivilots;
ancie là fra i Gurizâns
son un grum di barbezuans.
Sul plazâl di Sant Ignazi,
ciarlatâns plens di bon flât
vendin scarpis, siai, ombrenis,
ciapiei, pipis, mandolât;
robe scarte... ma i cocai
colin subit tal tramài...
O fas visite a Del Fabro,
lu saludi i strenz la man,
cun plasè lu ciali e squadri;
muse legre, gras e san.
Ah, pùar diaul tant che al matee
par fa vivi il sfuei «l'Idée»!
Ma ancie là, purtrop, al mancie
il fervôr in tanc' cristiâns:
lenghe lunge, manie strete
tal dà fûr i carantâns.
No capissin che va màl
cence un sbrendul di giornâl.
Viars misdi lass Gurizze,
torni in auto a Lucinís,
e in ta joibe di matine
ciapi su la me valis
e la mochi di bon pass
indulà che ogni arbe pass.

I risultati delle elezioni amministrative per il Comune di Gorizia dell'11 giugno 2017 nei seggi lucinichesi (sezioni 1, 2, 3)

CANDIDATI SINDACI	Liste	N. voti	%
Rodolfo Ziberna voti 976 (53,36%)	Aiutiamo Gorizia con Ziberna	54	3,62
	Con Ziberna Unione di centro	94	6,30
	Lega Nord	169	11,33
	Con Ziberna Forza Italia Berlusconi	241	16,15
	Fratelli d'Italia Alleanza nazionale	111	7,44
	Popolo di Gorizia	90	6,03
	Partito pensionati	9	0,60
	Autonomia responsabile civica per Gorizia	87	5,83
		855	57,31
Roberto Collini voti 370 (20,23%)	«Partito Democratico» Gorizia Gorica Collini Sindaco	128	8,58
	Percorsi goriziani	86	5,76
	Gorizia è tua	20	1,34
	Gorizia 100 sogni	35	2,35
		269	18,03
Federico Portelli Voti 167 (9,13%)	Borghi - Portelli sindaco	89	5,97
	Gorizie - Portelli sindaco	40	2,68
		129	8,65
Silvano Gaggioli voti 94 (5,14%)	Gorizia c'è - Gaggioli sindaco	83	5,56
Andrea Picco voti 70 (3,83%)	Forum Gorizia per Andrea Picco sindaco	43	2,88
Giancarlo Maraz voti 92 (5,03%)	Movimento 5 stelle	67	4,50
Roberto Criscitiello voti 24 (1,31%)	Sinistra unita - Združena levica	21	1,41
Ilaria Cecot voti 26 (1,42%)	Articolo 3 Gorizia sociale	18	1,21
Franco Bertin voti 10 (0,55%)	Movimento popolare degli italiani Gorizia	7	0,47
Totale voti sindaci 1829	Totale voti validi liste	1492	100
	Schede bianche	18	
	Schede nulle	30	
	Voti nulli	0	
	Voti contestati	0	
	Totale votanti	1540	

Tempi moderni

Il mont 'l è piçul

LA GLOBALIZZAZIONE IN PIAZZA SAN GIORGIO

di **FRANCESCA SANTORO**



I cordiali gestori di quello che fu il Bar Sport

I BARISTI CINESI

Una volta jera il Vitorio... cumò Zeng Wangdi

Hanno preso in gestione il bar Bora nel marzo del 2014, primi cittadini cinesi a sbarcare con un'attività a Lucinico, e rapidamente hanno saputo farsi conoscere e apprezzare. Sempre sorridenti dietro il bancone, gentili ed efficienti, Zeng Wangdi, conosciuta da tutti come Giulia, e il marito Lijun si sono immediatamente fatti notare in piazza San Giorgio, costruendosi una clientela affezionata. Chi per un caffè e chi per un aperitivo, in tanti tra lucinichesi e persone di passaggio fanno tappa nel locale, sempre frequentato dalla mattina presto a sera.

«È la prima volta che gestiamo un bar. Quando abbiamo iniziato non sapevo nemmeno preparare i caffè e i cappuccini», racconta divertita Giulia. La decisione di prendere in gestione proprio il centralissimo bar lucinichese è arrivata un po' per caso: «Con mio marito stavamo andando in Slovenia e passando per Lucinico in auto abbiamo visto questa piazza e il locale. Così ci siamo detti, perché non provare?». Prima di arrivare a Lucinico Giulia e il marito hanno abitato e lavorato a Vittorio Veneto e a Latisana, in fabbrica e in sala slot, ma la prima tappa in Italia è stata Cortina. «Ricordo che faceva tanto freddo, non era un bel clima. Mio marito lavorava in una fabbrica di occhiali», spiega Giulia, che per garantire l'apertura del bar ogni giorno con orario continuato dalle 6,30 a mezzanotte può contare in bar sull'aiuto di una barista. Due i figli di Giulia e Lijun: la maggiore, Wen Chen, che ha 17 anni e studia con profitto ragioneria, mentre il più piccolo, Liang, ha 14 anni e frequenta le medie.

Proprio grazie al suo carattere solare Giulia ha saputo costruirsi una clientela affezionata: «Lucinico ci ha accolti molto bene, fin dall'inizio. Quando dovevamo imparare come fare i caffè o a gestire il lavoro del bar hanno avuto pazienza e ci hanno dato buoni consigli. I clienti per me sono come degli amici: c'è chi esce dalla chiesa e si ferma per un caffè, ci sono anche tante persone di passaggio da Lucinico che fanno tappa da noi. Infatti di chi frequenta il nostro bar mi piace ricordare il nome e le consumazioni abituali. Secondo me è un gesto di cortesia e di rispetto».

Sono tanti anni che Giulia non torna a casa in Cina, nella sua città d'origine, che si trova a quattro ore con il treno ad alta velocità da Shanghai. Non è escluso però che lo faccia presto: «Mio marito è tornato a casa due anni fa, io manco da diversi anni. Chissà forse quest'anno riuscirò a fare una visita a casa».

I PIZZAIOLI ALBANESI

Pro Pizza, da Scutari a Lucinîs

Una semplice considerazione: l'assenza di una pizzeria al taglio in una zona molto popolata e caratterizzata da un continuo via vai. Così Luan Nikshiqi ha deciso di buttarsi e di aprire a Lucinico su via Udine a poca distanza dalla piazza "Pro Pizza": la sua audacia è stata premiata e dopo sette anni di attività la sua pizzeria è frequentata e apprezzata, meta fissa sia di residenti a Lucinico e dintorni sia di persone di passaggio per lavoro.

«Avevo una pizza al taglio con gastronomia a Udine, ma un bel giorno ho deciso di vendere l'attività. Così mi sono trovato a esplorare i dintorni per trovare un luogo in cui ripartire e ho trovato Lucinico», racconta Nikshiqi, originario di Scutari, nell'Albania nord-occidentale. E spiega: «Sono diverse le ragioni che mi hanno convinto a iniziare questa avventura, spingendomi a rischiare. Sette anni fa non c'erano pizze al taglio in zona, nemmeno a Mossa, e poi per esperienza ho imparato che attività del genere funzionano in luoghi frequentati. Ovviamente non potevo sapere prima come sarebbe andata, ma mi sono piaciute tante cose di Lucinico. Questo spazio di via Udine poi mi è sembrato l'ideale, con tanti abitanti nel giro di qualche chilometro. Ci siamo buttati e posso dire di essere stato ripagato sia sul fronte del lavoro sia per l'accoglienza che il paese ci ha riservato».

In realtà l'esperienza dietro ai fornelli di Nikshiqi è iniziata ben prima della parentesi udinese: «Fin da piccolo ho fatto il cuoco, già in Albania. Poi sono arrivato in Puglia, per l'esattezza a Molfetta, dove ho imparato a fare la pizza. Sono anche rientrato per un periodo in Albania, poi ho deciso di tornare in Italia. La calamita è stata mia moglie Asia, che si era trasferita per lavorare».

La moglie aiuta Nikshiqi a portare avanti l'attività di pizza al taglio, insieme a due giovani aiutanti. Con gli anni la clientela si è fatta sempre più varia, con tanti residenti ma anche numerosi pendolari e lavoratori nei dintorni, tutti accomunati dall'apprezzamento per la bontà delle pizze ma anche per la professionalità e la gentilezza della squadra capitanata da Nikshiqi. E il suo attaccamento a Lucinico e al Friuli è tale che non ha dubbi su quali sono i suoi cavalli da battaglia: «Le mie specialità? Non devo essere io a dirlo, ma la mia clientela. Scherzi a parte, tra le pizze bianche ci siamo inventati la Lucinico, con salsiccia, pancetta e funghi, e la Udinese, con ricotta e olive, rigorosamente bianconera».



I titolari della frequentata pizzeria al taglio con i collaboratori.



Dalla Cassa Rurale di Lucinico alla nuova CRA FVG

Lucinico scompare dal nome, ma i valori di mutualismo, solidarietà e radicamento al territorio della nuova Cassa rurale rimangono inalterati



Economie di scala e diversificazione territoriale tra le leve a disposizione della nuova banca, chiamata a rispondere in modo nuovo alle sfide del mercato senza rinunciare ai valori dei fondatori

La Cassa Rurale del Friuli Venezia Giulia, nata dall'aggregazione della Cassa Rurale e Artigiana di Lucinico, Farra e Capriva e della Banca di Credito Cooperativo di Fiumicello ed Aiello, persegue l'obiettivo di cogliere le opportunità e affrontare le sfide del mercato, così da assicurare il più utile sostegno alle comunità e alle attività economiche delle rispettive zone di competenza territoriale. L'insieme di tali sfide, che riflettono, fra le altre, una più accentuata concorrenza anche da parte di nuovi competitor, la rivoluzione digitale, le diverse problematiche espresse da una crisi economica tuttora in atto, ha accentuato la necessità di creare un soggetto più adeguato anche in termini dimensionali. Le grandezze riguardanti l'operatività della nuova banca, che di seguito commenteremo, riflettono già un ampio grado di soddisfacimento di tale esigenza.

La nuova Banca agisce infatti in un'area composta da 49 comuni, raggiungendo un'estensione territoriale che, oltre al forte radicamento nella provincia di Gorizia, si protrae fino alle propaggini di Udine, da una parte, e Trieste, dall'altra. Tale area

è presidiata complessivamente da 22 sportelli, che rendono la Cassa Rurale del Friuli Venezia Giulia, se si eccettua la copertura territoriale delle Poste, il soggetto bancario più presente nella propria area di insediamento (con oltre il 20% del totale in termini di quota di mercato); tale preminenza si conferma, in particolare, nella provincia di Gorizia (14 gli sportelli ivi radicati).

L'ampia area territoriale consente di dialogare con un mondo imprenditoriale che comprende diversi distretti e zone a valenza industriale e artigianale. La struttura economica dell'area di insediamento della Cassa Rurale FVG è caratterizzata da una concentrazione di unità operative dedicate prevalentemente al commercio (25%), al settore delle costruzioni e delle attività immobiliari (20%), mentre minore è la quota dell'agricoltura (13% sui comuni di insediamento ma ben 23% nell'area di sola competenza).

Il tessuto connettivo del territorio servito è costituito per lo più da ditte individuali (circa il 60% del totale), mentre il rimanente è diviso pressoché in parti uguali fra società di persone e società di capita-

li. Quanto espresso rappresenta un fattore critico di successo nella strategia aziendale: la diversificazione. Allestire una rete distributiva tesa a servire una pluralità di settori economici, oltre che differenti aree territoriali, garantisce sia una diversificazione delle opportunità commerciali, sia il frazionamento dei rischi, in primo luogo creditizi.

Il bacino di utenza della banca è espresso da una popolazione di oltre 232.000 abitanti, di cui circa 142.000 nell'area di insediamento.

Al 30.09.2017 la Cassa Rurale del Friuli Venezia Giulia ha potuto contare su una raccolta complessiva di € 766,1 mln, di cui 555,2 mln relativi alla raccolta diretta, mentre l'indiretta raggiungeva i 210,9 mln.

Nell'ambito della raccolta diretta la parte più rilevante era costituita dai conti correnti, pari al 73%, ma cospicuo è anche l'ammontare dei prestiti obbligazionari, che assommavano a circa 90 mln di euro. Particolarmente importante il dato della raccolta gestita (fondi comuni, gestioni patrimoniali, fondi pensioni, assicurazioni vita finanziaria), che costituisce il 72,5% della raccolta indiretta totale, dato questo che conferma l'ampio apprezzamento della clientela nei confronti della consulenza erogata nel campo degli investimenti finanziari.

L'insieme degli indicatori patrimoniali (raccolta diretta, indiretta e impieghi) posizionano la Cassa al terzo posto fra le 10 consorelle regionali che hanno aderito al gruppo bancario costituito da Cassa Centrale Banca a seguito della riforma del Credito Cooperativo. Questi stessi indicatori esprimono un radi-

Tra gli anni novanta e i primi anni duemila la Cassa di Lucinico, oltre alle storiche sedi di Farra e Capriva, ha aperto filiali a: Cormons, Gorizia - San Rocco, Gradisca, Straccis, Mariano, Gorizia centro, Romans. Parallelamente la BCC di Fiumicello e Aiello allargava la propria zona di competenza su: Aquileia, San Vito al Torre, Strassoldo, Palmanova, Grado, Cervignano, Pieris, Santa Maria la Longa, Staranzano, Monfalcone. Oggi le due banche unite possiedono 22 sportelli, operano su 49 comuni con 140 dipendenti, contando più di 7000 soci e 20 mila clienti. CRA FVG ha una raccolta diretta di 550 mln di euro, una indiretta di 150 e impieghi per 440 mln. Un patrimonio di oltre 75 mln permette un CET1 superiore al 20%.



Per iniziativa di mons. Luigi Faidutti nasce la Cassa rurale di prestiti e di risparmio di Capriva, prima cassa rurale cattolica della parte italiana della contea goriziana

1896

Per iniziativa di mons. Adamo Zanetti nasce la Cassa Rurale di Prestiti e Risparmio di Fiumicello

Fondazione della Cassa rurale di prestiti e di risparmio di Farra

1903

Fondazione della Cassa Rurale di Prestiti e Risparmio di Aiello

Nasce la Cassa agricola operaia di prestito e risparmio in Lucinico

1907

Viene costituita la Cassa Rurale di Prestiti e Risparmio di Joannis

1906

Tutte le casse adottano la Cassa rurale ed artigiana

1938



camento in termini di quote di mercato della Cassa che superano il 17% per quanto concerne la raccolta diretta e sono intorno al 15% per quanto riguarda gli impieghi, mentre l'indiretta si attesta poco oltre l'11% (dati riferiti alla zona di insediamento).

Alla stessa data il sostegno all'economia locale si esprimeva attraverso l'erogazione di finanziamenti per complessivi € 414,8 mln, di cui l'82% era costituito da mutui per lo più destinati all'acquisto, costruzione, ristrutturazione e ampliamento di immobili.

Sotto il profilo della rischiosità, il rapporto tra crediti deteriorati e impieghi era pari all'11,8%, di cui l'8,1% dovuto alle sofferenze. Il principale indicatore della solidità aziendale, il Cet 1, era pari al 21,65%, quasi due punti al di sopra della media regionale.

I quasi 22.000 correntisti della Cassa possono contare su un'importante organizzazione a presidio del sistema di pagamenti. La nuova banca mette infatti a disposizione della clientela anche 27 bancomat, di cui 17 «evoluti» e conta l'attivazione di quasi 12.000 postazioni di internet banking. Il settore commerciale si avvale di 743 pos, mentre i clienti titolari di carte bancomat sono circa 17.500. Ampia risulta anche la diffusione delle carte di credito (6.140 in tutto) e di quelle prepagate (circa 4.000).

I numeri esposti esprimono di per sé una realtà di rilievo nel panorama regionale ma rappresentano solo la base delle ambiziose crescite che la Cassa si è posta come obiettivo da raggiungere nei prossimi anni.

I nuovi organi sociali di Cassa Rurale FVG



I componenti del Consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale e della direzione nella seduta di insediamento lo scorso 3 luglio. Fino all'approvazione del bilancio dell'esercizio 2019 il cda sarà composto da 13 membri, 7 individuati tra i soci appartenenti ai comuni di competenza della ex Lucinico e 6 tra quelli della ex Fiumicello. Successivamente scenderanno a 11.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

Tiziano Portelli (presidente), Umberto Martinuzzi (vicepresidente vicario), Maurizio Margarit (vicepresidente).
Consiglieri: Giuliano Avian, Franco Baiutti, Michele Blasizza, Daria Colonello, Andrea Contin, Paolo Iancis, Tassilo Kristancic, Alessio Marangon, Renzo Medeossi, Marco Stabile.

COLLEGIO SINDACALE:

Carlo Plet (presidente), Andrea Cilento, Alessandra Snidero (sindaci).

DIREZIONE:

Adriano Maniassi (direttore generale), Loris Bernardis (condirettore), Tomaž Legiša e Renato Vizzari (vicedirettori).

CRONACA DELLA FUSIONE

Uno storico sì dai soci di Fiumicello e Lucinico

Tra il 5 e il 12 maggio le due assemblee che hanno dato il via libera all'unione dei due istituti, entrambi fondati nel 1896



In due appuntamenti distinti, fissati a una settimana di distanza l'uno dall'altro, il primo all'Hotel Internazionale di Cervignano, il secondo all'Unione Ginnastica Goriziana di Gorizia i soci di Fiumicello e Lucinico, riuniti in storiche assemblee, hanno avuto il compito di approvare la fusione tra le due

consorelle. Il voto è stato unanime e partecipato.

Entrambi i presidenti, Tiziano Portelli per Fiumicello e Renzo Medeossi per Lucinico, hanno ricordato le comuni origini e la storia tutto sommato simile delle due banche. La tradizione e la cultura è la stessa: quella

dell'attenzione per le economie dei rispettivi territori, con forti complementarità e senza sovrapposizioni geografiche.

L'obiettivo è ora quello di una banca più solida ed efficiente, capace di affrontare la riforma del credito cooperativo e un mercato sempre più competitivo.



no la denominazione di
iana

Dalla «concentrazione» dei tre istituti di Lucinico, Farra e Capriva nasce la Cassa rurale ed artigiana di Lucinico, Farra e Capriva

1973

1961

La Cassa Rurale ed Artigiana di Aiello incorpora quella di Joannis

1992

La Cassa di Fiumicello e quella di Aiello si uniscono, dando vita alla Cassa Rurale ed Artigiana di Fiumicello e Aiello

2017



Dall'unione tra la Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico Farra e Capriva e la BCC di Fiumicello e Aiello nasce la Cassa Rurale del Friuli Venezia Giulia



DOPO UN MANDATO VENTENNALE, CON LA NASCITA DELLA NUOVA BANCA IL PASSAGGIO DI TESTIMONE

Renzo Medeossi, il presidente della quinta stagione

Grazie Renzo par dut il lavôr che jastu fat

di **Paolo Iancis**

Nel 2007 sotto il grande tendone allestito sul "pattinaggio" del campo di calcio di Lucinico per festeggiare il centenario della Cassa rurale, Renzo Medeossi, davanti a cinquecento soci e a diverse autorità, ricostruiva la storia della banca suddividendola in quattro periodi: la fondazione (ovvero gli anni austriaci), la difficile ripartenza dopo la prima guerra mondiale, il consolidamento (fino alla concentrazione del 1973) e infine il grande sviluppo degli ultimi decenni, un periodo – concludeva Renzo – «che speriamo possa continuare per tanti anni».

Nessuno allora avrebbe potuto prevedere la rovinosa crisi economica e finanziaria che si sarebbe abbattuta a livello internazionale solo pochi mesi dopo quelle parole e che senza dubbio ha determinato per la Cassa rurale l'ingresso

in una nuova complessa stagione, la quinta. Il mandato di Renzo, iniziato alla fine degli anni novanta e che per un decennio si è dovuto cimentare con l'ultimo tratto di un lungo ciclo economico positivo, dovrà cambiare rapidamente pelle e diventare la presidenza che avrebbe avuto il compito di traghettare la Cassa rurale lungo il mare in tempesta della recessione iniziata nel 2008, capace di colpire duro il territorio goriziano e destinata a cambiare a livello generale, e nel mondo bancario in particolare, paradigmi economici consolidati.

Renzo era succeduto nel 1997 a un uomo di grande equilibrio, Mario Perco, e la sua gestione si era subito posta in continuità con quella dei suoi predecessori, in nome dei valori di radicamento territoriale e mutualismo che la banca aveva sempre espresso. Il periodo economicamente favorevole gli permise però subito di esal-

tare il dinamismo del suo carattere e le sue doti di organizzatore, permettendogli di impostare una stagione di grande sviluppo, con l'apertura di nuovi sportelli che allargavano il territorio di competenza della banca, la celebrazione di ben due centenari (quelli delle Casse di Farra e di Lucinico) e un incremento continuo delle masse e dei margini che avrebbero condotto il patrimonio dai 16 milioni del 1998 ai 43 del 2008.

Alcuni segnali di preoccupazione a dire il vero c'erano già: le bolle finanziarie di inizio millennio, indice di un eccesso di entusiasmo finanziario dell'economia globale nei confronti della rivoluzione digitale ormai iniziata, oppure alcuni casi di risparmio tradito (come quelli di Cirio e Parmalat) e in generale la gestione delle finanze pubbliche italiane che già allora non accennavano a rinunciare a un indebitamento troppo elevato. Sono tutti temi che Renzo puntualmente evidenziava nelle sedute del Consiglio di amministrazione, nelle assemblee sociali e nei suoi editoriali pubblicati sul periodico della Cassa rurale. Ma si trattava ancora tutto sommato di echi provenienti da lontano: chi come le casse rurali (e quella di Lucinico tra queste) non aveva bisogno di farsi attrarre dalle lusinghe della finanza creativa e rimaneva fedele all'economia reale delle piccole e medie imprese del territorio poteva continuare a chiudere conti economici ampiamente positivi, come quello del 2007 di ben 3,5 milioni di euro. Il resto lo faceva un mercato galvanizzato da un ingresso nella moneta unica europea avvenuto tutto sommato senza traumi e da un sistema cooperativo regionale e nazionale in salute e capace allora di discutere di fondi di garanzia istituzionale alla tedesca. Anche i numeri dell'economia provinciale reggevano, nonostante Gorizia avesse già cominciato quella lenta

dismissione del patrimonio industriale costruito nel dopoguerra e cominciava a farsi ammaliare da un'idea di economia molto sbilanciata sul trinomio turismo-cultura-servizi senza badare troppo a eventi epocali come la caduta del confine e la conclusione di una stagione di assistenzialismo economico durata mezzo secolo.

Renzo era consapevole dello sguardo lungo richiesto a un amministratore di cassa rurale e che gli anni delle bibliche vacche grasse servono non per bearsi, ma per mettere da parte risorse che tornano utili quando il vento comincia a cambiare. Perché il vento primo o poi cambia. Ha pertanto sempre ritenuto lungimirante la riforma del credito del 1992 che obbligava le casse rurali ad accantonare buona parte degli utili a riserva permettendo di costruire quel serbatoio di mezzi propri che si rivelerà preziosissimo quando poi la crisi si abatterà.

Succederà tutto molto velocemente a partire dal 2008. I mutui *subprime* che inizialmente erano stati liquidati come un problema delle banche americane e della loro eccessiva disinvoltura di erogazione del credito in realtà scoperchiava una debolezza complessiva del sistema finanziario internazionale ormai interdipendente e globalizzato e l'inizio di una lunga recessione da cui ancora oggi non siamo ben usciti. Presiedere in quel momento una banca impose di confrontarsi con dinamiche fino ad allora sostanzialmente sconosciute, come il rischio paese, il fantomatico *spread*, il crollo dell'edilizia e del valore degli immobili messi a garanzia dei prestiti, per non parlare delle svalutazioni dei crediti con tassi di deterioramento impensabili solo fino a pochi mesi prima e che sul territorio goriziano si presentavano con l'aggravante di una drammatica deindustrializzazione e di un calo demografico tra i più preoccupanti d'Italia. La politica

monetaria espansiva delle banche centrali aggiungeva uno scenario di tassi d'interesse portati artificialmente a zero che privava le banche tradizionali della principale fonte di reddito rappresentata dall'attività di raccolta e impiego, costringendo istituti che fino a quel momento quasi non l'avevano mai fatto a diventare prestatori di servizi.

È questo lo strutturale riposizionamento dell'azienda che Renzo ha dovuto governare, facendo scelte non facili come quelle di un radicale cambio del management tra il 2007 e il 2009 e accogliendo nell'esercizio 2010 una consistente correzione di bilancio, rapidamente riassorbita grazie alla dote patrimoniale costruita nei decenni precedenti.

Non basta ancora, perché negli anni in cui Renzo, dopo un periodo così intenso, forse già preparava il suo sudato pensionamento, il mutato scenario del sistema bancario cooperativo italiano proiettato verso il consolidamento in gruppi nazionali unito al perdurare della debolezza economica del territorio di competenza ha suggerito l'opportunità di un ulteriore passo che per portata è parificabile solo alla concentrazione del 1973, ovvero la fusione con la consorella di Fiumicello. Una tradizione mutualistica comune, l'opportunità di una diversificazione territoriale e la ricerca di quelle economie di scala che la tecnologia e il mercato oggi impongono sono alla base di una scelta molto meditata.

Il lavoro è stato impostato. Ora tocca ad altri proseguirlo. Tenendo sempre presente che i veri operatori sono quelli che non si preoccupano di possedere una banca, quanto piuttosto di custodirla per un certo periodo per poi riconsegnarla al proprio territorio e al corpo sociale migliorata rispetto a come l'hanno ricevuta. Questo è il lavoro che ha fatto Renzo e questo è il lavoro che dovrà essere fatto anche dopo di lui.

RENZO MEDEOSSI AMÍ DI LUCINIS 2017

di **Umberto Martinuzzi**

Particolarmente significativo l'unanime riconoscimento per l'anno 2017 a Renzo Medeossi, per le molteplici ed eclettiche attività del premiato in diversi settori, ma soprattutto nell'irriducibile difesa e valorizzazione del nostro paese. Basti ricordare ad esempio, e lo hanno testimoniato i diversi interventi, quanto operato instancabilmente nella parrocchia, già dai lunghissimi anni a fianco di don Silvano Piani, come ha ricordato don Valter; il friulano e la Filologica di cui Renzo è vicepresidente per il Friuli Orientale, come ricordato dal presidente Federico Vicario; il Consiglio di quartiere, fino alla criticata abolizione ed oltre con l'attuale Unione delle associazioni, come sottolineato per il Comune da Rinaldo Roldo; la Cassa Rurale di cui il Renzo Medeossi è stato consigliere, vicepresidente e soprattutto per vent'anni glorioso ed instancabile presidente, come ha ricordato Silvano Polmonari e come ha sottolineato nel profilo del premiato, letto da Silvana Cum, l'amico Umberto Martinuzzi, a fianco di Renzo nella Cassa dopo esserlo stati nei giovanili anni dell'Azione Cattolica. E che nel profilo ha ricordato come Renzo sia stato tra i fondatori e protagonisti di quell'associazione «Amis di Lucinis», crogiuolo di iniziative e a cui son dovuti proprio la creazione di questo omonimo premio e di questo periodico «Lucinis», entrambi opere a cui con immutata passione Renzo continua a dare indispensabile sostegno. Avendo avanti a sé, come egli ha voluto ricordare, esempi fulgidi di dedizione: don Silvano, Mario Perco, Giorgio Stabon.

Il premio è stato ancor più significativo in quanto assegnato nell'anno in cui la locale Cassa Rurale, con Renzo storico ultimo presidente, si è fusa con la consorella di Fiumicello, a formare l'attuale Cassa Rurale FVG. Al momento del premio il processo di fusione era ad uno stadio molto avanzato e si è formalmente concluso di lì a poco con l'assemblea dei soci che ha sancito la partenza formale della nuova Cassa dal primo luglio. Ebbene, con intelligente e lungimirante visione Renzo Medeossi aveva fin da subito deciso di lasciare la presidenza, impostando di sua volontà il complesso progetto di fusione in modo che fossero garantite alla ex Cassa di Lucinico l'essere formalmente la banca assorbente, e il mantenere la sede legale in Lucinico, cose non da poco. Rimanendo nel CdA in veste di consigliere a rassicurare i soci sulla trasparente linearità dell'operazione e continuando a contribuire con la sua saggezza ed esperienza, ha ancora una volta operato per il bene comune, lavorando per un futuro proficuo.

Il profilo del meritato Premio Amis di Lucinis concludeva significativamente così: «Tanta ricognossinza da banda di dut Lucinis, cu la convinziòn che 'l è una fortuna pal país di vè personis come te, e ancja ti sigurìn che cui che fàs tant, pol capitaj di patì, quant che viot che no dut tal país va come che si varès desiderât: però Renzo plui di cussi no podevistu e no podistu fâ, sta content e vâ indenant come che jastu fat fin cumò, cul grazie grant di duç noaltris».



La consegna del premio lo scorso 23 aprile.

Vita associativa



I soci del Fotoclub Lucinico in una recente rassegna svoltasi al museo di Santa Chiara di Gorizia festeggiano i dieci anni dalla firma dello statuto.

Fotoclub Lucinico, perfetta messa a fuoco

Prosegue intensa l'attività del dinamico circolo fotografico

di **Enzo Galbato**

Immaginiamo per un attimo di viaggiare nel tempo ritornando al 2004 e ripercorriamo le tappe salienti che hanno portato alla costituzione dell'Associazione culturale Fotoclub Lucinico.

Per essere precisi bisogna risalire al 26 maggio 2004, quando, dopo l'unanime volontà di creare qualcosa di nuovo, era stata presentata al presidente del Consiglio circoscrizionale di Lucinico la richiesta per usufruire di una sede presso l'ex scuola elementare Edmondo De Amicis di via Udine a nome del Circolo Fotografico di Lucinico, precursore, senza saperlo, della nostra attuale denominazione.

Dopo molte riunioni e alcune "avvisaglie" della nuova denominazione arriviamo al 4 marzo 2005, quando, in occasione di una mostra fotografica, è stata presentata al pubblico presso il Centro civico di Lucinico l'Associazione culturale Fotoclub Lucinico.

Un nome semplice, scelto dai soci fondatori dopo averlo discusso in varie riunioni dalle quali erano scaturiti i nomi più bizzarri e spassosi.

Un nome che da solo dice tutto e che rappresenta un intero paese, ricco di storia e di tradizioni, scelto anche per contribuire a farci e farlo conoscere ancor di più soprattutto fuori dalla nostra realtà in cui operiamo.

Nella riunione del 7 marzo 2005 il Consiglio circoscrizionale di Lucinico aveva preso atto della nostra esistenza, augurando «successi al neocostituito gruppo».

La sera successiva, nella sala assemblee del Centro civico, durante la presentazione di un libro, il presidente del Consiglio circoscrizionale Giorgio Stabon, nel ringraziare le associazioni che avevano collaborato alla riuscita della serata, aveva ringraziato anche il «Fotoclub Lucinico, anzi... il neocostituito Fotoclub Lucinico», citando le sue testuali parole.

Il nucleo base, da cui poi si è costituita l'associazione, era composto da quattordici persone, molte delle quali avevano acquisito ormai da moltissimi anni una notevole

esperienza in campo fotografico ed erano e sono conosciuti sia a livello nazionale che internazionale, tra i quali Livio Perco e Sergio Culot, entrambi con il riconoscimento di Artista Fotografo Italiano; Enzo Galbato, Benemerito della Fotografia Italiana e per dodici anni delegato regionale della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (FIAF), Maria Fina Ingaliso, docente del Dipartimento Attività Culturali della FIAF, Giovanni Belli, Renzo Bellogi, Stefano Bressan, Tullio Colautti, Salvatore Antonio Fasolo, Giorgio Grion, Amelia Morpurgo, Doretta Ottogalli, Gianfranco Pippa, Ferdinando Sfirri.

Giovedì 9 febbraio 2006, seconda data "storica" per la nostra associazione, sempre presso il Centro civico di Lucinico, i sudetti quattordici soci fondatori firmavano l'atto costitutivo e lo statuto dando vita ufficialmente all'Associazione culturale Fotoclub Lucinico.

A reggere le sorti del sodalizio veniva nominato un primo Consiglio direttivo che vedeva Enzo Galbato presidente dell'associazione, Maria Fina Ingaliso vicepresidente; Renzo Bellogi segretario, Stefano Bressan e Sergio Culot consiglieri. A questi si affiancava il Collegio dei revisori dei conti composto dal presidente Tullio Colautti, dai membri effettivi Doretta Ottogalli e Ferdinando Sfirri e dai membri supplenti Giorgio Grion e Gianfranco Pippa.

L'associazione si prefigge di avvicinare gli appassionati di fotografia allo scopo di incrementarla e diffonderla in tutte le sue forme organizzando di volta in volta idonee iniziative aperte a tutti. Proprio grazie a queste iniziative ci siamo fatti conoscere e poi, pian piano, si sono avvicinati nuovi affiliati.

Oggi il Fotoclub è composto da una novantina di soci che provengono, oltre che da Lucinico, da diverse località di tutta la provincia di Gorizia (Cormons, Grado, Monfalcone, Gradisca d'Isonzo, ecc.), ma anche da alcuni comuni delle province di Trieste e Udine. La maggior parte dei soci ha un'età compresa tra i 20 e i 40 anni.

Due i soci onorari, don Valter Milocco, parroco di Lucinico, Madonnina del Fante e Mossa e Sandro Iovine di Milano, direttore per moltissimi anni della rivista nazionale di fotografia «Il Fotografo» e ora direttore della FPschool di Milano, con il quale si è creata una stretta collaborazione, ma soprattutto un'amicizia iniziata già nel 2005.

Dalla firma dello statuto a oggi, come dicevamo, si sono iscritti numerosi nuovi soci e si spera che altri ancora chiedano di entrare a far parte della nostra associazione.

Siamo convinti che un'associazione, per aspirare a migliorare sempre di più, abbia bisogno di molte forze ed anche di persone di qualunque età che si occupino e sappiano svolgere anche altre mansioni oltre a fotografare.

Nel corso degli anni alcuni aderenti sono usciti volontariamente dall'associazione e alcuni soci fondatori, Livio Perco e Maria Fina Ingaliso, purtroppo, sono venuti a mancare.

L'attività associativa è stata ed è molto varia e intensa, spesso sconosciuta ai più. Sarebbe lungo elencare tutto ciò che è stato fatto in questi anni sia in Italia che all'estero.

Solo per fare qualche esempio, ideata dal presidente Enzo Galbato e da Sandro Iovine, da dodici anni viene organizzata la manifestazione *Portfolio a Lucinico*, selezione fotografica a lettura di Portfolio, nota ormai a livello nazionale, che ha dato la possibilità a numerosi fotografi di farsi conoscere e alcuni partecipanti ora sono noti a livello internazionale.

Numerose le collaborazioni nel corso degli anni con vari enti pubblici e privati e in particolare con l'ANA Gorizia per la realizzazione della loro rivista e, nel 2017, del libro fotografico *Racconto per immagini* sul raduno Alpini Triveneto e dell'adunata nazionale della Julia avvenuta nel 2016 in occasione delle celebrazioni del centenario della "Presa di Gorizia"; con il Comune di Gorizia, per il quale avevamo realizzato già nel 2005 delle immagini da esporre in tutta Gorizia in occasione delle prime edizioni di *Gusti di Frontiera* e, tra le ultime, nel giugno 2016, l'allestimento di una mostra collaterale ai festeggiamenti del centenario della pizzeria "Gorizia 1916" di Napoli.

Oltre ad aver ideato e/o partecipato a diverse iniziative benefiche, tra le quali Telethon, abbiamo anche cercato di rendere "più umani" i corridoi e le stanze del reparto di oncologia dell'ospedale civile "San Giovanni di Dio" di Gorizia, con nostre immagini appropriate al luogo.

La RAI, in particolare RAI 3, ci ha chiesto la collaborazione per la trasmissione *Sfide*, condotta da Alex Zanardi per la realizzazione di un servizio fotografico sul campione del mondo del 1982 e portiere della nazionale Dino Zoff.

Da quella che sembrava inizialmente una finta mail, alla successiva realizzazione del servizio, alla messa in onda del programma con tanto di nome del Fotoclub nei titoli di coda, è seguito un amichevole incontro con Dino nella sua casa di Mariano del Friuli finito, durante la serata, a fette di salame

e formaggio chiacchierando del più e del meno con lui.

Altra collaborazione quella con RAI 1 per fornire alcune immagini di Lucinico alla trasmissione *La Prova del Cuoco*, condotta da Antonella Clerici, alla quale aveva partecipato il nostro *Paolone* Vidoz e i Danzerini di Lucinico.

Come attività didattica abbiamo tenuto negli anni diversi corsi di fotografia nelle scuole e in alcune parrocchie.

Il nostro *Corso base* di cultura fotografica è giunto quest'anno alla nona edizione e nelle precedenti ha visto la partecipazione di molti appassionati, alcuni dei quali sono diventati fotografi professionisti o si sono laureati in discipline inerenti la fotografia. A breve partirà anche il *Corso di avvicinamento alla fotografia* per ragazzi dai dieci ai quindici anni.

Nell'ottobre del 2016 abbiamo voluto festeggiare i dieci anni dalla firma del nostro statuto con una serie di iniziative, mostre e incontri denominati *Dentro la Fotografia*, che si sono svolti nel museo di Santa Chiara a Gorizia e che hanno coinvolto circa 1500 visitatori/partecipanti nei soli fine settimana d'apertura.

Il Fotoclub, inoltre, collabora da alcuni anni con le più grosse case costruttrici di apparecchiature fotografiche, Canon, Fuji, Nikon, Olympus, Tamron e molte nostre immagini compaiono su riviste nazionali e internazionali.

Abbiamo allestito mostre in tutto il Friuli Venezia Giulia, al Trieste Airport di Ronchi, in Austria, in Slovenia e in diverse località italiane in particolare dell'Alto Adige e della provincia di Varese.

Numerose sono le soddisfazioni avute in questi anni.

Per citarne una, pochi mesi fa abbiamo partecipato, quasi per scherzo alla 12ª Coppa del mondo per club indetta dalla FIAP (Fédération International de l'Art Photographique), organizzazione registrata nell'UNESCO, alla quale hanno partecipato 41 paesi di tutto il mondo, 201 associazioni, con 4020 foto presentate e solo 1195 ammesse. Tra queste ultime sono state scelte tre foto del nostro Fotoclub che sono esposte nella mostra partita dalla Spagna e che sta girando in tutto il mondo.

Numerosi anche gli incontri con fotografi affermati, italiani e stranieri, in particolare quello con Steve McCurry, conosciuto soprattutto per la fotografia della *Ragazza afgana* realizzata nel 1984 e pubblicata ovunque, notissimo fotografo internazionale della Magnum Photos, una delle più importanti agenzie fotografiche del mondo fondata nel 1947 da Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, David Seymour, George Rodger, William Vandivert.

La nostra Associazione già dal 2005 è affiliata alla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, che ha sede a Torino ove è stata fondata nel 1948 e che raggruppa oggi circa 5.500 associati e 550 circoli affiliati di tutta l'Italia.

I nostri incontri si svolgono settimanalmente il giovedì sera alle ore 20.45 in Centro civico a Lucinico. Lì scaturiscono tutte le idee, i dialoghi e i confronti costruttivi che ci hanno permesso di poter realizzare tutto quello che abbiamo fatto.

Abbiamo molta strada ancora da percorrere e, con l'aiuto di tutti, dobbiamo continuare a migliorare e speriamo di riuscire ad ottenere maggiori soddisfazioni e accrescere la nostra cultura fotografica, ma soprattutto... la nostra amicizia.

E come siamo soliti dire tra noi: «Avanti tutta!».

Iniziative



Alvise Comel, il cui lascito è stato il principale sostegno per l'avvio dell'associazione a lui intitolata, era nato a Rovereto da genitori goriziani che li si erano trasferiti per motivi di lavoro nel 1902. Laureatosi in agraria a Milano, fu assunto alla Stazione chimico-agraria di Udine concentrando i suoi interessi soprattutto sugli studi di pedologia, ovvero dei terreni. Nel 1939 ottenne la libera docenza in geologia all'Università di Bologna. Dopo la seconda guerra mondiale fu nominato direttore dell'Istituto chimico-agrario sperimentale di Gorizia e nel 1956 della Stazione chimico-agraria di Udine. Morì a Udine nel 1988.

Comel è stato senza dubbio uno dei maggiori e più esperti studiosi di pedologia, in particolare alle applicazioni della geologia all'agricoltura e alla pedologia. Fondamentali sono i suoi studi volti a definire la *Carta dei terreni agrari della Provincia di Udine* (1938), la *Carta dei terreni agrari della Provincia di Gorizia* e l'imponente *Monografia sui terreni della Pianura Friulana* (1954-57).



“Alvise Comel”, una dinamica associazione scientifica

L'Associazione naturalisti “Alvise Comel”, fondata nel 1969, ha aperto nel 2014 il «Museo Comel di scienze naturali - custode del tempo» in via Brigata Avellino 4, rione della Madonnina, nei locali dell'ex scuola elementare “Renato Serra”. La scuola, di proprietà del Comune di Gorizia, è stata completamente restaurata, arredata e messa a norma con fondi propri dell'associazione.

Nei circa 400 metri quadrati che occupa sono ospitate: la sala «Mare nostrum», dedicata alla biologia marina e alla collezione malacologica di conchiglie dell'Adriatico di Rosario Bisesi; la sala di ornitologia che ospita la collezione di uccelli, in legno dipinto, di Giorgio Burgnich, la collezione paleontologica “Patrizia”, affidata al prof. Steno Ferluga in memoria della moglie Patrizia Caneparo; le collezioni di rocce e di minerali dell'Isontino. La sala è anche adibita a conferenze e dibattiti; può ospitare 45 persone sedute ed è dotata di un grande schermo con tutti gli strumenti multimediali necessari. Il grande salone centrale ospita diverse collezioni: l'erbario locale, la collezione “Comel” di paleobotanica di Vernasso, località del Cividalese, le prime vetrine del “Progetto Calvario”, i pesci, in legno dipinto, di Alessandro Fait, cultore di ittologia e ancora i fossili della collezione “Patrizia”.

È presente anche la collezione didattica di paleoantropologia curata da Giuliano Bastiani, cultore della materia, che illustra il progresso tecnologico, dagli ominidi ai nostri giorni, nell'uso e costruzione degli strumenti litici preistorici.

Nel corridoio che porta agli uffici e al laboratorio di geologia sono esposti i reperti paleobotanici di passo Pramollo della collezione Comel, copia del fogliario e delle galle, malformazioni a carattere di escrescenza che si formano sulle foglie dovute a parassiti e batteri, di Giorgio Fragiaco, cultore della materia.

Una stanza intera è dedicata alle collezioni di coleotteri di Fabio Nicoli e del defunto Auro Siega, entrambi appassionati della materia. Un'altra stanza è interamente occupata dalla prestigiosa biblioteca “Ferruccio Pascoli”, botanico, specializzata in testi naturalistici, ricca di più di 10.000 titoli schedati a computer. L'ufficio custodisce anche un notevole archivio fotografico e cartaceo e ogni area è dotata di moderni computer, collegati in rete, che contribuiscono a rendere efficiente la struttura e comunicare con il mondo scientifico. Ogni reperto delle varie collezioni è schedato con relativa foto nei computer del museo.

Nei magazzini inoltre è custodita l'enorme (500 cassette), prestigiosa e unica collezione Comel di fossili dell'Eocene del Collio friulano che, con il tempo, verrà pubblicata ed esposta in un adeguato spazio.

Il museo organizza mostre specializzate a rotazione ed ha già organizzato tante conferenze con illustri scienziati e professori universitari. Numerose sono anche le visite di studenti delle scuole cittadine.

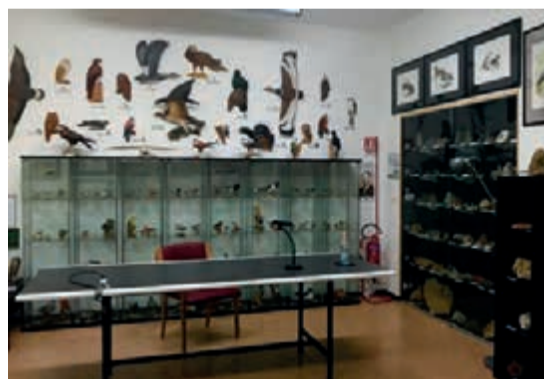
UN'INIZIATIVA DELL'ISTITUTO RICERCHE NATURALISTICHE “ANTONIO VECCHIA”

CONOSCIAMO IL PROGETTO CALVARIO

di **Giuliano Spangher**

Il Progetto Calvario necessita innanzitutto di essere inquadrato. È nato nell'ambito delle iniziative di ricerca dell'Istituto Ricerche Naturalistiche recentemente intitolato al defunto prof. Antonio Vecchia, che è una delle istituzioni create dall'Associazione naturalisti “Alvise Comel”. Le altre sono: il Museo Comel di scienze naturali, la Biblioteca scientifico-naturalistica “Ferruccio Pascoli”. La sede operativa dell'Istituto è il Museo Comel di Madonnina, che viene descritto nell'articolo qui a fianco. Il progetto prende il nome dal monte Calvario che sovrasta a pochi passi la sede del museo ed è l'ideale simbolo dell'area delle colline del Collio goriziano e delle zone ad esso circostanti caratterizzate dai terreni di origine Eocenica (Flish eocenico) e dai terreni alluvionali dell'Isonzo e degli altri corsi d'acqua minori del bacino. L'area è vasta e coinvolge anche zone appartenenti politicamente alla Slovenia. L'Istituto si occupa, in queste prime fasi, esclusivamente delle aree di pertinenza italiana, ma si propone, in futuro, di stringere accordi con le istituzioni scientifiche slovene per estendere,

con il loro aiuto, le ricerche nelle vicine aree litologicamente simili della Slovenia. Il progetto Calvario si avvale della fattiva collaborazione



della Fondazione Carigo, che ha finanziato l'iniziativa. Con il suo contributo sino ad ora sono stati acquistati strumenti fotografici di qualità per la documentazione delle ricerche e catalogazione dei reperti e recentemente sono stati acquisiti due nuovi microscopi professionali per i laboratori di entomologia e paleontologia oltre a ulteriori strumenti per la stampa. Auspichiamo che la Fondazione finanzia in seguito anche l'acquisto di altri strumenti per completare i vari laboratori e pubblicare gli studi scaturiti dai vari progetti. L'Istituto “Vecchia” quindi non si limita solamente alla conservazione e studio dei reperti esistenti nel Museo Comel ma fa ricerche sul territorio e contribuisce alla conoscenza della sua natura e delle sue biodiversità.

IL PROGETTO CALVARIO PRIMA FASE: MONITORAGGIO LEPIDOTTERI.

Allo scadere della bella stagione, si è concluso il primo anno del monitoraggio che consta di un periodico sopralluogo e analisi su un percorso prestabilito (questa volta proprio sul monte Calvario) durante il quale sono state censite e quantificate (monitorate per l'appunto) le varie specie di Lepidotteri presenti. L'indagine ha avuto una cadenza settimanale, si è protratta per 18 uscite e ha permesso di raccogliere mol-



Iniziative



Nelle diverse immagini il Museo Comel con le sue ricchissime collezioni

ti dati significativi, fotografare e individuare 49 specie di lepidotteri diversi, individuare lungo il percorso i diversi micro habitat, la biodiversità e il microclima. Un'indagine comparata quindi che coinvolge varie discipline: geologia, pedologia, paleontologia, botanica, ecologia, entomologia e zoologia, che continuerà procedendo *step by step* fino alla fine del 2018. I ricercatori sino ad ora coinvolti sono tanti e tutti di acclarata competenza: un mix fra scienziati, docenti universitari, professionisti e semplici appassionati, ma tutti volontari che prestano gratuitamente la loro opera. La parte geologica, pedologica e paleontologica è coordinata dal dott. Giuliano Spangher, geologo, con l'ausilio di Jurko Lapanja, cultore di geologia locale e fotografo, dal ph dr. Andrea Baucon, docente di paleontologia dell'università di Trieste, da Rosario Bisesi, cultore di malacologia e paleontologia, dal prof. Nevio Pugliese, già docente di micropaleontologia all'università di Trieste, vari studenti di geologia dello stesso ateneo e altri volontari. Per la parte botanica-ecologica, coordinata dal prof. emerito Livio Poldini, botanico ecologo dell'università di Trieste e dal prof. Enrico Feoli, botanico ecologo, vi è il dott. Pierpaolo Merluzzi, naturalista libero professionista e il dott. Dusan Cernic, botanico. La parte entomologica (lepidotteri in particolare) è coordinata dal ph dr. Peter Mc Grath, entomologo di

Liverpool, Fabio Nicoli, cultore di entomologia oltre che artefice e curatore dell'imponente collezione di coleotteri del Museo Comel, dal dott. Giorgio Santoro, naturalista. Infine la parte ornitologica è curata da Roberto Osbat, cultore naturalista e da Giorgio Fragiaco, esperto di anatomia animale, mentre Giorgio Burgnich ci ha affidato la sua preziosa collezione di uccelli realizzata in legno dipinto. Quindi il Progetto Calvario I°, al quale si affianca il Progetto Calvario II°, si occupa dell'indagine naturalistica globale dell'area collinare del Collio goriziano, comprese le zone pede-collinari del Preval e dell'Isonzo in prossimità di Gorizia, comparando i vari monitoraggi e censimenti delle biodiversità con i micro e macro ambienti e i suoi diversi aspetti geologici, morfologici e ambientali. È la prima volta che si intraprende uno studio completo e comparato del nostro territorio e che tanti illustri studiosi vi partecipano con vero spirito no profit. Oltre alle varie pubblicazioni che ne scaturiranno, verranno di volta in volta allestite mostre che illustreranno gli studi fatti e il procedere degli stessi. Si tenga conto che, a supporto delle attività succitate, gli studiosi hanno a disposizione la fornitissima biblioteca scientifico-naturalistica "Pascoli", laboratori attrezzati, strumenti informatici adeguati e vaste collezioni di reperti locali già schedate nel Museo Comel.

LA NUOVA VITA DA "CJASA DAL VICJARI" L'ATTIVITÀ DI "7° CIELO"

di Stefano Cristani

Dal 5 aprile 2016 la *cjasa dal vicjari* di via Giulio Cesare è diventata sede di attività del progetto "Abitare Possibile".

Tale progetto, ancora in fase sperimentale, ha l'obiettivo di rendere autonome persone con disabilità e quindi evitare l'istituzionalizzazione di questi soggetti nel momento in cui i genitori vengono a mancare o non riescono più a prendersi cura dei loro figli disabili.

Le attività si svolgono dal lunedì al venerdì. La mattina i ragazzi presenti si recano al lavoro, tutti infatti hanno un impiego, chi al supermercato, chi in agraria o in altre strutture presenti sul territorio; verso l'una di pomeriggio rientrano a "7° Cielo", così hanno deciso di chiamare la loro abitazione. Qui in maniera sempre più autonoma preparano il pranzo, riordinano l'appartamento e si confrontano sulla giornata lavorativa appena trascorsa.

Dopo qualche momento di riposo, stilano la lista della spesa e, grazie all'aiuto dell'educatore, si recano al supermercato. Al rientro si svolgono svariate attività educative con il fine di migliorare la capacità relazionale, la consapevolezza dei propri mezzi e sentire sempre più l'importanza della propria autonomia.

Verso le 19 i ragazzi preparano la cena, successivamente guardano la televisione dopodiché vanno a dormire.

Tutte queste attività quotidiane, all'apparenza banali e routinarie, necessitano invece di una grande preparazione: solo sforzandoci a scomporre ogni attività in tutti i passaggi che essa necessita, si può capire quanto sia impegnativo condurre una giornata qualsiasi.

Pensiamo a quanto sia complesso preparare la pasta al pomodoro ad esempio: pesare la pasta, mettere l'acqua sul fuoco, aggiungere

il sale, controllare i tempi di cottura, scolare la pasta ecc.; quanto lavoro c'è nello stilare la lista della spesa: controllare la dispensa, pensare a cosa si vuole preparare a pranzo e a cena, tutto questo ponendo attenzione ai soldi che si ha a disposizione e così via per ogni attività. Il lavoro degli educatori è proprio questo, scomporre in vari passaggi una qualsiasi gestualità quotidiana per cercare di trasmetterla in maniera chiara alla persona, solo grazie ad una costante ripetizione ed assecondando i tempi di apprendimento dei ragazzi, si riescono a trasmettere le metodologie.

Tutto il lavoro si basa sul concetto fondamentale di *autonomia*, si cerca infatti di far emergere da questi ragazzi il *bisogno*, quello più profondo, assolutamente individuale che dev'essere espresso in ogni ambito della vita; il bisogno di relazionarsi, il bisogno di apprendere i passaggi per la preparazione dei pasti, il bisogno di riordinare la propria casa, di voler essere vestiti bene, il bisogno di diventare a tutti gli effetti capaci di affrontare la vita e scavalcare gli ostacoli che essa propone, facendo riferimento alle proprie capacità.

Potremmo riassumere il senso del servizio che l'educatore è tenuto a svolgere, con il termine *vegliare*.

Egli deve vegliare affinché il fiore sbocci da sé, assicurandosi che esso riceva acqua, luce e calore ma le forze attraverso le quali il fiore sboccherà, debbono essere maturate dentro la pianta.

Tutti noi quando entriamo in relazione con questi ragazzi davvero speciali, dobbiamo vegliare, attendere i loro tempi per poter gustare appieno la loro spontaneità e la loro capacità di mostrarci la semplicità della vita.



Stefano Cristani con uno dei sei ospiti della Cjasa. Stefano è laureando in Servizio sociale all'Università di Trieste. La tesi di laurea che, tra qualche mese discuterà, verte sull'esperienza di "7° Cielo".



L'ingresso di quella che, fino a 60 anni fa, era l'abitazione del parroco vicario. Fu poi sede dell'Azione Cattolica, di altre attività parrocchiali e per molti anni destinata ad alloggio temporaneo per i parrochiani che ne facevano richiesta.

L'INCENDIO DELLA SCUOLA MEDIA

UNA BRUTTA VICENDA DI GRATUITO VANDALISMO

Tanti disagi ma l'Amministrazione comunale cerca di rimediare tra tante difficoltà



Le gravi conseguenze della bravata

Lunedì 23 ottobre, all'apertura della scuola "L. Perco" dopo la giornata festiva, ci si è accorti che l'interno era invaso dal fumo e qualcuno aveva dato alle fiamme alcuni locali. I pompieri, prontamente accorsi, hanno spento l'incendio e constatato i gravi danni provocati all'aula insegnanti, alla segreteria e alle aule vicine della scuola media.

Dopo alcuni giorni di sospensione le lezioni sono proseguite per tutti gli allievi della scuola media nelle aule dell'ex Istituto Fermi a Gorizia. Per alcune classi delle scuole elementari è

giunta in soccorso per alcuni giorni la "Cjasa pre Pieri", poi, almeno per le elementari tutto è tornato alla normalità.

L'azione dell'Amministrazione comunale è stata pronta e a fine dicembre sono stati appaltati i lavori di ripristino delle aule danneggiate con l'obiettivo di renderle nuovamente agibili nei prossimi mesi.

I danni, secondo quanto rilevato dalla stampa che alla vicenda ha dedicato ampio spazio, sono superiori a 200 mila euro; ancora ignoti sono invece i colpevoli dell'incendio.

Arte

Quando sfogliamo un libro per bambini la prima cosa che attira la nostra attenzione sono le illustrazioni. È logico. I bimbi piccolini non sanno ancora leggere e ciò che possono fare è solo "vedere". Vedere cose belle porta nel loro cuore la gioia tipica dei piccoli che vivono tutto con innocenza e credono



con naturalezza quasi a tutto, restando interdetti se qualcosa non gli quadra. Può sembrare una cosa da nulla, ma invece è importantissima e carica di responsabilità ogni illustratore. Con le tue illustrazioni puoi rendere i bambini felici, curiosi, attenti, stupiti, tristi oppure confonderli.



Sete di bellezza

WALTER E PAOLA, DUE ILLUSTRATORI DI LIBRI PER BAMBINI, SI RACCONTANO

di Paola Bertolini Grudina

Io e Walter ci siamo conosciuti a Trieste e dopo soli dieci mesi ci siamo sposati nel febbraio 1985 venendo a vivere a Lucinico, paese che non conoscavamo, ma che abbiamo imparato a conoscere ed apprezzare soprattutto per la sua gente.

Io provenivo da una famiglia di imprenditori del Goriziano, numerosa e sempre immersa nel lavoro, tanto che ne soffrii parecchio e proprio per questo motivo decisi di non entrare in azienda. Non avrei messo il lavoro, pur necessario, prima dei nostri figli. Mio marito Walter invece era figlio unico, perse improvvisamente il padre già da piccolo. Fu in quella circostanza che venne affidato a parenti lontani, poiché la madre, rimasta vedova, non era più in grado di accudirlo gestendo da sola un'osteria con orari impossibili, dal primo mattino a notte inoltrata. La mancanza improvvisa dei genitori lasciò un segno indelebile nel cuore del bambino. Il piccolo Walter ritornò in famiglia a sei anni, mentre nel frattempo sua madre si era risposata. Anche a Walter l'ambiente dell'osteria stava stretto: troppa confusione e bestemmie.

Dopo aver frequentato l'Istituto d'arte con grande profitto, iniziò a lavorare in uno studio di grafica ed è lì, proprio davanti ad una bella illustrazione per bambini, che appunto ci incontrammo. Dopo un breve fidanzamento ci sposammo, con un grande desiderio di volerci bene e con il sogno di una famiglia numerosa, aiutandoci a fasciare le ferite di un'infanzia non facile. Mio marito incominciò a lavorare come collaboratore



Walter Grudina e Paola Bertolini Grudina, lucinichesi di adozione, sposati con cinque figli, sono illustratori di libri per bambini, tradotti in molte lingue e pubblicati in tutti i continenti.

esterno in veste di progettista grafico per l'azienda dei miei genitori e contemporaneamente come illustratore di libri per bambini, con un suo stile ben definito. Pubblicò vari libri, alcuni diari per le scuole con lingua d'insegnamento sloveno e un bel tomo per insegnare lo sloveno ai ragazzi di lingua tedesca commissionato da una casa editrice austriaca. Nel frattempo nacquero cinque splendidi figli che, nonostante la mia stanchezza, accogliamo sempre, capendo che sono un dono che supera ogni nostra immaginazione! Feci la mamma a tempo pieno finché tutti i nostri figli non andarono a scuola. Oggi, grazie a Dio, sono tutti e cinque laureati ed ognuno percorre la propria strada.

Nel 2001 si interruppe la collaborazione con l'azienda dei miei e ci rimettemmo in gioco dedicandoci totalmente all'illustrazione per l'infanzia. Un sogno nel cassetto che poteva prendere finalmente corpo. Ma come fare? Io non disegnavo da anni e neppure mi interessava particolarmente, ma mio marito un giorno mi dis-

se: «Paola, prendi in mano i colori perché so che hai talento e credo che ce la puoi fare» ed è così che acconsentii... fidandomi.

Dopo un anno di prove ed innumerevoli schizzi alla ricerca di un mio stile personale, di una mia identità artistica, presentai alcuni disegni alla casa editrice in lingua slovena Goriška Mohorjeva Družba, che mi commissionò il primo libro. Seguirono numerosi libri pubblicati da vari editori in molte lingue, quindi soprattutto all'estero. A livello locale abbiamo creato una decina di libretti da colorare con storie di personaggi noti e meno noti, anche per la Caritas diocesana, grazie all'idea del nostro don Valter. Spesso ho scritto i testi e creato giochi divertendomi pure. Abbiamo visitato con regolarità le fiere del libro di Bologna e di Francoforte fino all'inizio della mia malattia. Infatti non potevo più camminare se non per brevissimi tragitti e non riuscivo a fare le cose come prima.

Nel 2008 venni a sapere per puro caso (non erano riusciti ad avvertirmi) di essere arrivata seconda alla selezione del miglior libro illustrato con contenuto religioso negli Stati Uniti e Canada promosso dalla Catholic Press Association. Fu veramente una sorpresa!

Con questo tipo di lavoro l'uomo non diventa ricco, ma si arricchisce di bellissime esperienze e soddisfazioni. I nostri libri sono oggi pubblicati in tutti i continenti e sono tradotti in svariate lingue.

Prevalentemente si tratta di libri illustrati per bambini a tema biblico, quasi tutti pubblicati originariamente all'estero, alcuni dei quali sono stati poi tradotti in oltre venti lingue e paradossalmente anche in italiano, così che capita di ritrovarsi anche da noi. Come dire, usciti dalla porta e rientrati dalla finestra. Ma il mondo oggi è sempre più a portata di mano. È bello poter creare a casa, tra le mura domestiche e poter inviare i propri disegni in forma digitale. Grazie a Dio, posso aiutarmi con la conoscenza della lingua inglese, senza la quale questo lavoro sarebbe stato impossibile. Due anni di studio passati negli Stati Uniti

come studentessa delle superiori si sono rivelati utili.

Attualmente, in modalità ridotta, collaboriamo anche con due riviste per bambini, una di Gorizia e una dalla Slovenia, ambedue in lingua slovena. Per loro all'inizio illustravo favole, racconti o poesie. Ad un certo punto, alcuni anni prima di ammalarmi, ho sentito dentro di me chiaramente il desiderio di disegnare storie bibliche per bambini. L'impressione che avevo era che in qualche modo volevo ringraziare Dio per tutto il bene che ci aveva fatto e che ancora ci stava facendo. E guarda caso poco tempo dopo ci contatta un'agenzia inglese che produceva solamente libri a contenuto biblico e così incominciai a disegnare per la Bibbia. Mi piace leggere la Bibbia, percepisco le parole come vive, che mi parlano, dicono sempre qualcosa di nuovo e scavano nel profondo. Dopo tanti anni posso dire che mi ha



dato una grande soddisfazione poter creare immagini che parlano dell'uomo come nessun altro libro è in grado di fare.

Non mi sembra di aver buttato il mio tempo o il mio talento, tutto in quei racconti ha un'anima. Non posso

immaginarli ad illustrare mostri, storie senza senso, banalità, promuovere l'ambiguità o peggio, promuovere ideologie in cui non credo. Ci sono moltissimi illustratori che lo fanno. Questo comunque è un loro problema, ma diventa anche un problema per i bimbi che non hanno più un legame con il messaggio della vita nella sua parte più nobile e valoriale e con l'utilissimo messaggio della distinzione tra il bene ed il male. Questi paletti stanno saltando ed è in atto una vera e propria guerra silenziosa con tanto di mine antiuomo. Quindi, attenzione ai contenuti!

Ciononostante ci sono ancora tantissimi libri che ci parlano del

vero e del bello. Ma per quanto ancora?

Mio marito Walter, dal canto suo collabora con il mondo della scuola da quasi trent'anni, come illustratore e autore di testi scolastici. I suoi personaggi a fumetti sono amatissimi dai bambini. Sente profondamente la sua vocazione di educatore. Da una decina d'anni insegna religione nelle scuole con lingua di insegnamento sloveno sempre spinto dal desiderio di dare qualcosa di buono ai bambini e ai ragazzi. Vive questa professione come missione, anche se insegnare sta diventando un mestiere difficile e stancante, non tanto in classe, dove l'entusiasmo non manca, quanto di fronte alla montagna di burocrazia o nelle riunioni e corsi di aggiornamento spesso inutili. Resta però sempre la certezza che stai dando qualcosa di eterno alle giovani generazioni, insegnando anche ad essere attenti, critici e a rispettarsi tra di loro. Specialmente i soggetti più deboli, che oggi hanno sempre meno voce nonostante si faccia tanta attenzione a non discriminare. Spesso vengono isolati i ragazzini che portano i segni di questa società sofferente, quelli che non riescono a relazionarsi con gli altri ed i portatori di un qualsiasi handicap a livello fisico, anche lieve, ma che ti rende imperfetto agli occhi degli altri.

In questo periodo ho dovuto deporre i pennelli per l'aggravarsi della malattia. Mio marito riesce comunque a proporre ancora belle illustrazioni, anche come autore di testi, come vignettista e fumettista, ad impaginarle e a far sorridere i bambini con i suoi personaggi ed anche con i miei, se qualche volta ce la faccio.

Per noi è stata una bella avventura dedicare le nostre forze, i nostri talenti e parte della nostra vita a condividere il bene che abbiamo ricevuto.



Musica

TANTO IMPEGNO E TANTI SUCCESSI

La lunga carriera di Licio Bregant

Bondì Lucinîs: un inno per il paese

Licio Bregant ha avuto l'onore di essere inserito in programmi musicali lirico-classico-sinfonici accanto a compositori di fama mondiale e con la dolcezza delle sue interpretazioni ha commosso tanti emigrati nel mondo. Nel 1998 la comunità di Lucinico gli ha consegnato una targa d'argento per aver portato nel mondo la cultura e i valori delle tradizioni e nel 2008 gli ha assegnato il premio "Amî di Lucinîs" per aver contribuito, con musica e scritti let-

Gorizia, Licio ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza a Lucinico. Brillantemente diplomatosi in pianoforte al Conservatorio Tartini di Trieste con la professoressa Elena Lipizer, si è interessato ad altri strumenti musicali, dando la preferenza alla chitarra e alla fisarmonica. Nel 1947, a undici anni, nello spettacolo *Primo applauso*, condotto al Teatro Verdi di Gorizia da Nunzio Filogamo, si è classificato al primo posto. Dopo aver collezionato altri prestigiosi successi in concorsi di rilievo, a 13 anni faceva già parte integrante dei Danzerini di Lucinico suonando la fisarmonica. Per l'associazione ha poi ricoperto la carica di maestro di musica, maestro di danza e vicepresidente.

Si è sempre dedicato alla composizione e all'elaborazione di vari generi musicali, prestando particolare attenzione alla musica popolare. Numerose sono le sue composizioni per solo pianoforte, pianoforte e orchestra, ballate, trii, quartetti, musica da camera, romanze senza parole, che ha portato in concerto in Italia e all'estero. Tra i brani sinfonici si possono ricordare *Sinfonia australiana*, *Rapsodia n. 2 (Vento dell'Est)*, *Il canto dell'usignolo*, *Arrotino*. In riferimento ai fasti imperiali di fine '800 ha composto la trilogia sinfonica del Gran Valzer n. 1, n. 2, n. 3 e poi centinaia di musiche popolari come: *Il bal dal "pit e man"*, *Musis di viei (facce di vecchi)*, *Dinsi une ociade*, *Il bal dal nono*. Nella sua produzione musicale popolare per canto o solo strumento, fa spicco la collana di diciotto composizioni scritte negli anni '60-'70 dedicate ai toponimi antichi di Lucinico come: *Il Ronsicj*, *Il Brek*, *Gardis'cjuta*, *Pubrida*, ecc.



terari, alla divulgazione della cultura popolare friulana. Inoltre il 27 dicembre 2013 il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere per meriti artistici e sociali. Tutte grandissime soddisfazioni per il maestro musicista compositore didatta Licio Venizio Bregant, la cui carriera è stata intensa e variegata. Nato a



Lo spartito del brano con cui Licio esprime l'amore per Lucinico e che può diventare l'inno del nostro paese.



Licio e i Danzerini nel 1973 al Teatro dell'opera di Sydney, tempio mondiale della musica.



Canada, 1998: il calore del pubblico si prolunga anche al termine di un concerto.



Argentina, 1998: il sindaco di Avellaneda consegna a Licio e ai suoi musicisti un attestato di cittadinanza.



Non solo all'estero: le composizioni sinfoniche di Licio sono state e continuano ad essere eseguite nelle sale cittadine.

Anche i suoi viaggi hanno segnato profondamente la sua produzione. Negli anni '60 ha avuto occasione di andare più volte nell'est Europa, prendendo ispirazione per sei ballate per pianoforte e orchestra su stilemi musicali che richiamano le origini del popolo tzigano, ma corrispondenti all'estro artistico-musicale del sentire friulano. Nel febbraio del 1973, in vista della tournée in Australia con i Danzerini, il suo pensiero è andato subito alle migliaia di emigrati friulani che avrebbe incontrato e, per portare una ventata di friulanità in musica, ha composto per l'occasione *Il me país* e *Il cjant dal rusignûl*. Durante una visita a parenti di Roma nel 1976 ha anche partecipato alla trasmissione in diretta radiofonica nazionale *La Corrida*, condotta da Corrado, eseguendo alla fisarmonica una sua composizione virtuosistica che gli è valsa il primo premio. Dal 1980 si è recato ben cinque volte in Nord America come esecutore musicale. Molte sono state le sue composizioni adottate dai Fogolârs furlans di oltreoceano per la realizzazione di danze e coreografie popolari "alla furlana".

Nel 1980, in un momento di grande serenità, ricordando i momenti felici trascorsi nel suo paese con la famiglia, gli amici e i conoscenti, scrisse musica e testo di *Bondì Lucinîs*. Constatato che tutti i testi letterari delle romanze, stilema musicale molto antico nato in Spagna nel '400-'500 e dilagato in Francia e Italia successivamente, erano scritti e cantati in molte lingue straniere e in italiano ma mancavano nella lingua friulana, da fervente friulanista nel 2003/2004 compose diverse romanze in lingua friulana scrivendo lui stesso alcuni testi e attingendo altri da poeti come Giuseppe Collodi, Anna Bombig, Eraldo Sgubin. Oltre alle composizioni sinfoniche, le ventidue romanze per voce e pianoforte e quelle per solo pianoforte sono uno dei capisaldi della sua produzione musicale. Composte negli anni '90, molte registrate su cd, sono state cantate in friulano dal tenore Federico Lepre, dal mezzosoprano Romina Basso e dal baritono goriziano Ezio Brumat. Studioso delle tradizioni popolari, ha partecipato

come relatore a numerosi convegni regionali favorendo la divulgazione e la conoscenza degli stilemi atavici delle nostre danze e delle nostre musiche e degli influssi che hanno ricevuto negli ultimi anni per la loro esuberante e vertiginosa evoluzione. Numerose sono le sue pubblicazioni, tra le quali si possono ricordare: *Rispetto e obbedienza delle tradizioni*; *Musica e poesia friulana*; *La forza di quell'amore che nasce sotto il campanile*; *Libri di musica par cjantâ e sunâ*, *Il folklore nel Goriziano*, *Danze, musiche e canti del Friuli*. Ha scritto inoltre: *Folklore, aspetti artistico-sociali*, *Il big bang della musica friulana*, *Conoscersi meglio con la propria voce*, *Profilo storico del folklore italiano*. Licio ha anche svolto un'intensa attività didattico-musicale in tutta la regione, insegnando pianoforte in istituti musicali ed educazione musicale nelle scuole medie. Attualmente, oltre alla sua normale attività concertistico-musicale di esecutore, compositore, ricercatore di nuovi stilemi e forme musicali, collabora con varie associazioni e si dedica al volontariato.

BONDÌ LUCINÎS

*Bondì, bondì Lucinîs
vivarâs in salût la tô vita
sês nassût in tal non dal Signôr,
sês país, benedet Lucinîs.
Bondì, bondì Lucinîs
viarz i braç a la int che ti ama,
stin insieme tal mâl e tal ben,
stin insieme, s'cjaldinsi il cûr.
Oh, ce comozion,
i frutins che vain in ta lôr scuna,
oh, ce comozion,
Lucinîs 'l è il nestri país.*

Buongiorno Lucinico

Buongiorno, buongiorno Lucinico / vivrai in salute la tua vita / sei nato nel nome del Signore, / sei paese, benedetto Lucinico. Buongiorno, Lucinico / apri le braccia alla gente che ti ama, / stiamo insieme nel male e nel bene, / stiamo insieme, scaldiamoci il cuore. Oh, che commozione, / i bambini che piangono nella culla, / oh, che commozione, / Lucinico è il nostro paese.

Musica

Tante novità per la Coral di Lucinis

di **Matteo Sarnataro**

Il 2017 per la Coral di Lucinis è stato un anno ricco di emozioni. Il nuovo anno è partito un po' in sordina e nei primi mesi, dopo che il nostro maestro Marco Fontanot per motivi personali ci ha comunicato che non ci avrebbe più diretto, abbiamo dovuto affrontare il problema della ricerca di un nuovo maestro. Dopo vari tentativi siamo riusciti a metterci in contatto con Roberto Lizzio, che si è offerto di dirigerci per la Messa della mattina di Pasqua e successivamente di diventare il nostro nuovo direttore artistico.

Dopo aver trovato il nuovo direttore e con tanta voglia di lavorare, abbiamo messo in piedi il programma per concerti da maggio a dicembre con tanti appuntamenti e diverse collaborazioni. A maggio siamo stati ospiti della comunità sarda di Gorizia dove ci siamo esibiti assieme ad altri due cori.

A Mossa in occasione del 90° anniversario della dedizione della chiesa parrocchiale abbiamo cantato durante la santa messa solenne e successivamente all'esterno ci siamo esibiti in un concerto di musica sacroprofana.

Il 20 giugno è stata la volta della rassegna *Un eco sulla Pianura*, dedicato a Bepi de Marzi presso la chiesa di San Giuseppe a Monfalcone, mentre il 9 settembre ci siamo esibiti nel concerto *Note d'estate* con un programma tutto mariano.

Il programma estivo ci ha visti partecipare ad un corso di vocalità tenuto dal nostro maestro che ci ha fatto crescere musicalmente e ci ha permesso di affrontare lo studio dei canti in maniera diversa.

A fine settembre abbiamo partecipato alla rassegna *Cantando la Montagna* presso l'Europalace di Monfalcone. Il 12 novembre abbiamo organizzato la tradizionale Rassegna di San Martino, giunta quest'anno alla 39ª edizione. Il progetto cardine dell'anno 2017 è stato lo studio di Joseph Schnabel, di cui ricorrevano i 250 anni dalla nascita. Lo studio dei brani, iniziati in estate, hanno portato ai due concerti organizzati a Lucinico e Ronchi il 25 e il 26 novembre, concerti in cui hanno partecipato anche il Coro Monte Sabotino, il Laboratorio corale dell'associazione Studio Musica ed un Ensemble strumentale. Archiviato Schnabel, siamo giunti al ricco programma di Natale che ci ha visti esibirci in quattro concerti. Il 10 dicembre e il 21 dicembre ci siamo esibiti presso la nostra chiesa parrocchiale di Lucinico con la Brass Ensemble (il 10) e

la Corale Città di Gradisca (il 21). Quest'ultima ci ha ospitati il 15 dicembre presso la chiesa di San Valeriano a Gradisca e il 4 gennaio presso il duomo di Gorizia. Il 17 dicembre assieme alla Corale Città di Gradisca e al Coro Monte Sabotino abbiamo cantato la *Messa par Furlan* di don Oreste Rosso presso il duomo di Milano durante la messa in friulano organizzata ogni anno dal Fogolar Furlan di Milano. La trasferta è stata organizzata dai tre cori per i giorni 16 e 17 e si è conclusa con un pranzo nel capoluogo lombardo.

Abbiamo come da tradizione accompagnato le messe più importanti nella nostra parrocchia. Dalla santa messa di Pasqua delle ore 6 alla santa messa nella notte di Natale passando per il Corpus Domini, il Patrocinio di San Giuseppe e la messa di Ringraziamento.

Durante quest'anno intenso si sono unite a questa grande famiglia che è la Coral di Lucinis quattro nuove coriste: Franca Unida, Cosima Martella, Maria Cristina

Da Col e Enza Faraci. A loro vanno i nostri ringraziamenti per essersi unite a noi con l'augurio che il futuro possa portare tanti nuovi coristi e coriste.

I nostri ringraziamenti speciali vanno a Marco Fontanot per la sua professionalità e per la pazienza e passione che ha messo nell'insegnarci e nel dirigerci in numerosi appuntamenti.

Ringraziamo il signor Giorgio Stabon che ci ha sempre sostenuto e ha seguito tutte le nostre attività sia fuori che dentro il paese. Ringraziamo il parroco don Valter Milocco e la Parrocchia per la disponibilità dei locali parrocchiali e per l'appoggio e la presenza alle nostre attività.

Da ottobre è attivo nuovamente in una nuova veste grafica il nostro sito internet www.coraldilucinis.com, dove troverete i nostri prossimi impegni, contributi video e una piccola area contenente degli articoli con le emozioni degli eventi a cui partecipiamo.

LA CORAL NEL DUOMO DI MILANO

Domenica 17 dicembre nella prestigiosa cornice del duomo di Milano è stata celebrata la S. Messa natalizia per tutti i friulani, organizzata dal Fogolar Furlan di Milano.

L'animazione musicale liturgica è stata curata dal Coro della Principesca Contea, formato dalla Coral di Lucinis, dalla Corale Città di Gradisca e dal Coro Monte Sabotino, diretti dal maestro Roberto Lizzio, nella coinvolgente interpretazione della *Messe par furlan* di don Oreste Rosso, con l'inserimento di altri brani di Mozart, Witta, Di Piazza e De Marzi.

Dopo la Messa, celebrata in lingua friulana, il Coro Monte Sabotino ha cantato *Stelutis Alpinis*, autentico inno del Friuli: tanti e prolungati gli applausi del pubblico commosso.

I cori hanno passato due giorni insieme raggiungendo Milano a bordo di un capiente pullman a due piani. Il viaggio è stata l'occasione per stringere nuove amicizie e rinnovare vecchie conoscenze tra coristi e familiari.



Sempre viva la memoria di Mariuccia Zucchiatti

Sono trascorsi due anni dalla scomparsa della nostra compaesana Maria Zucchiatti, ma il suo ricordo è sempre vivo tra quanti hanno avuto la fortuna di conoscerla.

Nata a Gorizia nel 1968, si trasferisce con la famiglia a Lucinico pochi anni più tardi, qui frequenta le scuole, crea amicizie, inizia ad avvicinarsi alla musica prima frequentando la scuola di musica di Lucinico, studiando pianoforte e violino, poi attraverso il canto. Rimane a Lucinico fino al 2001, quando sposa Claudio Murador e si trasferisce a Pozzo di Codroipo.

Seppur lontana, Mariuccia è sempre presente nella vita della comunità lucinichese: dal 1982 entra a far parte della "Coral di Lucinis" e da subito ne diventa una colonna portante, non solo per la sua meravigliosa voce, ma soprattutto per la sua carismatica voglia di fare, di incontrare, di vivere.

All'interno della Corale, Mariuccia promuove e organizza concerti, scambi e trasferte, perché per lei l'incontro con altre realtà corali era una ricchezza, cantare non significava solo mettere insieme delle note, ma essere capaci di trasmettere un

qualche cosa in più, un'armonia non solo di note ma di persone.

Nonostante la malattia che l'aveva colpita, Mariuccia ha continuato fino alla fine a organizzare momenti di vita corale importanti, creando nuovi progetti, trasferte anche all'estero, per portare oltre i confini regionali il nome del coro e quello del suo paese, Lucinico.

Ricordiamo la trasferta a Budapest nell'ambito di *Echi armonici dal Friuli e dalla Venezia Giulia*, progetto curato nei minimi dettagli da Mariuccia. Nel 2015 la trasferta in Valtellina e Svizzera, giornate trascorse tra canti, visite e grandi abbuffate, grazie all'ospitalità del Coro Alpino di Berbenno di Valtellina. Infine la progettazione degli appuntamenti per festeggiare il quarantesimo anniversario della corale, momenti che, purtroppo, non è riuscita a condividere con noi.

Tante sono le parole con cui si può descrivere Mariuccia, una persona aperta, solare, spiritosa, tenace, ostinata, ma due la rappresentano in modo speciale: presenza e disponibilità. Una disponibilità discreta e disinteressata; disponibilità ad aiutare, a fare, ad esserci, nonostante la fatica e la stanchezza. Una presenza costante, irruenta, piena; una presenza per la sua famiglia, per gli amici, per il coro. Una presenza che lascia un vuoto ancora più grande ed incolmabile.

Queste le parole con cui la Coral di Lucinis ha voluto salutarla:

Ciao Mariuccia, oggi parti per il tuo lungo viaggio e noi abbiamo voluto accompagnarti come sarebbe piaciuto a te, con il nostro canto.

Oggi è un giorno triste, perché l'assenza del tuo sorriso, dei tuoi sguardi, della tua voce lascia in noi un vuoto incolmabile.

Oggi è un giorno di ricordi: in questo momento ognuno di noi ha nel proprio cuore e nella propria mente una tua battuta, un frammento di vita passato assieme a te... e proprio mentre stiamo rivivendo quei momenti, ci rendiamo conto che sono ricordi divertenti, felici, spensierati!

Perché tu eri così, sempre allegra, piena di vita e gioia di vivere, pronta ad aiutare gli altri, a combattere fino alla fine perciò in cui credevi. In una parola tu eri e sei La Mariuccia.

Oggi il tuo ricordo ci riempie il cuore di sentimenti contrastanti, tristezza e gioia, rabbia e accettazione, debolezza e forza, la forza che tu hai avuto nell'affrontare in modo discreto la tua malattia, senza mai essere di peso agli altri, continuando ad essere presente ad ogni appuntamento, intrecciando nuove amicizie e costruendo nuovi progetti.

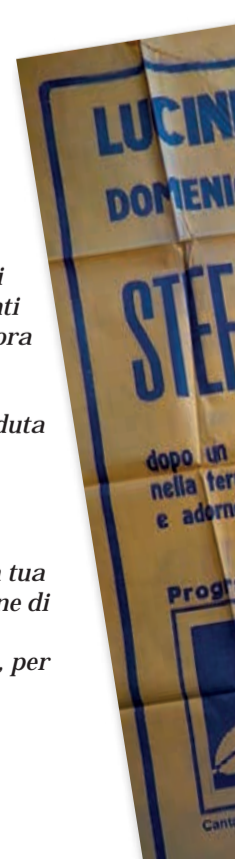
Oggi la tristezza che proviamo viene mitigata dalla certezza di ritrovare il tuo sorriso nei volti dei tuoi amici, di sentire il tuo sguardo dolce e ironico fra gli sguardi di quanti hanno condiviso con te momenti spensierati, di sentire ancora la tua voce nel nostro cuore.

Oggi la tua anima parte per un lungo viaggio dove ritroverai i tuoi adorati nonni, gli amici che ti hanno preceduto e che ti aspettano a braccia aperte.

Oggi il tuo corpo mortale ritorna al tuo amato paese, Lucinico, che hai lasciato per seguire l'amore della tua vita, Claudio. Ritorni a Lucinico, che tu hai sempre portato nel cuore e che hai fatto conoscere ed apprezzare, attraverso la tua immancabile presenza nella Coral di Lucinis, a tante persone di altri paesi.

Oggi ti salutiamo con un grazie per tutto ciò che hai fatto, per ciò che ci hai dato, per ciò che hai saputo essere.

Ciao Aquila, ciao comare, ciao amica, ciao Mariuccia.



Musica

Il coro da messa da undis (e ancja dai funerai)

Da decenni un servizio costante nella nostra parrocchia

di **Renzo Medeossi**

«Ad Deum qui leatificat juventutem meam». È un versetto del salmo 42, che tradotto suona così: «A Dio, che rallegra la mia giovinezza». Con queste parole noi chierichetti, sin oltre la metà degli anni Sessanta, rispondevamo al sacerdote che iniziava la celebrazione della Messa. Allora si imparava ancora tutte le risposte della Messa a memoria, in latino. Dopo la riforma liturgica, che seguì il Concilio Vaticano II, venne introdotto l'uso delle lingue parlate anche nel rito della Messa, lasciando il latino ad alcune solennità ed occasioni particolari.

Un'altra novità della riforma liturgica fu anche una particolare attenzione alla lettura dei testi biblici, dell'Antico e del Nuovo Testamento, sempre in lingua volgare, da noi in italiano e, talvolta, anche in friulano o in altre lingue, secondo la necessità. La proclamazione della Parola di Dio fu affidata a laici appositamente preparati. Fu così che iniziò la mia esperienza di lettore. Ricordo ancora la prima lettura che proclamai dalla balastra del presbitero, perché non c'era ancora l'ambone. Uscito dalla chiesa, ricordo che sul marciapiede di fronte alla panetteria Azzano mi fermò la signora Maria Tondello per complimentarsi con me. Il suo incoraggiamento mi è rimasto vivamente impresso nella memoria, ancor oggi che sono trascorsi ormai quasi cinquant'anni da quando ho iniziato a svolgere, domenica dopo domenica e sino ad oggi, il servizio di lettore.

Per favorire una partecipazione più diretta alle celebrazioni la riforma liturgica incoraggiò anche il canto dei fedeli nei momenti salienti della Messa: l'inizio, l'offertorio, la comunione e la conclusione. Fu questo un secondo impegno per noi giovani lettori: dopo una serie di prove cominciammo ad invitare l'assemblea a cantare insieme *Al Tuo santo altar, Resta con noi* ed altri canti ancora. Cantare da soli al microfono non era cosa semplice: decisivo fu il ruolo di sostegno del celebrante, don Silvano, che era ben intonato. L'introduzione di questi nuovi canti fu veloce e ben accolta dai fedeli.

I "CORETTI"

Con la Riforma, anche il suono dell'organo, quale unico strumento musicale per accompagnare i canti, venne meno; alla messa delle 8, con i primi anni '70, si cominciò a sperimentare la chitarra, suonata da Edoardo Creatti, quella volta valido studente universitario di ingegneria meccanica e ad eseguire nuovi brani adatti al ritmo e alla musicalità di questo strumento, tanto vicino alla sensibilità giovanile. Con l'aiuto del ciclostile si prepararono i primi "canzonieri", in modo che tutti i fedeli potessero conoscere i testi dei canti.

Intanto, alla *messa dai fruts* alle ore 9, la maestra Editta istruiva e guidava al canto un gruppo di bambine e bambini: tra queste Livia Revello, la *fia da Lina*, che, a partire dai primi anni '80 ne raccolse l'eredità dando vita ad un "coretto" ben collaudato che tenne vivo il canto dell'assemblea

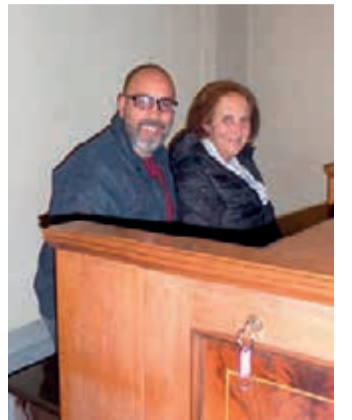
di quella messa; dopo Livia, dalla metà degli anni '90, l'esperienza continuò con Cristina Mazzolini, anche lei ben preparata musicalmente. Con l'entusiasmo della partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù di Roma nei primi anni 2000, ad accompagnare il canto c'è la chitarra di Giovanni Creatti con tante giovani già presenti nel coretto di quella messa fin da bambine. Questo gruppo crescerà numericamente e qualitativamente dandosi anche veste associativa con la denominazione di "Cantare per crede-



1994. Il coretto della messa delle 9 in occasione della tradizionale festa di Don Bosco nella chiesetta di Campagna Bassa



Edi Creatti, per tanti anni anima dei nostri cori



Gli organisti Carla Blanco e Massimo Coloso



Il coretto delle 9 nel 2001



Il coro delle 11 oggi con il vicario don Alessio

re" e realizzando nel 2010 e nel 2012 i due indimenticabili musical *Giuseppe e Il Risorto*.

La messa delle ore 8 fu soppressa con gli anni '80, così Edoardo cominciò a suonare alle 10.30; quella era sempre stata la messa *dai oms*; la "Coral" interveniva esclusivamente nelle festività più importanti, nelle altre intonava don Silvano. Con la voce di Edoardo le cose cambiarono e anche alla messa delle 10.30 il canto cominciò ad essere guidato da un laico, sempre invitando i fedeli: «Cantiamo insieme a pag. x del libretto...».

IL CORO DA UNDIS

Nel 2002, dopo una lunga e dolorosa malattia, la voce di Edi si spense prematuramente; per alcuni anni nessuno lo sostituì, al canto provvedevano i celebranti della messa.

Nel 2004, in aiuto di don Silvano, sempre più malfermo con la salute, arrivò don Valter Milocco, parroco della Madonna; nello stesso periodo, per ridare un po' di slancio e partecipazione alla messa ci trovammo a ragionare con Annamaria Dell'Angelo, Bruna Zamparo e Maria Cargnel (*Maria dal lat*). Annamaria aveva cantato in gioventù nel coro di Amaro ed aveva studiato per alcuni anni musica, Bruna aveva fatto parte del coretto dell'Azione Cattolica Femminile organizzato da don Luciano Vidoz, Maria aveva fatto parte del coro dell'ANDOS di Gorizia.

Così, con l'unico proposito di intonare e guidare correttamente i quattro canti di solito proposti, ci mettemmo in primo banco, *da banda da feminis* e, a cappella, cominciammo questo servizio invitando l'assemblea «a cantare a pag. x del libretto...».

Nel 2006 don Valter fu nominato parroco in sostituzione di don Silvano e ci segnalò la possibile disponibilità di un giovane organista di Cormons, Massimo Coloso. Presi gli opportuni contatti, Massimo si dichiarò pronto a suonare l'organo rivelando ben presto le sue buone capacità. La sua preparazione musicale era infatti significativa, avendo frequentato per dieci anni il conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste, diplomandosi con il massimo dei voti; aveva inoltre suonato l'organo di Rosa Mistica per diversi anni.

Si cominciarono a fare alcune prove e logicamente si dovettero cercare gli spartiti dei canti della "tradizione" come di quelli introdotti dopo il Concilio; pian piano il repertorio si arricchì ed oggi è di oltre cento brani in latino, italiano e friulano.

L'obiettivo era sempre quello di rendere la messa più par-

tecipata, favorendo il canto di tutta l'assemblea; particolare attenzione si è perciò sempre posta affinché i brani proposti fossero sempre coerenti con le letture della messa e i diversi periodi o festività liturgiche. Attenzione fu subito data al canto del Canone: *Kyrie, Gloria, Alleluja, Santo, Pater Noster e Agnello di Dio*.

La messa aveva nel frattempo cambiato orario e dalle 10.30 si era passati alle 11 in modo che don Valter, in sequenza, fosse presente alla messa delle 9, poi alla Madonna alle 10 e alle 11 di nuovo nella nostra chiesa.

Passò qualche anno e nel 2008, consolidatasi la presenza di Massimo, rivelatosi anche una ottima guida canora, su invito di don Valter si cominciò a cantare alle messe per i funerali. Al nostro iniziale quartetto si erano nel frattempo uniti Angela Spessot e Santo Rizzo; ai funerali cominciarono a partecipare anche Annarosa Perco e Annamaria Benossi, entrambe avevano fatto parte della nostra "Coral", come Santino.

La presenza ai funerali fu particolarmente apprezzata; il canto rendeva meno "fredda" la celebrazione, dava forza ad un'atmosfera di maggior vicinanza e partecipazione ai parenti e amici del defunto, rendeva vivo il senso di comunità.

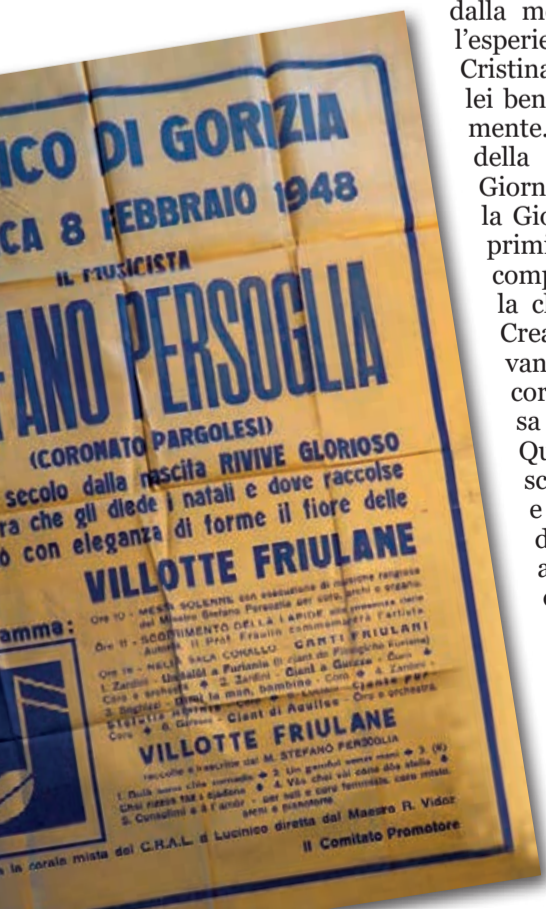
Alla messa delle 11 cominciò a partecipare Marcolina Visintin e qualche tempo dopo l'amica Mirella Perna, entrambe con trascorsi nel coro di San Giusto, per anni diretto dal nostro indimenticabile compaesano Renato Valletta. Il repertorio si arricchì di alcuni pezzi più impegnativi quali il *Kyrie* e il *Gloria* della «Messa degli Angeli»; anche il celebrante era cambiato e alle 11 arrivò con noi don Alessio Stasi, nominato vicario nel 2015.

In tempi recenti si sono avvicinate Edda Russian, Edda Zoff, Giovanni Bressan, Maria Cristina Da Col e Oliviero Rizzo, fratello di Santo che purtroppo ci ha lasciato il 12 aprile 2017. Maria Cristina e Oliviero fanno anche parte della nostra "Coral". Un aiuto davvero importante è stato l'arrivo quale organista di Carla Blanco che ha sostituito, in parte, Massimo, ora più impegnato dall'attività lavorativa. Carla aveva frequentato per diversi anni il Conservatorio musicale comunale di Gorizia con insegnante la prof.ssa Elena Lipizer; negli anni '70 aveva suonato per alcuni anni l'organo, sostituendo Nives Boemo, sotto la direzione del maestro Renato Vidoz.

All'impegno originario delle circa cinquanta-sessanta messe all'anno per le domeniche, festività e celebrazioni diverse, quali Sant'Antonio in Gardiscjuta, si sono aggiunte quelle per trenta-quaranta funerali.

Cento volte all'anno è una presenza senz'altro ragguardevole, un impegno che da oltre dieci anni viene onorato con puntualità e dignità. Più di qualche persona ha già espresso la volontà che «al me funeral mi cjantareso...».

Una bella esperienza che speriamo possa continuare in amicizia e semplicità.



Dall'inesauribile archivio di Gianni Belli il manifesto che ci ricorda le celebrazioni di 70 anni fa per il suo illustre concittadino Stefano Persoglia; ricorrendo i 100 anni dalla sua nascita fu scoperta una lapide nell'attuale edificio della macelleria Cargnel, dietro alla chiesa.

Iniziativa

La Cellula parrocchiale di evangelizzazione a Lucinico

Daniela e Giovanni Bressan raccontano l'esperienza di questa nuova formula di incontro con le Scritture

di Daniela e Giovanni Bressan

La nascita vera e propria della Cellula parrocchiale di evangelizzazione a Lucinico può essere datata all'anno 2012, quando per la prima volta un gruppo di persone – eravamo circa in otto – si sono incontrate in una casa privata per un momento di preghiera, ascolto della Parola e condivisione.

Una Cellula parrocchiale di evangelizzazione può esistere, solo se è espressamente voluta dal parroco, e così è stato per la nostra Cellula di Lucinico.

Infatti il nostro parroco, don Valter, venuto a contatto con una persona che per un breve periodo si era trasferita da Milano a Lucinico con la famiglia, ha avuto modo di essere informato dell'esistenza nella basilica di Sant'Eustorgio, delle cellule parrocchiali di evangelizzazione di cui faceva parte.

Le cellule come metodo di evangelizzazione sono nate in Corea, con il pastore Paul Yonggi Cho. Lo stesso metodo è stato poi in un certo qual modo "cattolicizzato" e importato in Florida da un prete americano, padre Michael Eivers, nella sua parrocchia, dove ha dato importanza anche all'adorazione perpetua 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Nel 1987 l'allora parroco della Basilica di Sant'Eustorgio a Milano, don Pigi, andò a visitare quella parrocchia e quando tornò a Milano trasformò, con la collaborazione di alcuni fedeli, anche la sua parrocchia in una comunità dalla fede ardente e protesa all'evangelizzazione.

Da Milano, proprio dalla parrocchia di Sant'Eustorgio, il sistema delle cellule di evangelizzazione è arrivato anche al nostro parroco che, interessato, si è messo in contatto con don Narciso Danieli, parroco di Santa Maria Goretti a Mestre e responsabile delle cellule di evangelizzazione zona Nord Est.

A questo punto, eravamo nel 2011, è iniziato un momento di formazione con diversi incontri, tenuto da don Narciso e la sua *equipe* e aperto a tutta la comunità di Lucinico.

Così siamo arrivati al 2012, quando si è tenuto il primo incontro della cellula parrocchiale di evangelizzazione.

L'incontro di cellula è settimanale, ha la durata di un'ora e mezza e si svolge sempre in casa di uno dei suoi componenti, questo perché l'ambiente di una casa può risultare più accogliente e più familiare di quello che risulta essere una stanza della parrocchia ed anche perché permette l'inserimento graduale di coloro che per vari motivi si sono allontanati o non hanno mai avuto modo di impegnarsi nella Chiesa e sempre per lo stesso motivo all'incontro non è

mai presente il parroco, anche se in alcune occasioni noi abbiamo voluto che ci fosse.

L'incontro è strutturato da un momento di preghiera e lode, condivisione, ascolto della Parola ed ascolto dell'insegnamento registrato del parroco, approfondimento dell'insegnamento e preghiera finale.

Sette sono gli obiettivi della cellula: crescere nella confidenza con il Signore, crescere nell'amore reciproco, condividere Gesù con gli altri, svolgere un ministero nella Chiesa, dare e ricevere sostegno, la gemmazione e approfondire la fede.

Tutte le cellule di evangelizzazione hanno alla base l'Adorazione eucaristica, perché Gesù è stato il primo adoratore e il suo Spirito è l'agente principale dell'evangelizzazione.

A Lucinico abbiamo dedicato la giornata di sabato all'adorazione eucaristica, dalle ore 8 alle 18,30, ma ci sono parecchie chiese che hanno l'adorazione perpetua, cioè 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, come quella di Santa Maria Goretti a Mestre e dei SS. Pietro e Paolo a Trieste (un mio desiderio è che un

giorno anche noi possiamo essere tra queste).

Alla fine del 2015, proprio come momento di evangelizzazione, abbiamo contattato un'*equipe* di laici formati dalla Scuola di evangelizzazione Sant'Andrea per proporre alla comunità di Lucinico un corso "attivo" dove c'era la proposta di un incontro vivo con Gesù Risorto. Il corso si intitolava *Vita nuova* e si è svolto in due giornate: sabato 23 e domenica 24 gennaio 2016. È stata una bella e coinvolgente esperienza a detta di chi ha partecipato.

Nel 2017 avevamo pensato di proporre un altro corso intitolato *Corso Emmaus*, finalizzato a riscoprire la Bibbia come fondamento assoluto della vita di fede e unico mezzo attraverso la quale è possibile conoscere Gesù, vero Dio e vero uomo. Il corso doveva tenersi domenica 19 e domenica 26 marzo ma non è stato possibile farlo per lo scarso numero di adesioni. Infatti il corso, essendo un corso «attivo», richiedeva l'iscrizione di un numero minimo di partecipanti per l'attuazione di alcune dinamiche che sarebbero state proposte. Peccato, perché



Le Bibbie aperte sul tavolo attorno al quale si approfondiscono conoscenze e riflessioni.

a mio avviso anche questo corso, come quello fatto nel 2016 sarebbe potuto essere un momento di grazia, un momento dove avremmo avuto modo di lasciar lavorare e collaborare con lo Spirito Santo.

Altri due momenti sono stati molto importanti per le cellule parrocchiali di evangelizzazione e quindi anche per la nostra: il primo è stato il 15 aprile 2015, giorno in cui il Pontificio Consiglio per i Laici ha approvato in via definitiva le cellule parrocchiali di evangelizzazione e il secondo il 5 settembre 2015, incontro delle cellule parrocchiali di evangelizzazione provenienti da ogni parte del mondo a Roma, in udienza particolare con papa Francesco. Anche la nostra cellula era presente, rappresentata dal nostro parroco.

Il 2018 è iniziato da poco e la cellula parrocchiale di Lucinico continua a riunirsi; attualmente siamo otto/nove persone. Alcune di quelle che avevano iniziato questa esperienza hanno lasciato, per vari motivi, altre hanno preso il loro posto.

Non siamo ancora riusciti ad avere una gemmazione (anche se qualche anno fa eravamo sul punto di farlo) ma continuiamo ad incontrarci perché sappiamo che non siamo noi ad operare ma è tutto grazia e dono dello Spirito Santo: noi siamo chiamati a rispondere alla Sua chiamata mettendoci al Suo servizio e a quello dei fratelli, come possiamo, con i nostri limiti e le nostre difficoltà perché veramente sia possibile cogliere l'opera dello Spirito che agisce per mezzo nostro.

Baretè quartet: un'originale esperienza musicale

Gianpaolo Mrach alla guida del gruppo

La nuova formazione del Baretè Quartet è composta da Giampaolo Mrach alla fisarmonica e Pierpaolo Gregorig ai sassofoni, ambedue di Lucinico, Mario Castenetto alle percussioni e Alessandro Scolz alle tastiere, rispettivamente di Cassacco e Marsure (provincia di Udine), entrambi musicisti molto apprezzati, che collaborano con artisti di fama internazionale. È importante sottolineare che Giampaolo Mrach, ben conosciuto a Lucinico, è, a detta di molti addetti ai lavori, uno dei migliori fisarmonicisti a livello italiano ed europeo. Anche le sue composizioni, *Arturo's tango* oppure *La valse fou*, contenute nel nuovo CD intitolato *Mirage*, uscito nel 2017 per la Barvin Editrice di Roma, sono molto intense

e denotano una preparazione ed un livello molto alti. Il quartetto ha vinto il premio come miglior gruppo al Concorso internazionale PIF 2016, Premio internazionale della fisarmonica, di Castelfidardo, la cittadina marchigiana famosa per la produzione di fisarmoniche. La manifestazione è da 43 anni uno dei concorsi internazionali più prestigiosi e, allo stesso tempo, un festival internazionale nel quale si esibiscono artisti e musicisti di fama da tutto il mondo.

Il quartetto è stato invitato ad esibirsi in tre concerti anche durante il Festival PIF 2017, al termine dei quali ha ricevuto da parte della direzione artistica del festival e da parte dell'Amministrazione comunale un premio per la professionalità e il lavoro discografico. Va evidenziato il talento di Giampaolo Mrach, sicuramente musicista straordinario e umile, che da Lucinico è arrivato a vincere uno dei premi più prestigiosi al mondo. Formatosi con musicisti straordinari quali il maestro Licio Bregant, il fisarmonicista/pianista Franco Valisneri di Trieste e il notissimo pianista friulano Glauco Venier, riesce ad interpretare repertori non abituali per lo strumento, con maestria ed in modo assolutamente unico. Piace concludere con l'immagine, poetica e se vogliamo romantica, di Giampaolo Mrach che nelle fredde sere d'inverno in via della Mochetta a Lucinico, studia e compone chiuso nel suo studio, con il fuoco acceso nella stufa, e libera la sua musica in un volo infinito di ispirazione.



MIRAGE, UN CD DA GUSTARE

Ben otto pezzi del CD, su dieci, sono firmati dagli stessi componenti del Baretè Quartet, segno questo del voler trovare una 'voce' e una direzione musicale propria.

L'ascolto del loro lavoro svela tutta una serie di sfumature e compostità che la loro musica ha in dote; una capacità di espressione che, fra ritmo e sospensioni, trova nella vena del jazz nuova spinta e proposta.

Il cd si apre con *Arturo's tango*, una promessa mantenuta e già un classico firmato da Mrach: tra un inizio intimista e un ritmo che poi prende il sopravvento, è il sax avvolgente di Gregorig a dettare il mood classico. *Strada senza ombra* è rarefatta, spezzata a volte, con un gran suonare di sax e pianoforte. Poi arriva *My first song*, un'esplorazione notturna, nella sua fragilità così esposta, ma che poi si invigorisce nell'incendere della fisarmonica di Mrach.

Il brio si accende con *Ostinato*, dove le percussioni di Castenetto sono un tappeto che tutto sussulta e coinvolge, il sax di Gregorig si fa febbrile e il ritmo diventa latino. I toni si fanno più rarefatti invece con *Noche y luz*, momento di ispirata poesia di penombra. E introspettivo è *Havana strana*, prima di aprirsi ad una forza di ritmo e crescendo, per poi quietarsi nel mare apparentemente calmo di *Mirage*, dove i quattro trovano una straordinaria voce corale. Con *La valse fou* si fa un giro su di un vero e proprio saliscendi di emozioni, *Paraná* è vigore controllato e la conclusiva *Four rire* è un campionario dell'estro dei quattro musicisti.

Sport



Via Licinio 11 e stradone della Mainizza 349. Sono questi gli indirizzi chiave legati a Lucinico nella storia di Giorgio Petrosyan. Il pluricampione del mondo di kickboxing li cita insieme a tanti altri luoghi nostrani nella sua autobiografia. A dispetto della copertina dall'aspetto ultrasportivo, *Con le mie mani* (Rizzoli, 2016) ripercorre una storia sinceramente umana. Insieme al giornalista Stefano Bizzi, l'atleta si è messo a nudo, ha raccontato la sua vita senza nascondere nulla: l'infanzia in Armenia, la fuga – nascosto in un camion – dal suo Paese natale verso l'Europa, l'arrivo a Gorizia, l'aspirazione a diventare cittadino italiano, le sofferenze degli infortuni, la gloria delle (tante) vittorie e la disperazione dell'unica vera dolorosa sconfitta, subita al Madison Square Garden di New York nel novembre 2012. In questo suo lungo percorso di vita, un luogo fondamentale si è rivelato Lucinico. È proprio qui – per la precisione in via Licinio 11 – che il riscatto del profugo è iniziato.

Dopo il suo arrivo a Gorizia con il padre e il fratello maggiore, l'allora quattordicenne Petrosyan venne accolto dalla Caritas. In attesa di trovare una palestra, si allenava da solo al dormitorio "Faidutti" di riva Piazzutta. Per passare il tempo colpiva un rotolo

DOPO L'ARRIVO IN ITALIA, IL SUO STRAORDINARIO PERCORSO SPORTIVO È PARTITO DALLA PALESTRA DI VIA LICINIO

Giorgio Petrosyan, da Lucinico al tetto del mondo

Ora il grande campione di kickboxing si racconta in un libro, in cui emerge il suo periodo lucinichese

di gommapiuma avvolto al sostegno di un canestro da basket. In quei mesi, lui e il padre andarono a vedere diverse palestre, ma in nessuna insegnavano kickboxing. La soluzione la trovò Sarkis, un armeno che studiava Scienze diplomatiche internazionali all'università di Gorizia. «Un giorno venne da noi – si legge nel libro – e disse a mio padre che forse aveva trovato il posto che stavamo cercando. «A Lucinico c'è una palestra dove praticano la kickboxing», annunciò. Poi aggiunse che poteva accompagnarci subito per dare un'occhiata [...]. La palestra era dall'altra parte della città. Ma Gorizia è piccola. Se anche avessimo preso tutti i semafori rossi, sarebbero bastati pochi minuti per arrivare a destinazione, in via Licinio 11». L'indirizzo è quello di un altro grande campione: Paolo Vidoz. Proprio in quei giorni il *Baia* conquistava la medaglia di bronzo all'Olimpiade di Sidney. Nello scantinato-palestra del pugile lucinichese si allenava, però, anche un gruppo di appassionati di arti marziali. È proprio lì che Petrosyan ha incontrato Alfio Romanut, il maestro che lo avrebbe forgiato come uomo e come atleta fino a farlo diventare una leggenda della kickboxing mondiale.

Tra un allenamento e un altro, i Petrosyan si trasferirono a Mossa e vennero raggiunti dal resto della famiglia. Con la madre e la sorella arrivò in Italia anche il fratello minore di Giorgio e dopo l'iniziale diffidenza nei confronti del maestro, anche Armen cominciò ad allenarsi.

Giorgio Petrosyan sugli scalini della chiesa di San Giorgio nel periodo in cui si allenava a Lucinico. In alto alcune delle sue grandi imprese sui più prestigiosi ring del mondo e nella foto piccola il frontespizio della sua autobiografia

Insieme, i due ragazzini frequentavano la scuola media di via Romana. La presenza di Armen rese tutto più semplice e anche i trasferimenti in bicicletta verso la palestra divennero più divertenti. Petrosyan e il fratello si fermavano a raccogliere frutta dagli alberi o uva dalle vigne, ma nel libro il campione racconta anche di una «drammatica» gara in bicicletta lungo via Visintin.

Nel 2002 il gruppo guidato dal maestro Romanut decise di diventare indipendente e di lasciare la palestra di Vidoz. «Avevamo bisogno di un posto tutto per noi – si legge –. Pur rimanendo a Lucinico, ci trasferimmo quindi un paio di chilometri più in là. Il nuovo indirizzo era stradone della Mainizza 349 [...]. Stavamo sempre in una cantina, ma era la nostra cantina. Tutto era come lo volevamo noi. Sul primo gradino della scala scrivemmo nel cemento fresco Asd Satori Gladiatorium Nemesis».

Oggi quello scantinato è abbandonato, ma la scritta nel cemento è rimasta. Da lì partì una durissima corsa verso la cima del Monte Calvario e lì, un po' per scaramanzia, un po' per abitudine, nonostante i corsi della palestra fossero stati già spostati da alcuni mesi nella



CHI È?

Giorgio Petrosyan è un kickboxer naturalizzato italiano di origine armena. Soprannominato *Il Chirurgo* per la precisione dei suoi colpi, è nato a Yerevan nel 1985 ed è arrivato in Italia nel 1999. Pluricampione del mondo, è l'unico atleta ad aver vinto due volte di seguito il torneo giapponese K-1 World Max. Cresciuto tra Gorizia, Lucinico, Mossa e San Lorenzo Isontino, oggi vive a Milano dove nel gennaio 2015 ha aperto assieme al fratello Armen (anche lui campione del mondo) una propria palestra.

nuova palestra di via della Barca, nell'autunno del 2009 Giorgio continuò ad allenarsi in vista del primo grande torneo giapponese, quello che inseguiva fin dai tempi in cui aveva indossato per la prima volta i guantoni e che gli avrebbe portato fama e successo.

«Oggi Giorgio è così leale e onesto che nel suo libro non ha omesso di raccontare neppure di quando, appena arrivato a Gorizia, rubava nei supermercati – nota Stefano Bizzi –. E a proposito di onestà, è necessario fare una precisazione che riguarda proprio Lucinico. Nel libro, quando arriva da Vidoz, racconta che la palestra si trovava non lontano dal supermercato dove, per poco, non lo avevano scoperto a rubare. In realtà, l'episodio non era avvenuto all'Interspar di via Udine, ma tra lui che raccontava e io che scrivevo, non ci siamo intesi. E quando ce ne siamo accorti ormai era troppo tardi».



Sport

CAMPIONE DEL MONDO

Un grande traguardo per
Alessandro Mezzena

Sul terrazzo della sua casa di via Venier la grande notizia

«Non ho mai vissuto un anno come questo: vorrei potesse non finire mai». Queste le parole di Alessandro Mezzena a dicembre 2017, alla fine del suo brillante e luminoso anno solare costellato di vittorie da sogno ed importanti traguardi. Il 2017 per Alessandro è stato infatti un altro anno mondiale (come il 2015 quando il lucinichese prese parte al campionato mondiale WSKA in Polonia conquistando un importante bronzo), ma più precisamente è stato l'anno del "Mondiale per antonomasia" in quanto questa volta gli ambiti campionati mondiali WSKA si sono svolti proprio in Italia, e più precisamente al Palaverde di Treviso. «Quando giochi un Mondiale in casa – ci dice Alessandro – tutto prende una dimensione diversa e ti senti pieno di responsabilità e pressioni. Ti alleni ogni giorno sapendo che quel giorno ti esibirai davanti al tuo pubblico, alla tua famiglia e ai tuoi amici e tutto prende un sapore di conquista: in cuor tuo sai che potrebbe essere l'occasione che aspetti da sempre». A settembre quindi è stato il momento per Alessandro di scendere con grande determinazione sui tatami iridati trevigiani dopo aver svolto una dura e meticolosa preparazione estiva (tra Lucinico e Val di Fassa) insieme alla sua immancabile fidanzata Marti-



Alessandro ricevuto dal sindaco Zibera dopo il conseguimento del titolo. Il nostro Gianni Bressan ha testimoniato la soddisfazione della comunità lucinichese.

na Tommasi, già campionessa del mondo di karate nel 2012 e nel 2015. «Ciò che viene prima della competizione è sempre la parte più importante ed ardua nonché la più nascosta. Sudore, fatica e sacrificio sono tre dei capisaldi su cui baso da sempre la mia carriera: rendono possibile ciò che per molti è impensabile e creano un ponte solido tra i miei sogni e la realtà». Treviso non poteva che essere dunque l'occasione giusta per entrare tra i grandi nomi della FIKTA e del karate italiano e Alessandro non se l'è certo lasciata sfuggire. Infatti dopo una grande gara individuale che l'ha visto perdere prima della semifinale con

un atleta russo (ricevendo però i sentiti complimenti del maestro Shirai, fondatore della FIKTA), il karateka lucinichese è entrato sul tatami per la prova a squadre insieme ai suoi compagni Nicola Bianchi (33enne toscano) e Francesco Rocchetti (27enne lombardo) davanti a circa quattromila persone divise tra gli spalti e il parterre del Palaverde. La squadra italiana, seguita e preparata dal maestro Acri, ha quindi eseguito un kata di cuore, coraggio ed audacia spinta dal tifo assordante del pubblico di casa. Il risultato è stato assolutamente incredibile: un oro mondiale strameritato e il titolo di Campioni del Mondo al terzetto italiano sotto gli applausi dei tanti sostenitori accorsi a Treviso. «L'emozione di partecipare ad una finale mondiale davanti al proprio pubblico è qualcosa di indescrivibile. Vincerla è stato un onore e un'emozione unica che mi ha portato ad una commozione profonda. Quando alla fine dell'incredulità pensi che c'è davvero un podio e una medaglia d'oro ad aspettarti, ti senti pieno di sentimenti indicibili, sentimenti che dedico a tutti coloro che in questi 23 anni di pratica mi sono stati vicini». Ma l'anno di Alessandro non è stato soltanto un anno da campione del mondo. Infatti a maggio il 28enne lucinichese ha conquistato un argento e un bronzo alla prestigiosa Fujimura Cup in Svizzera, a giugno ha raggiunto sia il titolo di vicecampione italiano individuale FIKTA (sfiorando il 3° titolo italiano consecutivo) sia il bronzo tricolore FIKTA a squadre con i suoi soliti compagni di club Francesco Carturan e Manuel Brentegani, mentre a novembre ha conseguito il titolo di campione italiano individuale JKS. Annata da incorniciare anche dal punto di vista non agonistico per Alessandro, che è riuscito a portare a termine il suo percorso di studi laureandosi a luglio in Farmacia e superando a novembre l'importante esame di Stato con conseguente abilitazione alla professione di farmacista. «Per tutto ciò che ho raggiunto devo ringraziare chi mi sta davvero vicino. Devo ringraziare il mio maestro, Riccardo Frare, perché dal 2011 ha acceso in me qualcosa di incredibile, una sorta di fuoco perpetuo che mi porta a credere che anche l'impossibile sia realizzabile. Devo ringraziare la mia famiglia, che mi ha sempre seguito con passione e con amore e mi ha portato a raggiungere grandi traguardi. Devo ringraziare la mia fidanzata Martina, che ogni giorno mi dà un spinta spirituale e sentimentale fantastica. E infine ringrazio tutti i miei amici, in quanto ognuno di loro mi ha insegnato qualcosa di importante per realizzare questi sogni speciali». La ciliegina sulla torta di un 2017 praticamente perfetto è stata infine rappresentata dall'incontro tra Alessandro e il sindaco di Gorizia Rodolfo Zibera che ha consegnato all'atleta lucinichese un importante riconoscimento per i suoi meriti sportivi. Insomma, in attesa di ulteriori acuti del giovane karateka non si può che augurargli tanta felicità e altre annate d'oro come questa, nella certezza che il meglio debba ancora venire.

RESTATE:
con Dinamic Gym
al Centro sportivo
estivo

Quanti di voi credono che la spontaneità, l'immaginazione e l'innocenza del gioco nei bambini sia qualcosa di magico? Per l'associazione sportiva Dinamic Gym non è solo magia, ma una realtà da vivere appieno.

Attraverso il Centro sportivo estivo, l'associazione propone varie attività in palestra e all'aperto (nell'area recintata e protetta) all'insegna del divertimento e dell'educazione sportiva. La base delle varie attività è il gioco che ricopre gran parte della vita del bambino durante la sua infanzia. Sotto il profilo motorio il gioco rappresenta un mezzo di ginnastica spontanea, libera da schemi rigidi e con un forte potenziale educativo. Attraverso giochi motori, percorsi e schemi motori di base, come camminare, correre, arrampicarsi, rotolare, lanciare si sviluppa nel bambino il rapporto con il suo corpo, l'importanza del linguaggio non verbale, l'espressività corporea e il rapporto tra corpo-movimento-salute.

L'idea nasce dalla volontà di offrire, ai bambini della scuola dell'infanzia, un'opportunità di aggregazione e attività varie durante il periodo estivo, oltre che un servizio ai genitori. Tuttavia, fin da subito, la proposta è stata accolta anche dai bambini delle elementari, tanto che il centro sportivo estivo iniziato nel 2014 con quattro settimane a luglio, comprende ora l'intero periodo estivo da giugno a settembre (escluse le due settimane a cavallo di ferragosto). L'attività termina con l'inizio dell'anno scolastico.

I bambini, avendo esigenze e capacità motorie diverse, vengono divisi in due gruppi di età: scuola dell'infanzia ed elementari.

Ogni anno si sceglie un tema guida per rendere ogni settimana maggiormente stimolante: dai colori dell'arcobaleno alle 7 meraviglie del mondo, agli dei dell'Olimpo. Ogni giorno vengono proposte diverse attività ludico-motorie come ginnastica, *movida kids* e giochi tradizionali. A rotazione sono proposte le altre attività quali *parkour*, trampolino elastico, avviamento agli sports, disegno e attività di laboratorio.

Possiamo inoltre dire che l'energia e la positività percepita nella palestra di Lucinico durante l'estate, hanno spinto anche i ragazzi più grandi a decidere di spendere le loro vacanze in questo luogo di aggregazione e divertimento, aiutando gli istruttori nelle attività e mettendo il loro tempo a disposizione dei bambini più piccoli.

Vedere tanti bambini e ragazzi che si divertono insieme attraverso lo sport e che crescono portando avanti i valori di solidarietà ed amicizia, sono per gli istruttori della Dinamic Gym grandi risultati e motivo di orgoglio che li spinge a continuare a dare il massimo per offrire alla comunità un servizio unico e completo a 360 gradi.



CALENDARI 2017 CRONACA DI UN AN

ZENÂR

- 6** La Befana degli Alpini arriva come ogni anno in Baita; segue l'accensione del *pignarûl*.
- 8** Il "Natale del fanciullo" raccoglie sempre un'ampia partecipazione di bambini e genitori riempiendo la sala parrocchiale. Il "Concorso presepi" vede al primo posto il lavoro di Alessia e Gabriele Trevisini, al secondo Stella Medeot e, terzo, quello di Giulia e Mattia Glessi. Nella categoria dei *senior* si segnala Gennarino Adinolfi che, insieme alla moglie Laura Bartussi, realizza ogni anno un presepe grande quasi come il loro appartamento. Tra i *gruppi* vince la scuola dell'infanzia "G. Boemo", davanti alle cocinelle e lupetti del Gruppo Scout; sono "segnalati" i presepi di Giulia e Federico Brandolin, Gianmarco Carta, Sofia e Giacomo De Piero, Ilaria e Marco La Vena, Fabio Marega, Silvia e Angela Pierattoni, Nicola e Emanuele Schioppa e Visintin Andrea.
- 10** Il paese e gli Alpini di Lucinico saluta Eugenio Morandin, storica figura del locale Gruppo. A 80 anni. Lascia la moglie Rosa e i figli Viviana e Robert.
- 21** La Festa dei Mario si celebra per la prima volta senza il suo storico presidente e fondatore Mario Sdraulig. I Mario sono purtroppo sempre meno per cause naturali ma soprattutto perché il nome, da anni, non trova tanti consensi per i nuovi nati.
- 22** In sala parrocchiale prende il via una rassegna domenicale di film denominata *Famiglie al cinema*.



Eugenio Morandin

FEVRÂR

- 10** La Protezione civile completa i lavori per l'accesso al monte Calvario lungo un vecchio sentiero che porta alle Tre Croci. Il sentiero offre una serie di suggestivi scorci sul nostro paese e la pianura friulana.
- 26** Don Alessio Stasi è chiamato a tenere una conferenza al teatro Verdi nell'ambito del ciclo di incontri denominati *Lezioni di storia*. Il nostro vicario intrattiene il numeroso pubblico sul tema *Gorizia asburgica. Riletture di un legame storico*.
- 28** *Cuori in festa* raccoglie i bambini in maschera premiando i costumi più belli, segue la tradizionale lotteria con crostoli per tutti.

MARÇ

- 12** Un centinaio di persone partecipano alla passeggiata, organizzata dal raggruppamento delle associazioni per il monte Calvario, lungo il sentiero recentemente sistemato dalla Protezione civile. Lungo il percorso sono state illustrate le caratteristiche della flora e della fauna e, in prossimità dell'area monumentale, sono stati

letti alcuni brani tratti dalle cronache della celebre inviata di guerra austriaca Alice Shalek.

AVRÏL

- 2** La tradizionale *Scarpinata del monte Calvario* vede quasi 500 partecipanti; a tale ragguardevole partecipazione dà un importante contributo il gruppo alpini di Castel Umberto (VI), paese natale del gen. Meneguzzo cui è intitolata la scarpinata.



2 aprile: gran folla alla Scarpinata del monte Calvario.

- 4** Nell'ambito delle manifestazioni per la Festa della Patria del Friuli, nella sala mons. Faidutti della Casa Rurale, la Società Filologica Friulana presenta il Centro di documentazione e ricerca per la scuola friulana - Docuscuele, istituzione finanziata dall'Agenzia regionale per la lingua friulana, che si propone di sostenere e migliorare le attività didattiche degli insegnanti di lingua friulana, in particolare delle scuole materne ed elementari.



4 aprile: in sala Faidutti un'iniziativa a favore degli insegnanti in lingua friulana.

- 9** La *Via crucis* risale il monte Calvario e, per la prima volta, raggiunge le Tre croci lungo il sentiero recentemente risistemato che porta ai ruderi delle antiche chiesette di San Pietro e della SS. Trinità; ottima l'affluenza di giovani e adulti.

- 10** Nella sala Della Torre della Fondazione Cassa di Risparmio il vicepresidente della Società Filologica Friulana Renzo Medeossi introduce il convegno di presentazione della pubblicazione *Il Nuovo Vuk. Dizionario del Goriziano*, curato, in primis, da Paolo Roseano con Luca Melchior, Anna Madriz e David Bizjak. Il vocabolario mette a confronto le quattro storiche lingue del Goriziano: italiano, friulano, sloveno e tedesco. Una ricchezza linguistica che le vicende storiche hanno travolto ma che non sono state dimenticate e oggi possono essere ancora occasione di rilancio per la cultura e le attività economiche locali.

- 12** Lucinico saluta Santo Rizzo, per tutti *Santino* (di cui ricordiamo la figura nel riquadro).

- 25** Il tradizionale percorso da "Rogazioni di San Marc" si conclude nella nostra parrocchiale dopo aver sostato e benedetto i quattro angoli del paese.



9 aprile: la partecipata via Crucis sul Calvario.

In tarda mattinata la messa e poi la celebrazione in cimitero per i caduti della Resistenza.

MAI

- 2** La recita del Rosario nelle case coinvolge anche quest'anno una ventina di famiglie di tutte le località del paese; sempre significativa è la partecipazione accompagnata dalla generosità delle famiglie.
- 23** Villa Attems è una delle 23 dimore storiche della nostra regione che aprono le porte alle visite dei cittadini.
- 27** Le Rogazioni dell'Ascensione o Rogazioni minori si svolgono esclusivamente in questa giornata, non come avveniva storicamente per tre giorni di seguito. Per la prima volta il percorso tradizionale si conclude alla chiesetta di San Roc dove incontra l'analoga processione della parrocchia di Mossa.
- 28** È il giorno della Prima Comunione per 19 nostri bambini (vedi riquadro nella pagina seguente).
- 28** Nella palazzina che ospitò per tanti anni la libreria Paternolli, prima il

circolo culturale sloveno e ora un centro per incontri e conferenze, don Alessio Stasi svolge un interessante conferenza dedicata ai rapporti tra Gorizia e la Francia, nell'ambito della manifestazione *èStoria*. I tanti presenti hanno lungamente applaudito il brillante intervento.

- 28** Il prof. Gian Carlo Blangiardo, docente di statistica all'Università di Milano-Bicocca, dopo aver parte-

cipato ad un dibattito nell'ambito della manifestazione *èStoria*, a Gorizia, tiene, in sala San Giorgio, un'interessante conferenza sui problemi demografici dell'Italia e, in particolare della nostra regione.

JUGN

- 1** In sala San Giorgio la compagnia "Attori senza confini" presenta la commedia brillante *Pollo impanato vestito bianco*, per testi e regia di Maria Rosaria Piemonti.
- 11** In Gardiscjuta si celebra la messa in onore di sant'Antonio; si preannuncia la ricostruzione della storica cappella dedicata al santo nell'ambito di un notevole lavoro di ristrutturazione e valorizzazione agroturistica del *Palaç*, la bella palazzina nobiliare da tempo in rovina.
- 17** La processione di Corpus Domini anche quest'anno viene fatta al sabato sera per favorire una più ampia partecipazione dei ragazzi e delle famiglie, buona la presenza.
- 19** Nel cortile della Cjsa pre Pieri prende avvio il Centro estivo rivolto ai bambini e ragazzi; encomiabile è l'impegno di una ventina di giovani volontari che per tre settimane animano il Centro.



10 aprile: la presentazione del dizionario plurilingue Il Nuovo Vuk nella sala Della Torre a Gorizia.

12 APRILE: CI LASCIA SANTO RIZZO, SANTINO

Lucinico piange la scomparsa di Santo Rizzo, per tutti *Santino*. È mancato all'affetto dei suoi cari lo scorso 12 aprile all'età di 69 anni. Nato a Cerda (PA) nel 1947, lascia la Moglie Annarosa e la figlia Mariacristina, il fratello Oliviero, oltre alle cognate, genero e nipoti.

Santino era molto conosciuto a Gorizia, tecnico della Telecom (allora si chiamava TELVE e poi SIP) ha portato in moltissime famiglie goriziane e non solo, quello che allora era quasi una conquista sociale, il telefono. Persona solare e generosa, componente attivo dell'allora Democrazia Cristiana, aveva ricoperto negli anni moltissime cariche di rilievo quali: delegato regionale CISL; primo presidente del Consiglio di Quartiere di Lucinico per tre mandati dal 1964 al 1979; prima giocatore e poi dirigente dell'Associazione Sportiva Lucinico, dove ricoprì anche l'incarico di cassiere-economista.

Molto impegnato anche in parrocchia, faceva parte di quel gruppo di giovani che all'epoca parroco monsignor Silvano Piani aveva cresciuto e accompagnato tutta la vita. La comunità cristiana lo ricorda non solo per la sua

simpatia, ma anche per il suo impegno instancabile alle celebrazioni in chiesa, e poi come: cineoperatore del cinema parrocchiale; membro della Coral di Lucinis; presidente dell'Azione Cattolica Lucinico; amico dell'U.N.I.T.A.L.S.I. di Gorizia, con cui ha partecipato a diversi pellegrinaggi a Lourdes, sempre pronto ad aiutare chi aveva bisogno.

Moltissime sono state le attestazioni di stima giunte alla famiglia prima, durante e dopo il funerale. Ognuna portava in sé un ricordo particolare di Santino, ma tra tutte una in particolare le racchiude tutte: «Santino era l'uomo delle relazioni,

a lui non interessavano i ruoli o le cariche, l'apparire non faceva parte di lui. Per Santo stare assieme alle persone era la cosa più importante, nella semplicità del momento, dialogando se c'era da dialogare, ridendo se c'era da ridere e facendo silenzio se c'era da ascoltare: ed è questa caratteristica che tutti ricordano di lui, assieme al suo volto sempre sorridente. Anche oggi ci piace pensare che Lassù... Santino comunica e si relazione con chi gli sta vicino».



Calendari 2017



28 maggio: quest'anno si sono accostati alla Prima Comunione Giada, Federico, Beatrice, Valentina, Giovanni, Chiara, Rebecca, Denis M., Denis P., Gaia, Alessia, Marco, Alessio, Nicole, Pietro, Emanuele, Francesco, Ginevra, Samuel. Catechiste: Donatella B., Irene, Donatella D., Chiara.

22 Il presidente de "La Salute" informa che il CUP sistemato nella sede di via Bersaglieri, superata la fase sperimentale, sarà permanente e pertanto sempre e regolarmente a disposizione dei cittadini.

30 Il Consiglio di amministrazione della Cassa rurale di Lucinico, Farra e Capriva si riunisce per la sua ultima seduta; con il primo luglio, infatti, ha inizio operativo la nuova Cassa, frutto della fusione con Fiumicello.

LUI

9 A Malborghetto, nella casa della parrocchia di San Rocco, una ventina di bambini e ragazzi vivono l'esperienza del soggiorno estivo comunitario.

31 A 87 anni ci lascia Duilio Tedesco, residente in Campagna Bassa e storico volto del ciclismo goriziano. Per tanti anni era stato presidente del Gruppo ciclistico goriziano.



Duilio Tedesco

AVOST

4 Gli Alpini e la comunità di Lucinico, guidata da Giorgio Stabon, incontrano per la sedicesima volta i rappresentanti del paese di Altlichtenwarth, nei pressi di Vienna. Il clima resta sempre cordiale e a 100 anni dalla Grande guerra si rende omaggio a quei tanti caduti.

13 Il Torneo dei borghi dà l'avvio alla sagra di San Rocco.

16 Nella festa di San Rocco la messa viene celebrata nella chiesetta di Pubrida; al termine l'arch. Lino Visintin illustra gli affreschi che la decorano.

20 La sagra di San Rocco si conclude positivamente con una sempre partecipata tombola e la premiazione del Torneo dei borghi.

per 100 donazioni, Alessandro Contino e Fabio Sarnataro per 80, Marco Palumbo per 35, Flavio Podbersig per 20, Paolo Nicolotti per 10 e Gianna Turco per 8. Un riconoscimento è stato dato anche ai nuovi donatori Angelo Barbera, Isabella Busilacchio, Paolo de Fornasari, Gianluca Devetag, Krisztina Radacsi e Massimo Zidarich.



9 luglio: Malborghetto, i partecipanti al soggiorno insieme alle due educatrici Michela de Fornasari e Chiara Mukerli

SETEMBAR

9 Il quotidiano «Il Piccolo» informa che sette famiglie residenti nelle case Ater di via Marega sono senza acqua potabile da giugno a causa della corrosione che ha rovinato i tubi dell'acquedotto e costretto gli abitanti all'acquisto di acqua minerale.

9 L'annuale assemblea dei Donatori di sangue è l'occasione per premiare i soci più generosi e costanti. Paolo Medeot viene premiato

26 Lo storico stabilimento della Safog chiude dopo un secolo di attività; anche tanti nostri concittadini vi avevano lavorato con impegno e competenza.

OTUBAR

1 La prima domenica di ottobre continua la tradizione del ricordo e dell'omaggio floreale ai caduti della prima guerra mondiale al nuovo monumento di via Bersaglieri. Nell'occasione vengono consegnati degli attestati a quanti, enti e privati, hanno finanziariamente sostenuto l'iniziativa.

9 Bruno Vidoz, Baja, ci lascia all'età di 78 anni. Papà del pugile olimpionico Paolo, Bruno apparteneva a una delle più note e "storiche" famiglie di Lucinico. Il fratello Sergio, deceduto nel 1998, era stato uno dei promotori e poi vicepresidente



16 ottobre: Silvo Stok, esperto di Grande guerra, nella serata di presentazione del n. 41 del nostro giornale.

te del locale Gruppo alpini e analogo incarico aveva ricoperto nella locale cooperativa agricola. Bruno aveva lavorato tanti anni per le Ferrovie dello Stato, senza mai dimenticare l'azienda agricola della famiglia. Oltre a Paolo, lascia la moglie Rita e le due figlie Laura e Lucia.



Bruno Baja

14 Si apre il rinnovato collegamento viario tra Lucinico e Villanova, costituito da un sovrappasso sulla strada 56 bis ancora in attesa di inaugurazione. Viene aperto anche il collegamento, tramite sottopasso, con il negozio Cospalat ora raggiungibile con la strada asfaltata.

16 Nella sala del Centro civico viene presentato il numero 41 del nostro giornale. Molti i partecipanti. Nel corso della serata, coordinata da Renzo Medeossi prendono la parola Umberto Martinuzzi, Paolo Lancis, Sebastiano Blancato, Silvo Stok, Maurizia Marini e Giorgio Stabon.

28 Prende fuoco, per incuria del suo inquilino, un alloggio delle case Ater di via Marega; i danni sono significativi e ampia la risonanza su giornali e televisione.

29 Nella sala parrocchiale prende avvio la rassegna teatrale *Alle cinque della sera*, rassegna dedicata a va-

lorizzare opere in friulano o altri dialetti locali. L'ultimo degli spettacoli sarà il 3 di dicembre.

NOVEMBAR

5 Si procede alla nomina del nuovo Consiglio pastorale parrocchiale (vedi riquadro).

4 La fiaccola alpina diretta a Redipuglia e proveniente dal sacrario di Timau sosta di prima mattina davanti al monumento ai caduti di tutte le guerre continuando una consolidata tradizione.

19 La messa per la festa del Ringraziamento, celebrata dal vicario don Alessio Stasi, raccoglie tanti fedeli. All'offertorio sono stati portati all'altare i tradizionali quattro cestoni con i principali prodotti della nostra terra e, al termine, il solenne *Te Deum* ha manifestato il ringraziamento della comunità per il buon esito dell'annata. In piazza sono poi sfilati e sono stati benedetti i trattori; nel vicino Centro civico la Festa è stata oggetto degli interventi del presidente dei Coldiretti di Gorizia Martin Fighej, dell'assessore Roberto Sartori, del presidente dell'unione associazioni Lucinìs Giorgio Stabon, del vicepresidente della Cassa Rurale Umberto Martinuzzi e del parroco don Valter. Ai lavoratori autonomi che hanno compiuto 80 anni, nati nel 1937, sono stati consegnati artistici riconoscimenti: Corrado Piccolo (artigiano edile), Nevio Sdrigotti



21 OTTOBRE: LA CLASSE 1942 DI LUCINICO FESTEGGIA I 75 ANNI

I settantacinquenni di Lucinico, appartenenti alla classe 1942, si sono riuniti il 21 ottobre per festeggiare la ricorrenza in amicizia. Dopo aver deposto una corona di fiori in cimitero ai coetanei defunti, in corriera hanno raggiunto Lubiana, dove la giornata è trascorsa tra la visita del centro storico, un giro turistico in battello e il pranzo in un antica *gostilna* della città.

LUCINICO: I DATI DEMOGRAFICI DEL 2017

Battesimi celebrati: 9

Matrimoni celebrati: nessuno

Matrimoni celebrati fuori parrocchia: 1

Persone decedute: 34 (16 uomini e 18 donne)

Funerali celebrati in parrocchia: 30 (16 uomini e 14 donne)

Calendari 2017

5 novembre: rinnovo del Consiglio parrocchiale pastorale. Ecco la nuova composizione:

don Valter Milocco	parroco
don Maurizio Qualizza	vicario
don Alessio Stasi	vicario
Nadia Alt	rappresentante AdP
Andrea Bartussi	rappresentante del territorio
Giovanni Bressan	rappresentante Cellula di evangelizzazione
Luisa Creatti	rappresentante del territorio
Guido de Fornasari	moderatore
Loreta de Fornasari	rappresentante AC
Laura Galbato	attività culturali e pellegrinaggi
Giorgio Galesio	rappresentante Caritas
Claudio Giglio	rappresentante del territorio
Salvatore Grasso	rappresentante del territorio
Pascal Kouamè Koue	rappresentante del territorio
Maria Gemma Marconi	rappresentante Gruppo missionario
Giancarlo Marega	rappresentante ACLI
Sandro Marega	segretario
Pierluigi Milone	rappresentante del territorio
Chiara Mukerli	rappresentante giovani
Paolo Nicolotti	rappresentante Cantare per credere/attività ricreative
Mariacristina Rizzo	rappresentante gruppi catechismo
Matteo Sarnataro	rappresentante Coral e servizio liturgia
Valentina Serrao	rappresentante gruppo Scout
Claudio Simeoni	rappresentante del territorio
Antonella Simonelli	rappresentante del territorio
Nadia Vidoz	rappresentante del territorio

(meccanico), Anacleto Sellan (radioriparatore) e Aldo Provedel. Al termine è stato consegnato il Premio Bontà che, da diversi anni vuole segnalare al paese quanti, singoli e gruppi, si distinguono per azioni e impegni particolarmente generosi. Quest'anno il premio è stato assegnato ai nostri alpini della Protezione civile con questa motivazione: «Silenziosi,

sito web dedicato a sostenere le attività didattiche degli insegnanti e mostrare alle famiglie la modernità e l'utilità dell'insegnamento della lingua friulana.

26 La quinta edizione del Calvario Alpino Run - memorial Tullio Poiana vede ancora un successo di partecipanti, grazie all'ottima organizzazione dei Gruppi di Lucinico e Gorizia, coordinati con passione



30 novembre: Giorgio Stabon alla sua ultima assemblea in qualità di presidente dell'Unione associazioni Lucinìs.

laboriosi, sempre pronti: grazie di cùr da la int di Lucinìs».

23 Nella sala mons. Faidutti della Cassa Rurale il Centro di documentazione per la scuola friulana - DOCUSCUELE ha presentato il

da Fulvio Madon, e al sempre spettacolare itinerario lungo le pendici del Calvario. Il vincitore assoluto è stato per la quarta volta consecutiva Nicola Giacomini, atleta della fortissima e ben nota squa-



19 novembre: i lavoratori autonomi premiati in occasione della Festa del Ringraziamento, durante la quale è stato consegnato il Premio bontà ai nostri alpini della Protezione civile.

LUCINIS + Google Libri

Se si vùl lei il «Lucinis» in formât digital e a colòrs basta là su Google libri (<https://books.google.it/>), cirì 'Lucinis' e zontà l'anada che interessa. Son disponibilis lis anadis dal 2005 indenant

dra "Aldo Moro" di Paluzza. Alla manifestazione hanno portato il loro saluto il sindaco di Gorizia e il presidente del Comitato esecutivo della Cassa Rurale Paolo Iancis.

30 L'assemblea dell'Unione associazioni "Lucinis" si riunisce per il rinnovo delle cariche sociali. In

presente, fino a pochi giorni dalla morte, alle messe e alle funzioni. Silvia aveva lavorato per una decina di anni, subito dopo la seconda guerra mondiale in Inghilterra e successivamente per tanti anni a Trieste in uno studio svizzero di architettura navale. Di lei hanno un



17 dicembre, festa degli anniversari. Le coppie presenti: Barbara e Paolo Nicolotti (25°), Elisabetta ed Ermete Vidoz (30°), Maura e Aldo Cicuta (40°), Dragica e Albano Flaugnacco (40°), Aviana e Guerrino Kovic (40°), Rosalba e Rino Cargnel (50°), Anna Maria e Ferruccio Comand (50°), Bruna e Franco Foladore (50°), Ivana e Corrado Piccolo (50°), Edda e Mario Possamai (50°), Anna Maria e Mario Sanson (50°), Elda e Virgilio Marconi (55°), Nella e Narciso Mian (55°), Claudia e Aldo Provedel (55°), Anna Luisa e Giorgio Romanzin (55°), Irene e Pietro Zaccaron (55°).

apertura di riunione Giorgio Stabon manifesta la volontà di lasciare il Consiglio direttivo; con voto unanime l'assemblea elegge a componenti il Consiglio direttivo Ezio Bernardotto, Gianni Bressan, Livio Cum, Enzo Galbato, Renzo Medeossi, Maurizio Negro e Luca Sanson. Nel Collegio dei revisori sono chiamati Liviana Persoglia, Antonella Tuntar e Davide Pierattoni, supplente Claudio Simeoni. Nel Collegio dei probiviri Graziella Perco, Cristian Mian e Giorgio Romanzin. Al termine l'assemblea elegge Giorgio Stabon presidente onorario dell'associazione.

DICEMBAR

3 Silvia Marconi ci lascia all'età di 93 anni. Molti la conoscevano come «una da lis fìis dal Zanut muini». Insieme alle sorelle Gemma e Chiara ha sempre aiutato a tenere in ordine la nostra chiesa ed è sempre stata



Silvia Marconi

grato ricordo anche diversi nostri studenti universitari degli anni '70 che, nella sua Mini Minor, trovano quotidiana ospitalità andando a lezione a Trieste.

4 Il 24 ottobre un articolo de «Il Piccolo» segnalava che il semaforo posto all'incrocio dello Stradone della Mainizza con via Mochetta sarebbe stato sistemato tra pochi giorni, a oltre un mese dal suo grave danneggiamento provocato dalla benna di una pala meccanica trasportata da un camion, rimasta improvvidamente alzata. Purtroppo i ripetuti solleciti e richiami degli abitanti di via Campagna Bassa, preoccupati per i rischiosi attraversamenti dell'incrocio, non hanno sortito effetto. Ancora una volta i tempi della burocrazia si mostrano imperscrutabili e ben lontani dal porsi al servizio dei cittadini.

7 Il pozzo di piazza San Giorgio è il primo dei quattro ad essere allestito come un presepio e fa da cornice ai canti e preghiere in preparazione del Natale. Un guasto tecnico impedisce la contemporanea illuminazione del grande cedro. Il giorno 11 segue il pozzo del Ronsic, il 14 quello di Pubrida e il 18 quello della Capela.

5 Un articolo de «Il Piccolo» segnala i notevoli problemi economici della

locale casa di riposo, la cui gestione, con il numero limitato degli attuali ospiti, genera un deficit di un milione di euro all'anno. L'assessore competente Silvana Romano ritiene che con i lavori in corso per adeguare la struttura ad accogliere nel prossimo mese di maggio 60 persone non autosufficienti i conti torneranno in equilibrio.

17 Oltre 70 persone partecipano nella Baita degli Alpini al pranzo di Natale per gli "over 60".

17 Sedici sono le coppie che quest'anno si sono ritrovate con don Valter per festeggiare il proprio anniversario di matrimonio.

29 Mario Snidersig, storico artigiano orfice, chiude il suo negozio-laboratorio di via Morelli. Mario aveva cominciato a lavorare 63 anni fa a 18 anni, e da 50 era titolare del negozio.

LUCINIS

Numero unico 2017

Redazione:

Loreta de Fornasari
Paolo Iancis
Umberto Martinuzzi
Renzo Medeossi
don Valter Milocco
Liviana Persolia
Francesca Santoro

Cura editoriale: Paolo Iancis

Immagini: Pierluigi Bumbaca

Stampa: Poligrafiche San Marco
Cormons - luglio 2018



La redazione del periodico ringrazia coloro che hanno contribuito alla stesura di questo numero e rivolge a tutti l'invito a collaborare.

Noi

uniti insieme
per costruire il nostro domani



Cassa Rurale FVG
Insieme si cresce



Competitiva, forte, vicina.